



anno 82 n.84

sabato 26 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90;
l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90;
l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Estremisti: «La Costituzione approvata in Senato è uno schifo, uno schifo, uno schifo. È un testo di un'arroganza



straordinaria che elimina pesi e contrappesi: il Capo dello Stato non conterà più, la Consulta

è impacchettata, la magistratura indebolita. Sarà un dispotismo elettivo». Giovanni Sartori, 25 marzo

Storace all'assalto, ha paura di perdere

Il Governatore del Lazio contro «l'Unità»: mi lincia, per colpa sua rischio la vita, il direttore si dimetta. Contestata l'intervista a ex deportato ebreo che accusava per sbaglio il padre («mi picchiò nel '41») Berlusconi e Fini in soccorso del candidato. L'Unione: Storace fa la vittima per coprire i fallimenti

L'UNITÀ E STORAGE

Antonio Padellaro

Ieri pomeriggio, nel corso di una concitata conferenza stampa Francesco Storace, governatore del Lazio, ha detto: 1. Che quanto ha dichiarato Mario Limentani a l'Unità su un episodio avvenuto nel '41 («Il padre di Storace mi portò nella casa del Fascio e mi picchiò...») non corrisponde al vero poiché nel '41 il padre di Storace aveva 12 anni. 2. Che in conseguenza di ciò il direttore de l'Unità deve dimettersi. 3. Che quindi egli, Storace, rischia la vita per colpa de l'Unità. Sul primo punto Storace ha diritto alle nostre scuse. Abbiamo ascoltato Mario Limentani, membro della comunità israelitica romana, detenuto nei campi di sterminio, la famiglia decimata dai nazisti, dopo che giovedì mattina aveva protestato per la presenza del governatore del Lazio alle Fosse Ardeatine. Quando gli abbiamo chiesto le ragioni di questo suo atteggiamento, Limentani ha raccontato quel lontano episodio di violenza facendo il nome del padre di Storace, circostanza che poi si è rivelata infondata. Sul secondo punto (dimissioni del direttore de l'Unità) non tocca a Storace decidere. Però, se Storace vuole, possiamo metterci d'accordo. Il direttore de l'Unità è pronto a dimettersi subito se altrettanto farà il governatore del Lazio, dopo che la società Laziomatica, società al 100 per 100 controllata dalla Regione Lazio, è stata colta con le mani nel sacco nella banca dati del Campidoglio, reato per cui viene indagata dalla Procura di Roma. Sul terzo punto («rischio la vita per colpa de l'Unità») auguriamo naturalmente lunga vita a Storace. Tuttavia, anche se ci rendiamo conto di quanto sia difficile la sua campagna elettorale, gli consigliamo di non esagerare perché è quella sua brutta frase che può rappresentare di per sé un incitamento alla violenza. Come violente e volgari sono state le parole usate dal governatore contro la nostra giornalista Luana Benini, autrice dell'intervista. In ogni caso, poiché può essere che la tensione elettorale abbia portato la polemica un po' troppo sopra le righe invitiamo tutti a raffreddare la temperatura. Noi, per la nostra parte, ci impegniamo a farlo.

Simone Collini

ROMA «Ho convocato questa conferenza stampa per denunciare quel che di gravissimo sta accadendo». Francesco Storace parla nella sala principale dell'Associazione della Stampa estera, in via dell'Umiltà, davanti a decine di telecamere e macchine fotografiche. Tutti i posti a sedere sono occupati, molte le persone rimaste in piedi.

SEGUE A PAGINA 3

Caso Scelli

I Ds: il presidente della Cri in politica? Allora si deve dimettere

A PAGINA 6



Farnesina

Dimezzati i fondi per la sicurezza delle nostre ambasciate all'estero

Umberto De Giovannangeli

ROMA Uno spettro si aggira per la Farnesina: lo spettro della «diplomazia di catering». «La politica estera di un Paese che pretende di contare sullo scenario internazionale non può risolversi in intuizioni, sia pur felici, che non vengono poi consolidate con un lavoro certosino, giorno per giorno, nelle sedi in cui si determina il peso internazionale di un Paese. E anche un lavoro di lobbying, quello che ha permesso alla Spagna di Aznar e ora di Zapatero di acquistare nuovi spazi anche a nostro danno».

SEGUE A PAGINA 4

Sorpresa di Pasqua: aumentano luce e gas

Dal primo aprile rincari del 2% e dell'1,7%. E la benzina tocca il record

La Via Crucis senza il Papa



Giovanni Paolo II seduto di schiena in collegamento televisivo con la Via Crucis dal Colosseo

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

MONTEFORTE A PAGINA 8

MILANO Ancora rincari. Per luce e gas si profilano aumenti a partire dal primo aprile: il 2% per le bollette elettriche, l'1,7% per il gas. L'impatto sulla spesa per le famiglie sarà di venti euro all'anno. Sulle tariffe elettriche pesa l'impennata del petrolio e l'andamento al rialzo degli altri combustibili. Il rincaro del metano potrebbe scattare retroattivamente dal 1° gennaio scorso. Dura la protesta dei consumatori: «Il governo sospenda qualsiasi aumento fino all'estate prossima». Api e Total ritoccano il prezzo della benzina.

MATTEUCCI A PAGINA 12



Urbanistica

IDEE SULLA CITTÀ

Vezio De Lucia

Nei giorni scorsi, Romano Prodi, concludendo un incontro su trasporti e territorio, ha affermato che si deve ricostruire il territorio del nostro paese, si deve rimettere mano alle regole urbanistiche. Secondo me, è una novità storica. Dovremmo tornare agli anni mitici del primo centrosinistra per trovare un uomo politico di rango che utilizzi appropriatamente la parola urbanistica e la riferisce a un programma di governo. Da quasi un quarto di secolo quella parola era obliata, screditata, trattata con diffidenza. È stato così da quando hanno cominciato a soffiare i venti della deregulation e del privato è bello. Da allora si è a mano a mano consumata la separazione fra la politica progressista e l'urbanistica. Per fortuna, non senza eccezioni.

SEGUE A PAGINA 25

Pietro Ingrao

I 90 ANNI DI UN GIOVANE COMUNISTA

Bruno Gravagnuolo

fronte del video Maria Novella Oppo
Fascisti in primo piano



D'ELIA e DE SANCTIS ALLE PAGINE 20-21

Per due sere di seguito la rubrica di Raitre "Primo piano" è stata occupata e devastata da esponenti di An. In tutti e due i casi si parlava dell'antidemocratica riforma costituzionale che comunque (se lo ricordino!) sarà bloccata democraticamente e costituzionalmente. Mercoledì sera a scatenarsi è stato Ignazio La Russa, che ha cercato in tutti i modi di zittire Gavino Angius; giovedì è toccato a Nania svolgere quella che un tempo era la funzione specifica di Elio Vito. A proposito: che fine ha fatto Vito e perché gli ex e sempre fascisti si sono assunti il compito di farlo rimpiangere? Il modo in cui la destra utilizza i metodi di occupazione dello spazio messi a sua disposizione da Berlusconi è ogni giorno più scandaloso. An e Lega unite nella lotta per la visibilità, fanno strage della politica, della verità e della grammatica italiana per silenziare gli argomenti altrui. Ma bisogna anche dire che "Primo piano" è uno spazio prezioso, lasciato purtroppo alla deriva dalla rete, non definito nella struttura e nella conduzione, nave senza nocchiero in gran tempesta che, anche per questo, si offre agli abbordaggi dei pirati televisivi.

ROMA 26 MARZO dalle ore 17 Piazza FARNESE
NON DIMENTICA
L'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE
NO AL FASCISMO
Con la partecipazione straordinaria del
CORO della ARMATA RUSSA
in memoria dei martiri delle Fosse Ardeatine
Partecipano le associazioni della Resistenza
Spettacolo teatrale con **BEBO STORTI**
Scuola popolare di **DONNA OLIMPIA**
PER LA SINISTRA
COMUNISTI ITALIANI
COSSUTTA D'AMATO LIZZANI RENDINA

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.
2005
Insieme, nell'interesse di tutti.
Info line: 848.58.58.00 www.dsonline.it

Giuseppe Vittori

REGIONALI la polemica nel Lazio

Tutti gli esponenti dell'opposizione concordano nella necessità di correzione di una notizia se errata, ma aggiungono: ora si torni a un confronto normale

Serventi Longhi, Fnsi: accusare un quotidiano di incitamento all'odio per aver pubblicato una intervista mi sembra una strumentalizzazione

«Ora non faccia la vittima»

Il centrosinistra al Governatore: ha avuto le scuse dell'Unità. Melandri: il clima pesante lo ha creato lui

ROMA Un errore. Ma l'Unità ha chiesto scusa. Storace non strumentalizzi, quindi. Eviti di infuocare il clima della campagna elettorale. Se il governatore del Lazio dovesse continuare su quella strada dimostrerebbe soltanto il nervosismo di chi teme di perdere le elezioni. Il centrosinistra reagisce con questi argomenti all'«vittimismo» dell'esponente di An. Se l'Unità «ha commesso un errore non avrà nessuna difficoltà a riconoscerlo e a rammaricarsene - afferma Piero Fassino - Credo che abbiamo tutti interesse ad abbassare la temperatura che si è fatta troppo calda anche per responsabilità di Storace». E il leader Ds ricorda che Piero Marrazzo, all'inizio della campagna elettorale, fu oggetto «di un linciaggio mediatico da parte della destra e nonostante questo tenne un comportamento ineccepibile». «Rasserenare il clima», comunque, «per consentire agli elettori un voto sereno e senza tensioni».

Per Walter Veltroni «l'Unità ha compiuto un errore gravissimo». Lo avrà compiuto «sicuramente in buona fede», aggiunge il sindaco di Roma, «ma ciò non toglie nulla alla gravità di un errore per il quale si dà una notizia che non è vera ed è offensiva». Veltroni, però, aggiunge che «la stessa cosa è successa centinaia di volte». Toni più «pacati» comunque, «non drammatizzare». E il sindaco di Roma invita a «stigmatizzare errori di questo tipo quando succedono», ma «al tempo stesso», ad avere «senso della responsabilità», aiutando «gli elettori a considerare una campagna elettorale non come una guerra di eliminazione di nessuno, ma come un confronto fra programmi e candidati». Il Ds Vannino Chiti invita Storace a «non buttarla sul vittimismo per sfuggire al confronto nel merito delle sue scelte di governo». Mentre Silvia Costa, capolista dell'Ulivo nel Lazio, aggiunge che «merita comunque rispetto un uomo come Limentani che, avendo subito ben quattro campi di concentramento e atti di violenza nella sua stessa città, può avere qualche ricordo sbiadito».

Per Giovanna Melandri «il primo che dovrebbe sentirsi responsabile per il clima pesante nel quale la campagna elettorale si sta concludendo nel Lazio è lo stesso governatore». «Quando in questi ultimi mesi, dalle colonne di numerosi giornali di destra o dai manifesti affissi in giro per Roma, sono partite accuse personali e campagne montate ad arte contro esponenti del centrosinistra, Storace ha fatto finta di non vedere - aggiunge Melandri - Quando un suo collaboratore diretto, Gramazio, ha negato le responsabilità delle leggi razziali, Storace ha minimizzato. Oggi, invece, dopo aver seminato vento per settimane, riscopre la necessità di comportamenti corretti».

E il Ds Carlo Leoni sottolinea che «mentre Piero Marrazzo sta dicendo cosa farà per il Lazio il giorno in cui sarà eletto Presidente della Regione, Francesco Storace parla di tutt'altro e si produce in esibizioni vittimistiche». «L'infornata giornalistica deriva da una fonte credibile - sottolinea il Ds, Giuseppe Giulietti - l'Unità ammette l'errore e fa bene. Ma tra coloro che chiedono le dimissioni di Padellaro ci sono sia quelli che si sono battuti per allontanare dalla Rai Biagi e Santono, sia i mandanti della

Walter Veltroni: l'Unità ha compiuto un errore gravissimo «sicuramente in buona fede»



Manifesti elettorali per le elezioni regionali del Lazio

Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

La Destra al linciaggio dell'Unità

Berlusconi, Fini e Follini solidali con Storace. «Articolo vergognoso, superato ogni limite»

ROMA Il vicepremier Marco Follini esprime solidarietà al «governatore» del Lazio, il ministro leghista Calderoli denuncia «una situazione come l'Ucraina», il premier Berlusconi annuncia l'eccezione al suo disimpegno per le Regionali: chiuderà personalmente la campagna di Francesco Storace, vittima di un «linciaggio mediatico».

Tutto il centrodestra, Alleanza Nazionale in testa, si mobilita per Storace che, traballante nei sondaggi, aveva appena chiamato in soccorso il premier e il leader del suo partito. Per tutto il pomeriggio di ieri la CdL fa fuoco senza misurare i toni contro i nemici elettorali del «governatore»: l'Unità, la sinistra, la lista Mussolini. Il ministro Gasparri sceglie una diversa forma di protesta: si autosospende dall'Ordine dei Giornalisti.

Il ministro Gianni Alemanno accusa: «Dalla vicenda Mussolini fino al vergognoso articolo su l'Unità è stato rotto dalla sinistra il limite di ogni forma di

correttezza e di convivenza civile. La sinistra gioca al rialzo in una sorta di delirio proteso a rappresentare Storace con immagini e aggettivazioni che ricordano gli anni di piombo. Cessi questa campagna di odio». Duro Gianfranco Fini: «Con la vicenda del falso scoop la sinistra ha abbondantemente superato il livello di guardia: ricercare ogni mezzo, anche il più abietto e vergognoso, per demonizzare l'avversario politico, significa voler creare un clima di odio che nessun italiano perbene può accettare». E soprattutto, l'auspicio: «Siamo certi che i volgari attacchi a Storace si ritorceranno nelle urne contro coloro che li hanno organizzati».

Per il vice-coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto «l'episodio è gravissimo. La violazione di un principio elementare di deontologia giornalistica deriva dal fatto che l'Unità svolge sistematicamente un ruolo di demonizzazione degli avversari politici». Il presidente dei senatori di FI, Renato Schifani attacca: «Ai

danni di Storace è in corso un attacco vile e ignobile da parte dei soliti mezzi di informazione schierati a sinistra. Un'operazione studiata a tavolino per condizionare la competizione elettorale nel Lazio. Quando però si tirano in ballo in maniera calunniosa persone defunte, il cattivo gusto e la menzogna diventano un mix non più tollerabile».

Si aggiunge il ministro della Funzione pubblica Mario Baccini (Udc): «Quello che ha fatto l'Unità su Storace segna l'ennesima pagina della vergogna di questa sinistra». Francesco Giro, responsabile nazionale di FI per i rapporti con il mondo cattolico: «Hanno tentato di passare al tritarcarne Storace ma il meccanismo si è inceppato e sono stati tritati loro, questi disinvolti guastatori della pena». Interviene anche il deputato azzurro Osvaldo Napoli: «Il falso dell'Unità contro Storace è la sintesi delle infamie e della miseria in cui la sinistra è precipitata».

Benini-Storace

«Ho messo le parole di Limentani»
«Vada sulla tomba di mio padre»

ROMA «Se l'episodio non è vero, ci scusiamo. Il giornale ci tornerà domani».

Luana Benini, la giornalista del nostro giornale che ha firmato l'intervista a Mario Limentani, durante la conferenza stampa di Francesco Storace ha provato a spiegare come è andata la vicenda.

Ma al governatore del Lazio non bastano le scuse e le spiegazioni: «Vi dovete dimettere - incalza - una persona di 80 anni può avere anche problemi di memoria, ma lei aveva il dovere di verificare, faccia il suo dovere...».

La nostra giornalista ha tentato ancora di spiegarsi: «Ho riportato le parole di Limentani, nessuna volontà di strumentalizzazione».

Storace l'ha interrotta, nient'affatto convinto della buona fede della giornalista e del giornale: «No, eh?». «No - ribadisce Benini - nessuna demonizzazione: soltanto rispetto per un uomo che è quasi morto in un campo di concentramento, e per rispetto ho riportato le sue parole».

Ma Storace non sente ragioni: «Spero che lei vada a chiedere scusa sulla tomba di mio padre. spero - ripete - che lei vada a chiedere scusa sulla tomba di mio padre. Si deve vergognare».

«No, non mi vergogno», replica Benini. «Ah, c'è anche la rivendicazione, c'è anche la rivendicazione...», dice sarcastico Storace. «Ho fatto il mio lavoro di giornalista», ripete Benini.

Chiude velenosamente Storace: «Passiamo alle domande dei giornalisti...».

Ha scritto Europa

EUROPA

Ecco che cosa ha scritto ieri a pagina 4 il quotidiano «Europa» in un articolo a firma di Francesco Lo Sardo che riferiva la contestazione a Storace alle Fosse Ardeatine.

«Mario Limentani, classe 1923, ebreo romano deportato in quattro campi, Dachau, Mathausen, Melck, Ebensee, uno dei protagonisti dell'episodio, però la mette così: «Lo so che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli, ma quando ho visto Storace...a me ha fatto male vederlo. Ho reagito così...Ho rivisto quella scena in via Arenula, nel 1941, quando fui fermato da suo padre e portato nella sede del partito a palazzo Braschi dove lui ed altri mi hanno riempito di botte. La mia colpa? Essere un ebreo e chiacchierare in strada con una ragazza cattolica».

trappola Telekom-Serbia contro Prodi, Fassino e Dini».

E il capogruppo Ds alla Regione Lazio, Michele Meta, insieme al segretario della federazione romana Ds, Massimo Pompili, invitano il centrodestra ad «abbassare i toni e tornare alla politica» evitando di «appesantire un clima già molto arroventato».

Piero Marrazzo, candidato del centrosinistra alla Regione Lazio, afferma che «se il presidente uscente ha deciso di rasserenare il clima di questa campagna elettorale, allora basta, non parliamo più di polemiche, che tra l'altro spesso sono interne al centrodestra, e lasciamo

che la stampa faccia il suo lavoro». Secondo lo Sdi Roberto Villetti «quando si commette un errore, come è quello in cui è incorsa l'Unità, bisogna ammetterlo e chiedere scusa, come ha fatto limpidamente il direttore Antonio Padellaro». Detto questo, però, «quando il presidente Storace imputa a Piero Marrazzo di essere il mandante di questa grave disavventura giornalistica dà prova di reagire a un errore con un falso su cui impiantare una vergognosa campagna di insulti contro tutto il centrosinistra».

Per Beppe Fioroni, della Margherita, «se l'Unità ha sbagliato chiede scusa, ma Storace non continui a gridare al complotto perché in questa campagna elettorale i toni, e non solo, usati dalla destra hanno superato ogni limite». Storace vuole sollevare «un nuovo polverone del tutto immotivato e senza senso per far alzare la tensione e soprattutto per evitare di parlare di programmi», afferma Nicola Zingaretti, capo delegazione Ds nel gruppo Pse al Parlamento europeo.

«Sembra francamente sopra le righe la violenta polemica che Francesco Storace ed autorevoli esponenti della maggioranza hanno sollevato nei confronti dell'Unità». È il commento del segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi, secondo il quale «in una campagna elettorale già particolarmente vivace, accusare un quotidiano di incitamento all'odio e di altre nefandezze per aver pubblicato una intervista mi sembra una strumentalizzazione dai toni eccessivi».

«Il direttore de l'Unità - aggiunge il segretario generale della Fnsi - si è scusato giustamente per le inesattezze contenute nell'intervista e questo dovrebbe chiudere la vicenda. Ma invece così non è. Credo che sarebbe utile ad una conclusione serena della campagna elettorale abbassare i toni e rispettare chi fa informazione, si assume le proprie responsabilità ed ha il diritto ed il dovere di continuare a manifestare liberamente le proprie opinioni senza intimidazioni o minacce».

«Bravo Padellaro - afferma il diessino Giuseppe Caldarola - L'ammissione dell'errore e le scuse a Storace sono un segno di forza del nuovo direttore del giornale. Fa bene Padellaro a impegnarsi per smorzare i toni di una campagna elettorale che rischia di degenerare». «La rissa - conclude Caldarola - favorisce chi non ha proposte o deve nascondere magagne. Un giornale può sbagliare, ma quando, come ha fatto il direttore de l'Unità, ammette l'errore merita di essere rispettato. La destra, quindi, smetta il vittimismo e mostri di avere uomini e programmi per governare».

Fassino: credo che abbiamo tutti interesse ad abbassare la temperatura

In onda il filo diretto con gli ascoltatori contro l'Unità e il centrosinistra. Mario Mariella, presidente del V municipio: Marrazzo fa rima con... e ce l'ha pure rotto

Radio Cuore Tricolore, insulti a raffica: «merde, infami»

Francesco Luti

ROMA La colonna sonora? La «dedicattissima» «Vaffanculo» di Marco Masini. Gli aggettivi più inflazionati: «vili», «merde» e «infami».

Parole e musica di Radio Cuore Tricolore, 90,7 megahertz, l'emittente attraverso cui Alleanza Nazionale sostiene la candidatura del presidente Francesco Storace alle prossime Regionali.

Al microfono il vicepresidente del consiglio comunale di Roma Fabio Schiuma, l'uomo del governatore al Campidoglio, è un fiume in piena: fa quasi fatica a lasciare la

parola alle «migliaia di militanti indignati con le menzogne dell'Unità, che cercano di telefonare». Centralini intasati, insomma, ma ad intervenire sono per lo più funzionari di partito. Mario Mariella, presidente del V municipio non va troppo per il sottile: «Marrazzo fa rima con... e ce l'ha pure rotto» (risate di sottofondo) «Adesso manca che si inventino una stagiata americana» fanno eco da studio prima dei reciproci attestati di stima e dei saluti.

È il turno di Marco Leva del «Circolo Fiamma Casilino», secondo cui «Siamo troppo signori con queste merde». Schiuma fa il conciliante, ricorda che «per prima cosa

bisogna convincere gli indecisi ad andare a votare», poi si affida all'editoriale di Marcello Veneziani su Libero per descrivere il proprio stato d'animo. «Siamo nel tempo delle merde» tuona il vicepresidente, prima di comunicare con tono grave che il ministro Gasparri si è autosospeso dall'Ordine dei Giornalisti in segno di protesta. A riportare un po' di leggerezza in studio ci pensa allora Ignazio La Russa, intervenendo in diretta «C'eravamo illusi che i tempi li avessero cambiati e invece nulla, sono i soliti stalinisti» chiosa il vicepresidente di An col solito tono fintamente leggero. «Stalinisti, stalinisti» fa eco Schiuma continuan-

do a chiedere ad un ipotetico interlocutore: «Come mai oggi la signora Floriani (Alessandra Mussolini ndr) sta zitta?». E il turno del primo

«Vili», «merde»
«infami», il tutto condito dalla colonna sonora della canzone di Marco Masini Vaffanculo

«militante»: «Siamo perseguitati da questi topi di fogna, ma un aspetto positivo c'è: abbiamo ritrovato l'unità». «L'unità è un termine che non ci piace proprio» risponde lo studio, ma «si siamo più uniti che mai».

Il tempo di riprendere fiato, è scandito dall'Inno di Mameli, partito improvvisamente ad un volume assordante. «L'abbiamo cantato tutti insieme con Stefano Cazzola del XX municipio!» annuncia trionfante Schiuma, sulle ultime note di «Fratelli d'Italia». «Il nostro inno» chiarisce subito Cazzola. Ricominciano le «notizie»: «hanno bruciato dei manifesti del presidente in Via Bruno Buozzi» annuncia una «mail

anonima, ma molto attendibile». A Schiuma però, più di tutto deve essere piaciuto l'articolo di Veneziani sul giornale di Vittorio Feltri: ogni cinque minuti ne regala uno scampolo agli ascoltatori: «ex comunisti? Sì, fuoriusciti per via intestinale».

Telefona un ragazzo dalla voce educata: «Ho sentito Teodoro Buon tempo dire che molto probabilmente perderemo Lazio e Abruzzo, ma è vero?» chiede con un filo di voce. Schiuma perde un po' la pazienza: «Ho detto che siamo tutti uniti, tutti uniti. Certo Teodoro è fatto così, va per conto suo, mica lo capisco tanto, ma lo fa apposta, per stimolarci». È un momento difficile: un al-

tro «elettore» chiede se la radio «bellissima» continuerà a trasmettere dopo le elezioni. «Diciamo la verità, ha dei costi» è la eloquente risposta del dirigente capitolino di An che invita tutti a non divagare troppo e a concentrarsi sul tema del giorno: «la violenta aggressione al presidente Storace».

In soccorso arriva il Tg1 con la scaletta di apertura dell'edizione delle 20: il Papa, il traffico pasquale, il governatore Storace offeso dall'Unità... «Bene, bene, un'ottima giornata» commenta Schiuma con un filo di delusione. Storace dopo il traffico di Pasqua, si capisce, non gli è andato giù.

Segue dalla prima

Ci sono giornalisti italiani e anche alcuni stranieri. Ci sono anche diversi assessori della Regione Lazio, esponenti di Forza Italia come Antonio Tajani (la sede del partito è qualche portone più in là) membri della comunità ebraica e non meglio specificati «cittadini interessati». «Ha ragione Berlusconi quando parla di mentalità stalinista in Italia, abbiamo la sinistra più faziosa d'Europa». La voce dentro al microfono si meschia col rumore del respiro forte. «Da mesi sono oggetto di un linciaggio mediatico senza precedenti che ha precise responsabilità politiche. Ma la cosa più grave è quella orchestrata oggi dall'Unità».

Il presidente uscente del Lazio, che per tenere la conferenza stampa ha cancellato gli appuntamenti elettorali in agenda, parla del sito internet di Indymedia, dell'attentato alla sede del circolo del Msi di Acqua Larentia, di quel «personaggio immondo» di Nunzio D'Erme. Ma «il fatto più grave» è un altro, dice, e legge l'articolo pubblicato ieri dal nostro giornale nel quale un ex deportato della comunità ebraica, Mario Limentani, raccontava di essere stato portato alla sede del Fascio e picchiato dal padre di Storace nel 1941. «Mio padre non può smentire perché è morto nel 1999, ma è indegno che il giornale comunista non si preoccupi di verificare che nel 1941 mio padre aveva 12 anni e viveva a Sulmona, mentre Limentani veniva da Venezia ed è sempre vissuto a Roma». Dopo la smentita, il governatore alza il tono della voce e passa alle accuse tenendo bene in vista il ritaglio di giornale: «Io rischio la vita per colpa dell'Unità, hanno insizzato la memoria di mio padre per scatenare i peggiori estremisti contro di me». Annuncia una querela nei confronti del nostro giornale, chiede l'intervento dell'ordine dei giornalisti e le dimissioni del nostro direttore, fa sapere di aver già denunciato l'episodio al Quirinale, al presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato, al rabbino capo di Roma e all'ambasciatore israeliano in Italia.

In sala c'è anche l'autrice dell'articolo, Luana Benini, che quando Storace finisce di parlare dice: «Ho qui la registrazione del signor Limentani. L'ho sentito al telefono e posso assicurare che non c'è stata nessuna volontà di strumentalizzazione». Il governatore la interrompe bruscamente: «Vada sulla tomba di mio padre a chiedere scusa», ripete per due volte quasi urlando. La giornalista cerca di

REGIONALI la polemica nel Lazio

Convoca una caldissima conferenza stampa dopo aver letto sull'Unità l'intervista a un ex deportato che diceva: sono stato picchiato nel '41 dal papà di Storace

«Mio padre aveva 12 anni e stava a Sulmona dovevano fare delle verifiche, il direttore si deve dimettere». Arrivano le scuse ma rincara: «Sono insincere»

Storace: rischio la vita per colpa dell'Unità

Il Governatore del Lazio fuori controllo: infamano mio padre, così aizzano i peggiori estremisti



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace durante la conferenza stampa di ieri. Sotto, la commemorazione alle Fosse Ardeatine di giovedì scorso

continuare, ma Storace insiste: «Si vergogni. Una persona di 80 anni può avere problemi di memoria, lei invece doveva fare della verifica, dovrebbe dimettersi, lei e il suo direttore». Benché non ne abbia bisogno perché la voce è alta e il microfono amplifica a dovere, in sala c'è chi pensa di dover intervenire per dar man forte al governatore: «Zitta», «dovevi controllare», «vergogna», e frasi del genere.

«Mio padre non può smentire perché è morto nel 1999, ma è indegno che il giornale comunista non si preoccupi di verificare che nel 1941 mio padre aveva 12 anni e viveva a Sulmona»



Giornalisti? Un signore in abito blu con in mano la pagina incriminata dell'Unità urla la sua, e poi a domanda risponde che lui è «un cittadino interessato alla vicenda». Come lui ce ne sono a decine in sala, tutti felici di applaudire quando Storace dice: «Io le elezioni le vinco, e anche alla grande». O quando dice tra qualche risata: «Non c'è lotta tra comunismo e fascismo, hanno raccolto le firme

Il Governatore del Lazio riempie la sede della stampa estera con suoi uomini. Il presidente dell'Associazione stampa estera: «Non applaudite, non siamo a un comizio elettorale»

Politico ed ebreo: la doppia deportazione di Mario Limentani

Anche ieri mattina ha ribadito l'episodio. Poi la smentita. Ma nel Ghetto di Roma molti pensano: Storace fa campagna elettorale

Mariagrazia Gerina

ROMA «Era il 1941, stavo parlando con una ragazza, lei non era un'ebrea, quell'uomo mi chiese i documenti, mi portò a palazzo Braschi, mi legò e mi picchiò...». Mario Limentani ha sempre raccontato che quell'uomo era il padre di Francesco Storace. E anche ieri, prima della conferenza stampa convocata da Francesco Storace, così ripeteva Mario Limentani: «Il padre di Storace stava con la ronda, mi incontrò a Largo Arenula, stavo parlando con una ragazza cattolica. Lui si presentò e mi chiese i documenti. "Sei ebreo?", disse. Poi chiese della ragazza. "Lei no", risposi io. E allora lui si voltò verso la signorina e le disse che poteva andare, ma che la prossima volta le avrebbe fatto passare un brutto quarto d'ora. Poi mi portò a palazzo Braschi, mi legò e mi dette un sacco di botte». Dopo la conferenza stampa, comprensibilmente, Mario Limentani non è più voluto tornare sull'argomento. Alle 14, ci aveva confermato, per quanto poteva, il suo racconto. Spiegandoci che era sicuro di quello che aveva detto. «Era il padre. Noi lo chiamavamo il picchiatore - ci ha ripetuto più volte -. Si chiamava Storace, il nome non lo ricordo. Io avevo 18 anni, lui avrà avuto un paio d'anni più di me». Poi, quando gli abbiamo spiegato che quell'uomo non poteva essere il padre di Storace ci ha detto: «Io ho sempre collegato così. Perciò mi ha fatto male quando ho visto Storace lì alle Fosse

Ardeatine. Personalmente io non ce l'ho con lui. La colpa dei padri non può ricadere sui figli», ha aggiunto.

La storia di Mario Limentani e della sua famiglia la conoscono in molti al ghetto di Roma. Mario, che oggi ha 82 anni e un viso roseo da fanciullo nonostante le rughe, è una persona amata, che gode di quella particolare forma di affetto e protezione riservata ai più an-

ziani della comunità, i testimoni, quelli che hanno sofferto sulla loro pelle la deportazione e lo sterminio, quelli che vanno preservati da altre sofferenze, dalle strumentalizzazioni.

«È veramente brutto quello che ha fatto Storace, sta strumentalizzando questa storia per farsi campagna elettorale», dice Angelo Sermoneta, che al ghetto gestisce il circolo «48», un picco-

lo locale in via della Reginella, dedicato a «Zi Raimondo» (Raimondo De Neris fu deportato ad Auschwitz. Come Mario, prima ancora, fu preso e picchiato dai fascisti). È in quella via che Mario andò ad abitare quando da Venezia, dove è nato il 18 luglio del 1923, si trasferì a Roma, con la famiglia. Adesso che è anziano capita spesso che, passando per via della Reginel-

la, si fermi al «48», a fare due chiacchiere con gli amici, un racconto, poi l'altro, si trascorre il tempo, si cerca conforto. «Quell'episodio, che fu il padre di Storace a picchiarlo, lo ha raccontato tante volte anche a noi», racconta Angelo Sermoneta. «Non fu certo l'unico ebreo ad essere picchiato dai fascisti - prosegue Angelo - Questo locale per loro anziani che hanno assistito alle

persecuzioni e alla deportazione è in qualche modo un punto di riferimento: noi stiamo ad ascoltarli, loro sono i testimoni, quando saranno morti chi ce li racconterà quegli anni?».

La «storia» di Mario Limentani è una storia drammatica, come molte altre del ghetto. In via della Reginella, dove Mario viveva con la sua famiglia, tantissimi furono deportati il 16 otto-

bre 1943. Anche Mario era lì quel giorno ed assistette alla deportazione di parenti ed amici. Quel giorno fu presa sua cognata, madre di tre bambine e incinta del quarto figlio, e, deportata con gli altri 1022 ebrei del 16 ottobre ad Auschwitz, non ha più fatto ritorno. Mario si salvò nascondendosi nella cantina, insieme alle figlie del fratello. La cognata non ce la fece a raggiungerlo. Mario invece fu preso 27 dicembre 1943. Ad arrestarlo furono italiani. Fu portato alla questura di via Montebello, poi a Regina Coeli, nel braccio dei politici, infine alla stazione Tiburtina, dove fu aggregato ad un convoglio di prigionieri politici. Mario fu deportato a Mauthausen, dove ricevette il doppio triangolo, di politico e di ebreo. Anche prima della deportazione, Mario Limentani aveva conosciuto la persecuzione. Fu reclutato per il lavoro coatto. E poi ci fu quella volta, in cui lo presero e lo portarono a palazzo Braschi dove lo picchiarono.

«La storia di Mario è vera», ripete, dopo la conferenza stampa di Storace, Riccardo Pacifici, portavoce della comunità ebraica: «L'unica cosa che non è vera è che quell'uomo era il padre di Storace». Insieme ad altri componenti della comunità ebraica, ha voluto ascoltare di persona le «comunicazioni urgenti» del presidente della Regione, per timore che potessero contenere qualche attacco anche a Mario Limentani. Al termine della conferenza stampa, l'unica cosa che gli preme è tenere Mario Limentani e la comunità fuori «dalla campagna elettorale».

privacy

«Criminale informatico»? Rutelli denuncia Storace

L'ex sindaco di Roma è «l'unico pregiudicato informatico riconosciuto per sentenza». Allude a Francesco Rutelli il Governatore del Lazio, Storace. Se si deve fare un'indagine sulla privacy, dice, si ricordi da dove è nata tutta la vicenda. «Credo che nessuno - ha detto - possa mettere in dubbio la linearità del mio atteggiamento su questa vicenda. Il Comune di Roma ha deciso di rivolgersi alla magistratura e se avrò qualcosa da dire lo dirò alla magistratura». «Francesco Rutelli ha dato mandato ai suoi legali di presentare denuncia-querela per le frasi false e diffamatorie pronunciate da Francesco Storace in

conferenza stampa e nei giorni scorsi da altri esponenti di Alleanza Nazionale». Lo annuncia una nota della Margherita che precisa: «Nel 2001 Alleanza Nazionale presentò denuncia al Garante per la Protezione dei dati personali e alla Procura della Repubblica in ordine alla lettera con cui Rutelli annunciò le sue dimissioni da sindaco eletto della Capitale». La denuncia di alcuni esponenti laziali di An aveva un chiaro carattere provocatorio e strumentale. In entrambi i casi - ricorda la Margherita - Rutelli fu proscioltto; «in istruttoria per quanto riguarda la denuncia penale, e con sentenza pubblicata sul bollettino del 19 aprile 2001 dal Garante per la Privacy». Definire, quindi, Francesco Rutelli «pregiudicato informatico riconosciuto per sentenza», come ha fatto oggi il governatore uscente del Lazio - conclude la nota - «è totalmente falso, gravemente diffamatorio e lesivo dell'onorabilità di Francesco Rutelli».

Colombo: «Anch'io avrei pubblicato quell'articolo»

Quello pubblicato da l'Unità è un impeccabile pezzo di cronaca: la giornalista ha raccolto un fatto di cronaca e lo ha raccontato, citando la fonte, così come insegna il giornalismo americano. C'è un aspetto di quella storia che non è vero e l'Unità dirà che non è vero. La fonte è risultata imperfetta e il giornale ammetterà che la fonte non è stata precisa. C'è stato un errore, ma non è un errore tendenzioso, è in buona fede. Io - assicura - l'avrei pubblicato tale e quale». Così l'ex direttore dell'Unità Furio Colombo difende il suo successore, Antonio Padellaro, «del quale - puntualizza - condivido in tutto la risposta a Storace». Secondo Co-

lombo, l'articolo ha però provocato «un eccesso di reazioni, dettate dalla disperazione dovuta alla certezza di perdere le elezioni. Storace non solo è accusato di aver messo le mani nell'anagrafe del Comune di Roma, e la magistratura accerterà i fatti. Ma ora corre a chiedere aiuto a Berlusconi, perché vuole apparire protetto in un comizio».

«Ricordiamo a Storace che non siamo più nel ventennio mussoliniano a lui tanto caro - è il comunicato del Cdr de l'Unità, che dà piena solidarietà a Luana Benini - la collega ha riportato le parole del signor Limentani senza aggiungere una sola virgola, si è detta disposta a far ascoltare la registrazione dell'intervista al presidente Storace. La risposta è stata un'aggressione verbale. Storace solleva un polverone. L'Unità ha raccolto il racconto di un cittadino che ha subito la tragedia della deportazione sua e dei familiari, non ha certo attentato alla vita di Storace. Che corre un solo rischio: non essere rieletto».

Simone Collini

Segue dalla prima

Una considerazione amara, un j'accuse argomentato, una constatazione empirica: tutto questo si rispecchia nelle parole di un alto funzionario della Farnesina, un diplomatico di lungo corso, autorevole «termometro» degli umori prevalenti nel mondo delle feluche. Un mondo che non nasconde il proprio disagio. Un disagio che investe Gianfranco Fini. «Sul suo impegno personale non c'è discussione: Fini non è un ministro a metà tempo, ma un leader politico che si è calato pienamente nell'impegnativo ruolo di ministro degli Esteri», rileva la fonte, ma, aggiunge, «noi speravamo che l'avvento alla guida del MAE di un politico di primo piano potesse essere il viatico giusto per maggiori investimenti nel sistema-Italia; investimenti che facessero recuperare all'Italia il grave gap esistente nei confronti di altri Paesi europei e non. Purtroppo questa speranza è andata finora delusa». Se non è «rivolta» di certo è «disamoramento». A mascherarlo non basta la «svolta rosa» alla Farnesina, con la nomina di due donne (Graziella Simbolotti e Jolanda Brunetti) ambasciatrici. Non basta perché la svolta più attesa dalle feluche non solo non è alle porte ma neanche il più ottimista tra i nostri diplomatici si azzarda a collocarla in un futuro immediato. La svolta che non c'è è quella delle risorse. La svolta che non c'è è quella che impegna il presidente del Consiglio in prima persona, come avviene ad esempio in Spagna, a farsi promotore e protagonista di una politica di lobbying che permetta all'Italia di riconquistare posizioni di primo piano negli organismi internazionali. Su questo duplice fronte il bilancio è deprimente. Le risorse investite, innanzitutto. Poche, del tutto insufficienti, inadeguate a supportare le ambizioni di media potenza che l'Italia coltiva.

Argomento scottante che è stato al centro di un serrato confronto tra Gianfranco Fini e i vertici dello Sndmae, il sindacato che rappresenta i due terzi dei membri della carriera diplomatica italiana. Più che quelli di ministro degli Esteri, Fini ha vestito i panni di vicepremier. «Panni scomodi, in questo frangente, perché è difficile giustificare, dopo i mirabolanti scenari tratteggiati dal presidente del Consiglio nell'ultima Conferenza degli Ambasciatori, il fatto che le risorse destinate allo sviluppo della politica estera italiana restano ferme al miserevole 0,23% del bilancio statale; un dato, in negativo, che non ha eguali in un raffronto

Nulla è cambiato dalla protesta del 2003 in cui furono distribuiti in piazza fichi secchi per protesta

”

I minori finanziamenti nonostante la minaccia terroristica non sono il solo elemento di disagio al dicastero: con Fini si sperava in maggiori investimenti nel sistema Italia. Non è così

Molti non nascondono amarezza: la prospettiva è quella di trovarci domani senza mezzi e di dover solo svolgere i compiti protocolari con una diplomazia di catering

Ambasciate senza protezione

La Farnesina taglia i fondi per la sicurezza del 50%, a rischio le sedi all'estero

to non solo con grandi potenze come gli Stati Uniti, ma anche rapportate a molti altri Paesi europei, in primis Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna. Le rassicurazioni di Fini non tranquillizzano più di tanto le feluche. «La prospettiva da scongiurare - rileva il nuovo presidente dello Sndmae, Enrico Granara - è quella di trovarci domani senza i mezzi sperati e senza più posti nelle sedi di espansione economica (Mediterraneo, Medio e Estremo Oriente, Europa orientale), ma di trovarci con i nostri bravi compiti protocolari di "catering", sempre più sollecitati dalle visite istituzionali, parlamentari, regionali e comunali, e trovarci ancora con una rete consolare in qualche modo ricondizionata in funzione del voto all'estero, ma non a funzionare la rete di espansione economica». «Più che una prospettiva da scongiurare, quella delineata da Granara è una certezza con cui fare i conti - osserva un giovane diplomatico -. La domanda che vorrei porre al presidente Berlusconi è la seguente: se le risorse investite in politica estera, compresi gli interventi di cooperazione allo sviluppo, non raggiungono lo 0,3% del bilancio statale, se cioè abbiamo le risorse del Bel-



Il palazzo della Farnesina a Roma

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

gio, come si fa a pretendere di fare la politica estera della Germania?». Più volte il presidente del Consiglio ha vagheggiato la centralità dell'ambasciata nel veicolare il «made in Italy». Sì, ma con quali risorse? Fino a poco tempo fa, solo per fare un esempio emblematico, al consolato di Bombay il fondo annuale per la promozione commerciale era di 800 euro. Altrettanto a Calcutta, poco più a New Delhi. Una decina di milioni di vecchie lire a disposizione dei nostri rappresentanti consolari e di ambasciata per propagandare nell'intero subcontinente asiatico il «made in Italy»...

Sono trascorsi 21 mesi da quel 1° luglio 2003, primo giorno della presidenza italiana dell'Unione Europea, quando le feluche dettero vita a una clamorosa protesta nel piazzale antistante la Farnesina. I diplomatici distribuirono fichi secchi a denuncia di un governo che pretendeva «di svolgere un ruolo di primo piano sullo scenario internazionale con i "fichi secchi", vale a dire con un investimento di risorse che fanno dell'Italia il fanalino di coda dell'Europa», denunciavano allora nei loro comunicati le rappresentanze sindacali dei diplomatici. Ventuno mesi dopo, nulla di sostanziale è cambiato.

Le risorse restano riscaldate, l'auspicato rientro alla Farnesina del Commercio con l'Estero resta un desiderata, poco o nulla è stato fatto per ridurre la complessità degli strumenti di gestione della contabilità (il bilancio del MAE è suddiviso in 503 capitoli di spesa, il che comporta che vi siano più contabili e

personale amministrativo che diplomatici).

I giorni delle promesse berlusconiane sono distanti anni luce dalla dura realtà vista dalle feluche. A dominare resta la logica dei tagli.

Una logica ferrea, inesorabile. La Finanziaria ha tagliato il 50% dei fondi destinati al finanziamento e alla sicurezza delle sedi all'estero. Un dato, quest'ultimo, particolarmente inquietante se rapportato alle minacce che gruppi del terrorismo islamico hanno ripetutamente lanciato all'Italia. La situazione è allarmante: ci sono, denunciando fonti della Farnesina, diverse sedi diplomatiche, anche in aree a rischio, che per mancanza di fondi non hanno né vetri antiproiettili, né metal-detector, né una vigilanza adeguata. La carenza di sicurezza entra anche nella "fiction" di una affermata rete televisiva europea che ha simulato, in una puntata di un programma di grande ascolto, un attentato alla sede consolare italiana; scelta motivata dalla «particolare vulnerabilità» di quella sede. Tagli e solo tagli. Come quello che ha riguardato gli stanziamenti per le missioni all'estero. Tagli di risorse finanziarie ma anche di risorse umane. La pianta organica del personale operativo per il prossimo triennio prevede una riduzione del 5%. Una falciata mirata, in quanto riguarda i 4mila impiegati di ruolo (1000 sono i diplomatici, 2000 il personale a contratto nelle sedi estere). «Se non ci sono soldi per le missioni e per il personale che fa funzionare le sedi all'estero, allora tanto vale chiudere questo ministero e confessare che per questo governo la politica estera è solo un fatto di immagine», afferma decisa Paola Ottaviani, coordinatrice della Cgil Esteri. «Il fatto grave - aggiunge - è che Fini doveva battersi contro i tagli delle risorse destinate agli Esteri quando era vicepremier e sapeva già che sarebbe divenuto il nuovo titolare della Farnesina». Il quadro che emerge da questo «viaggio» nel malessere delle feluche è desolante: i tagli delle risorse, finanziarie e umane, ricadono pesantemente su un apparato direttivo sempre più ripiegato su se stesso. Tagli, sprechi, professionalità inutilizzate. L'Italia del Cavaliere da corpo alla «diplomazia di catering».

Umberto De Giovannangeli

Le promesse berlusconiane sono distanti anni luce, a dominare resta la logica dei tagli

”

Berlusconi «costretto» alla campagna elettorale

Il premier teme di perdere. Prodi: se alle sei regioni già conquistate ne aggiungeremo due sarà una grande vittoria

Marcella Ciarnelli

ROMA «Mi è stato chiesto di partecipare, non potevo dire di no. Non potevo sottrarmi dal partecipare alla chiusura della campagna elettorale» spiega il premier che continua a ripetere di non volerci mettere la faccia su queste elezioni, ma poi vola da nord a sud alla ricerca di voti in un affannoso rusci finale. «Il mio confronto è con D'Alema che si vantò di aver fatto 113 manifestazioni elettorali: io non ne ho fatta alcuna ma mi sembrava di non potermi sottrarre alla chiusura della campagna elettorale qui a Roma. Se vado in Liguria o in qualche altra regione per motivi istituzionali, non posso certo rifiutarmi di incontrare anche i simpatizzanti di Forza Italia» si giustifica il premier.

Tanto attivismo insospetisce. Fa pensare ad un serrate le righe per evitare una debacle. Eppure Berlusconi si vanta di avere nel cassetto ottimi sondaggi, molto «positivi», di quelli che «fanno ben sperare in un buon risultato». Quest'oggi l'ottimismo presidenziale sarà irradiato a piene mani sulle

reti Mediaset a cura di Piero Vigorelli (alle 7 su Italia1, alle 9 su Canale5, alle 23,15 su Rete4) che non ha mancato di ascoltare anche Romano Prodi. L'alchimia contabile elaborata dal premier per giustificare la probabile sconfitta è presto detta. «Bisogna guardare più che al numero delle regioni al numero dei voti». Ecco il metro berlusconiano per misurare il risultato politico delle prossime regionali: «Credo che una parte potrà dire di aver prevalso sull'altra se, nell'insieme di tutte le regioni, avrà avuto più voti dell'altra. Sono convinto che questa parte sarà la Casa della libertà. Le regioni più importanti manterranno il governo che hanno avuto in questi anni e che ha portato molti vantaggi ai cittadini». Questa volta, insomma, Emilio Fede non dovrà munirsi di bandierine ma di un pallottoliere, magari elettronico. Si dovrà contare a milioni. E se a Berlusconi dovesse riuscire l'impresa di mantenere il Lazio, la Lombardia, il Piemonte, la Puglia e il Veneto, data la consistenza numerica di queste regioni, potrebbe già cantare vittoria. Figuriamoci se dovesse riuscirci di vincere anche in Liguria o in Abruzzo, regio-

ni che si giocano sul filo di lana stando a quei famosi e ottimistici sondaggi «sperando che la sinistra non inquina il voto» butta lì Berlusconi. Finirebbe otto a sei. Al premier andrebbe alla grande. Romano Prodi, preferisce il vecchio conteggio. «Se la vittoria e la sconfitta si decidono con le bandierine, allora se invece di sei ne avremo una di più è già vittoria. Se ne avremo due in più sarà una grande vittoria».

L'importante, dunque, è mantenere alto il numero dei voti. Ma «se il Lazio è una regione importante, lo è come le altre» ci tiene a precisare Berlusconi che, evidentemente, non è poi così sicuro che i governi uscenti saranno riconfermati. Comunque vada non ci saranno conseguenze per il governo. Lui non ha nessuna intenzione di lasciare prima del tempo Palazzo Chigi. «La stabilità del governo è una delle cose di cui siamo più orgogliosi, dureremo per tutta la legislatura».

Il premier ha colto ogni occasione per magnificare il lavoro fatto dal suo governo. L'Italia è un Paese in cui, grazie a lui, si vive bene. «L'inflazione è al 2,1 per cento, men-

te l'aumento dei salari è stato del 2,8 per cento. Sono risultati che testimoniano una situazione positiva. Quindi non c'è stato un impoverimento delle famiglie anche se è vero che con l'euro, per certo i prezzi come quelli degli esercizi pubblici, c'è stato un incremento che ha fatto percepire a tutti noi un aumento verticale di costo della vita». Il vero problema delle famiglie italiane, stando alla propagandistica analisi del premier, sarebbe l'affitto. «Se si comincia a togliere dal salario il costo dell'affitto si ha difficoltà ad arrivare alla fine del mese». Insomma, sarebbe meglio avere tutti una bella casa di proprietà. Hai fatto la scoperta?

Molto diversa l'analisi della situazione italiana che Romano Prodi ha affidato a Vigorelli. «Questo è il paese delle massime evasioni fiscali, questo è il paese in cui con il condono si trasmette un messaggio ai cittadini: potete comportarvi male perché tanto c'è un condono. Quindi l'ubbidienza alle leggi è sempre più debole e sempre meno seguita. In poche parole è un paese in cui non vi è più la maestà della legge e questo io lo considero uno sfascio etico».

Rai

Per Vespa spunta il «contratto preventivo»

Natalia Lombardo

ROMA Per questa tornata elettorale l'informazione Rai è andata avanti senza organi di controllo sul rispetto della par condicio, a parte la commissione di Vigilanza. Se si escludono «Ballarò» e «Primo Piano», tutti gli approfondimenti sono dominio del centrodestra, tra il «Punto a capo» di Masotti (ieri ripreso dal presidente della commissione per la puntata «tendenziosa e agitatoria» sull'Europa) e la certezza di «Porta a Porta» con Bruno Vespa. Il conduttore ovviamente si è già aggiudicato la serata elettorale di lunedì 4 su Rai1, tra proiezioni (Nexus) e primi risultati. Non è ancora definito se e come la

trasmissione sarà gestita insieme al Tg1.

Già da ora, però, per la prossima e decisiva partita il centrodestra si starebbe attrezzando per muoversi su un terreno sicuro. Anzi blindato.

Resterebbe così a Porta a Porta fino al 2009. Anche se il centrodestra perdesse le politiche

”

Non solo da qui alle politiche del 2006, ma anche per il futuro prossimo venturo di un eventuale ritorno al governo del centrosinistra. Al settimo piano di Viale Mazzini, infatti, starebbe già circolando la voce di un rinnovo del contratto triennale per Bruno Vespa, ma anticipato. Nulla di strano, se non fosse che il suo contratto non è ancora scaduto, tanto più che comprende la copertura delle politiche 2006.

Fu nell'aprile del 2004, infatti, che il direttore generale, Flavio Cattaneo, siglò con Vespa un contratto biennale con l'espeditore per non farlo passare dal Cda: cinque miliardi meno trenta lire (si parla di lire per la regola dei contratti sotto i 5 miliardi, per i quali non è necessaria l'approva-

zione del Cda). A parte il super-compenso per il super-conduttore, ad apparire curioso è il rinnovo anticipato. Un autorevole dirigente Rai, non di centrosinistra, ne fa capire l'ispirazione: «Una prevenzione per evitare vendite da parte della sinistra...». Non si sa mai, magari con la Rai dell'Unione (quella dell'Ulivo aprì le Porte di Vespa) lo spazio del dominatore dell'approfondimento potrebbe ridursi, meglio quindi assicurarsi prima.

Il contratto preventivo...

Fra le grandi manovre ci sarebbe anche un'altra mossa, se davvero, come ha sussurrato il sito «Dagospia», Cattaneo starebbe facendo posto all'Elefantino Giuliano Ferrara nella striscia di «Batti e Ribatti» dopo il

Tg1 delle 20; quella che fu di Enzo Biagi e che ora è finita nel messale governativo di Riccardo Berti. Una proposta che ancora non è arrivata al Cda, ma che in generale, rispetto all'attuale conduzione, viene accolta da un coro di «magari» nel centrodestra. Dell'Elefantino si parlò quando era ancora presidente Lucia Annunziata, la quale propose una co-conduzione con Santoro. Proposta bocciata dagli altri. Far entrare Ferrara in Rai dalla striscia di servizio torna utile, perché con la sua forza giornalistica e medica potrebbe poi controllare davvero l'informazione a Viale Mazzini.

A proposito di par condicio e imparzialità, ieri il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio

Petruccioli, ha scritto una lettera a Masotti, conduttore di «Punto a capo» facendo notare che la trasmissione «risultata tendenziosa e agitatoria» è «inaccettabile in periodo elettorale». Petruccioli, inoltre, ha ricordato

La Vigilanza ammonisce «Punto a capo»: tendenzioso Masotti ribatte: è un linciaggio mediatico

”

to al giornalista che «non è la prima volta che lei si mostra incapace di distinguere l'espressione dei suoi convincimenti da una informazione corretta ed imparziale». I servizi e il dibattito, infatti, erano orientati ad attribuire a Prodi e al passaggio all'Euro le colpe del caovita, trasformandola in una puntata contro il leader dell'Unione, tanto che si è lamentato persino Gianni De Michelis, del Nuovo Psi, ospite in studio. Il tutto ha appassionato solo il 5,72 per cento dei telespettatori di RaiDue. Masotti grida al «linciaggio mediatico» e all'«intimidazione nei miei confronti e che dura quasi dalle primissime puntate». Il centrosinistra apprezza il gesto di Petruccioli, mentre la destra fa muro su «Punto a Capo».

Scopri tutti i vantaggi di Conto Intesa in filiale oppure:

Numero Verde
800.02.02.02
www.bancaintesa.it

Avviso pubblicitario. Per i fogli informativi, informazioni sui negozi affiliati, sconti e regolamento dell'iniziativa, rivolgersi alle filiali.

CONTO INTESA. ABITUATI AD AVERE DI PIÙ.

SOLO CON CONTO INTESA TROVI BONUS INTESA, L'ESCLUSIVO PROGRAMMA CHE TI PERMETTE DI AVERE UNO SCONTO SUI TUOI ACQUISTI QUOTIDIANI, ACCREDITATO AUTOMATICAMENTE SUL TUO CONTO. BASTA PAGARE CON UNA CARTA BANCA INTESA NEI NEGOZI AFFILIATI. GLI ALTRI VANTAGGI ESCLUSIVI DI CONTO INTESA:

- Tanti servizi compresi nel canone: operazioni illimitate, Carta Intesa, Intesa online, invio dell'estratto conto mensile
- Canone bloccato almeno fino a gennaio 2007 che decresce se hai altri prodotti Banca Intesa

Vogliamo meritare di essere la tua banca.

 **Banca Intesa**

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Questi due, è come se girassero preceduti da una pattuglia di scout: per evitarsi. «Dov'è Casson?», «Dov'è Cacciari?». Battano gli stessi luoghi, gli stessi mercati, alle stesse ore, a Rialto, a Mestre, a Favaro, passeggiano tra le masse paritariamente festanti, riescono a non sfiorarsi, quando Felice Casson è alla bancarella del formaggio Massimo Cacciari sta a quella dei calzini. Anche stamattina va così, è il giorno - scelto malissimo: con le vacanze pasquali iniziate - del confronto con le università, e sono tutti e due a Ca' Dolfin. Casson a piano terra, alla Saonaria, Cacciari di sopra, aula magna. Arrivano ed escono manco a dirsi, al solito, di un soffio. Pubblico, per entrambi, scarso assai. Però Casson mette a segno un gol: i due rettori, di Ca' Foscari e di Architettura, sono andati da lui, e non sono saliti da Cacciari. Massimo il professore si rabbuia. «Ah». Uno dei rettori, poi, è il suo vecchio amico, sponsor ed ex principale, Marino Folin. Secondo «Ah»: più tempestoso. Di questi tempi, a Venezia, una presenza è una muta dichiarazione, un'adesione o un tradimento. Firme, appelli, sostegni espliciti non ne stanno uscendo, dal mondo «intellettuale» solitamente tanto prodigo.

Chi arriva al ballottaggio?

«Ho in mente solo Ka», vecchio tormentone pubblicitario, si può riprendere per i veneziani. Ma quale? Casson, Felice, del centrosinistra senza centro? Cacciari, Massimo, del centrosinistra senza sinistra? Campa, Cesare, del centrodestra senza destra? Due dei tre vanno al ballottaggio. Casson è indiscusso, arriva primo e ben distanziato, dicono logica e sondaggi; che continuano assegnando una leggera prevalenza di Cacciari su Campa, ed evocando un ballottaggio fratricida. Il professore non ha dubbi, se riesce a superare il primo gradino è fatta: «Arrivo al ballottaggio, poi non c'è storia: stravinco. L'unico modo che hanno per fermarmi è far votare Campa». Cacciari inculca il sospetto: che l'astuta sinistra sia pronta ad aiutare sotto

Si divide anche la Margherita Il sindaco uscente, Costa, voterà Dl e Casson sindaco

”

In perfetta coerenza con la battaglia contro Gian Carlo Caselli alla Procura nazionale antimafia, il Riformatorio ha avviato una campagna per «riabilitare» Corrado Carnevale con «adeguati incarichi funzionali». Lo spunto è la sentenza della Corte costituzionale, che ha giudicato ammissibile il conflitto di attribuzione tra il Csm e il Parlamento per l'incredibile legge ad personam con cui il governo (con la collaborazione di insigni esponenti dell'opposizione, fra cui Maccanico, Mastella, Villetti e Boato) ha reintegrato in servizio Carnevale dopo l'autopensionamento. Il Csm ricorda al governo, piuttosto digiuno sul tema, gli articoli 77 e 105 della Costituzione che affidano all'organo di autogoverno - e non al Parlamento - le promozioni dei magistrati.

Anziché sottolineare l'ennesimo (il trentesimo? il quarantesimo?) atto costituzionale della Casa della Libertà Provvisoria, il Riformatorio parla di «Ok Corral» e di «nuova pagina dell'infinita guerra tra magistratura e politica»

(forse non sa che il Csm non è la magistratura, è un organo costituzionale composto per due terzi da magistrati e per un terzo da membri laici eletti dal Parlamento). Poi aggiunge che «il vade retro a Carnevale conferma che i suoi peggiori avversari vestivano i suoi stessi panni» (forse non sa che, fra i «peggiori avversari» di Carnevale, c'erano Falcone e Borsellino, i cui processi alla mafia Carnevale festosamente annullava).

L'articolo è un raro florilegio di bugie e corbellerie, secondo il nuovo canone dell'informazione di regime: le notizie separate dai fatti. Secondo il samizdat del Polito delle Libertà, Carnevale sarebbe stato processato con «accusa infamante di concorso esterno in associazione mafiosa per le sue sentenze di proscioglimento in punta di diritto». Non è vero. Carnevale fu processato per i suoi presunti rapporti con emissari e avvocati dei mafiosi, e con politici collusi (a cominciare da Andreotti), nonché per le presunte pressioni sui colleghi per far annullare condanne di mafiosi, sia

Abilissimi a evitarsi, i due del centrosinistra fanno campagne elettorali gemelle. Con un obiettivo: arrivare al ballottaggio. Il voto disgiunto tenta anche la destra divisa in tre

Dicono i volantini: voto Ds ma scelgo il sindaco filosofo. Ribatte la segretaria Ds: a sostenere l'ex Pm verranno Fassino, Bersani, Mussi, Berlinguer...

Venezia, la ballata dei due candidati

I comizi paralleli di Casson e Cacciari. E nascono i comitati per il voto disgiunto



I candidati a sindaco di Venezia Felice Casson e Massimo Cacciari



foto di Andrea Merola e Carlo Ferraro/Ansa

sotto il candidato azzurro, pur di evitare un ballottaggio dirompente: insomma, uno splitting al cubo. Fantapolitica? Probabile. Ma ormai così si ragiona qua e là per Venezia, sotto l'incubo delle divisioni e del «voto disgiunto».

La doppia croce

La Margherita sta tutta con Cacciari? No. Paolo Costa, sindaco uscente - e contestatissimo nei metodi, da tutti - voterà Margherita «e» Casson. Marino Cortese, una delle anime storiche della sinistra interna, voterà Margherita «e» Campa.

I Ds stanno tutti con Casson? No. Un gruppo ha costituito qua e là «Comitati per il voto disgiunto». Slogan, su depliant che indicano dove calare la doppia cro-

ce: «Sono Ds, voto il mio partito e scelgo Massimo Cacciari sindaco». Michele Vianello, deputato ex vicesindaco diessino, accompagna apertamente Cacciari nei tour elettorali. Lo stesso filosofo punta al voto ulivista. Sui suoi depliant è suggerito: «Non spacco l'Ulivo, voto Cacciari». I Ds reagiscono con contro-volantini - «Non farti scappare il voto» - e quattro conti: se vince Cacciari la Margherita, che elettoralemente non arriva al nove per cento, conquista il 60% dei seggi.

D'altra parte, i diessini pro-Cacciari stanno tutti armi e bagagli col filosofo? Neanche... Dalla sinistra, ieri, è arrivato l'invito ad un voto disgiunto dal voto disgiunto: «Non è meglio cercare di limitare i danni, suggeren-

bilità a supporto della Casa delle Libertà, nella campagna elettorale del 2006» è incompatibile «con la sua attuale funzione di responsabilità ai vertici della Croce Rossa Italiana», afferma invece afferma Mimmo Lucà, responsabile dell'Associazione e Terzo Settore della Segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra, che ha presentato l'interrogazione urgente sui vertici della Croce Rossa Italiana insieme ai deputati Ds Vannino Chiti, Augusto Battaglia e Marco Filippeschi.

«Per Maurizio Scelli è giunto il momento di separare le proprie legittime ambizioni politiche dall'impegno di Commissario straordinario della Cri», prosegue Lucà. «Non si può infatti trasci-

nare nell'agone politico e nelle dinamiche di schieramento ideologico una Associazione che fonda la sua delicata missione sui principi di imparzialità, neutralità e indipendenza». «La revoca dall'incarico e la nomina di un nuovo Commissario straordinario - conclude Lucà - sono a questo punto una conseguenza istituzionalmente inevitabile».

«È legittimo aggiunge Chiti - che Scelli come cittadino si impegni per la destra se a destra batte il suo cuore. È inconcepibile invece che Scelli scenda nell'agone politico restando Commissario della Croce rossa. E lo è ancora e lo resterà nei prossimi mesi. Questo è intollerabile. Lo è in primo luogo per la croce rossa italiana. Tutto ciò che dice lunga sulla visione che la destra ha del volontariato e delle istituzioni». Fondare «un nuovo movimento politico di giovani, con ogni pro-

gressioni indebite non potevano essere utilizzate, in quanto rivelavano fatti accaduti nel segreto della camera di consiglio».

Il fatto è che i colleghi di Carnevale sostenevano di essere stati avvicinati da lui anche quando non presiedeva il collegio: interferenze, cioè, avvenute al di fuori della camera di consiglio. Per esempio, quando fece annullare la seconda condanna dei boss di Cosa Nostra per l'assassinio del capitano dei Carabinieri Emanuele Basile (processo istruito da Borsellino). La Cassazione però ha fatto di tutta l'erba un fascio ed, essendo l'ultima istanza di giudizio, l'eventuale errore è definitivo. Nessuno, in un paese

così prodigo di polemiche sui magistrati, ha notato la stranezza di un giudice di Cassazione assolto dai suoi ex colleghi della Cassazione: il tutto, mentre le Camere votavano la legge Cirami e ferveva il dibattito intorno al presunto «legittimo sospetto» sull'intero tribunale di Milano. Legittimi sospetti sulla Cassazione, per quella sentenza «in famiglia», nessuno.

Ma ormai cosa fatta capo ha. La colpevolezza e l'innocenza di Carnevale non sono più in discussione. Oggi si discute dei profili disciplinari e di opportunità, sul ritorno in servizio per legge di un giudice che teneva quei comportamenti. Basterebbe ascoltare quanto diceva nelle sue conversazioni private (intercettate nel 1993-'94), per valutare se sia il caso che torni in Cassazione, magari - come vorrebbe lui - e come auspica comprensibilmente il governo - sulla poltrona più alta: quella di primo presidente della Suprema Corte. Per lui Falcone era «un cretino», uno che «non capisce niente». Dopo l'assassinio di Borsellino, si

di lui.

Quanto vale lo splitting? Problema: quanto può valere, lo splitting? Quanto è concretamente applicabile quando si tratta di mobilitare non gruppi di militanti ma larghe fette di elettorato? Raggiunge i suoi scopi o crea disorientamenti? Venezia è il primo test, in materia. Purtroppo, i dubbi li risolverà solo il voto.

Adesso, bisogna affidarsi a sensazioni «politiche». Quelle di Casson, ad esempio: «Il voto disgiunto mi pare sempre più una baggianata. Chi lo propone è solo un gruppetto: fa notizia, ma non ha presa reale. Man mano che incontro gente e categorie, mi accorgo che dappertutto i preconcetti vengono superati».

O quelle di Delia Murer, segretaria diessina: «È una fiaba metropolitana che metà partito lavori per Cacciari. È solo una parte marginale. I compagni di base, anche tanti che avevano dissentito

sulla scelta di Casson, adesso sono arrabbiatissimi coi comportamenti di chi sostiene il voto disgiunto».

Già: ma i diessini che sostengono Cacciari, a questo punto sono fuori o dentro il partito? Delia glissa soave, per ora di grane ce n'è che basta. Casson è più deciso: «Per me, sono fuori. Ogettivamente, fuori linea».

La «linea» veneziana, poi, è la stessa nazionale? Dichiarazioni pro-Casson (ma non anti-Cacciari) sono arrivate da Livia Turco e Angela Finocchiaro. Una presa di posizione «contro» il voto disgiunto da Folea, con dispetto della maggior parte del «correntone» locale; la prossima settimana arriveranno, a sostenere il magistrato, anche Giovanni Berlinguer e Fabio Mussi. Poi? «Verrà anche Bersani», dice la segretaria. E Fassino, tirato per la giacca da tutte le parti? «Anche lui, è quasi sicuro». Per Casson? «Per Casson, naturalmente».

I manifesti elettorali

Pure i manifesti dei due sembrano fatti apposta per evitarsi. Cacciari guarda in alto, verso sinistra. Casson guarda in alto, verso destra. Metafora, anche, dell'elettorato e dello schieramento che devono cercare.

L'altra anomalia: il mondo intellettuale veneziano per ora non si schiera: niente appelli, dichiarazioni adesioni

”

g.v.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

SFIDA ALL'OK CORRADO

quando a presiedere i collegi giudicanti era lui, sia quando erano altri. Accuse mosse non soltanto da una trentina abbondante di mafiosi pentiti, ma anche da alcuni colleghi della Cassazione (Garavelli, La Penna e Del Vecchio), per non parlare della mole di intercettazioni. Per quelle accuse, Carnevale fu assolto in primo grado, condannato in appello a 6 anni di reclusione, e assolto in Cassazione. Ma non perché le accuse fossero false: nemmeno uno dei suoi accusatori è stato incriminato per calunnia. Anzi, per assolverlo nel 2002 la Cassazione inventò un nuovo principio giurisprudenziale. Questo: le testimonianze dei colleghi che denunciavano le sue

pressioni indebite non potevano essere utilizzate, in quanto rivelavano fatti accaduti nel segreto della camera di consiglio».

Il fatto è che i colleghi di Carnevale sostenevano di essere stati avvicinati da lui anche quando non presiedeva il collegio: interferenze, cioè, avvenute al di fuori della camera di consiglio. Per esempio, quando fece annullare la seconda condanna dei boss di Cosa Nostra per l'assassinio del capitano dei Carabinieri Emanuele Basile (processo istruito da Borsellino). La Cassazione però ha fatto di tutta l'erba un fascio ed, essendo l'ultima istanza di giudizio, l'eventuale errore è definitivo. Nessuno, in un paese

così prodigo di polemiche sui magistrati, ha notato la stranezza di un giudice di Cassazione assolto dai suoi ex colleghi della Cassazione: il tutto, mentre le Camere votavano la legge Cirami e ferveva il dibattito intorno al presunto «legittimo sospetto» sull'intero tribunale di Milano. Legittimi sospetti sulla Cassazione, per quella sentenza «in famiglia», nessuno.

Ma ormai cosa fatta capo ha. La colpevolezza e l'innocenza di Carnevale non sono più in discussione. Oggi si discute dei profili disciplinari e di opportunità, sul ritorno in servizio per legge di un giudice che teneva quei comportamenti. Basterebbe ascoltare quanto diceva nelle sue conversazioni private (intercettate nel 1993-'94), per valutare se sia il caso che torni in Cassazione, magari - come vorrebbe lui - e come auspica comprensibilmente il governo - sulla poltrona più alta: quella di primo presidente della Suprema Corte. Per lui Falcone era «un cretino», uno che «non capisce niente». Dopo l'assassinio di Borsellino, si

augurò che «Dio lo mandasse all'inferno». Falcone e Borsellino li chiamava «i dioscuri» e li considerava due incapaci con «un livello di professionalità prossimo allo zero». Anche dopo morti: «Io i morti li rispetto, ma certi morti no». Il 12 marzo '94, conversando con il collega Salvo Mondello, vomitava: «A me Falcone non m'è mai piaciuto, per la verità... Dalle mie parti si dice che c'è gente che ha la faccia come il caciocavallo... Il caciocavallo è a forma di parallelepipedo... quindi ha quattro facce come il caciocavallo».

Ecco: si potrebbe magari chiedere a Carnevale di riabilitare Falcone e Borsellino. Ma non sarebbe una richiesta riformista. Oggi un vero riformista chiede di riabilitare Carnevale (purtroppo Falcone e Borsellino non possono raccogliere l'appello). Noi, che siamo più riformisti del Riformatorio, lanciamo un'idea: Carnevale senatore a vita, perché possa finalmente ricongiungersi ad Andreotti. Anzi, meglio ancora: Carnevale procuratore nazionale antimafia.

Salvatore Maria Righi

ROMA L'infaticabile sodalizio tra il ministro Roberto Castelli e il suo ex consulente Giuseppe Magni non si ferma mai, nemmeno quando c'è di mezzo un'inchiesta della procura sul sindaco uscente di Calco.

Mercoledì 31 marzo i due amici e compagni sotto all'insegna del Carroccio, oltre che ex colleghi nell'impresa - per qualcuno utopia - di ammodernare e rinnovare il patrimonio carcerario italiano, saranno ancora una volta spalla a spalla per un taglio del nastro nel lecchese, sulla biologica ed elettorale del Guardasigilli e del fidato collaboratore.

Nastri da tagliare.

Li attende infatti l'inaugurazione del Palazzo di Giustizia di Lecco, ristrutturato con la regia dello stesso Magni che si è preso personalmente l'incarico, appena nominato consulente ministeriale. Ci mancherebbe che al ministro della Giustizia non stia a cuore il tribunale della sua città: così, supervisionando i lavori che l'hanno fatto più bello e moderno, Magni ha forse colto l'occasione per ricambiare il favore dell'amico e sdebitarsi un po'.

Era stata davvero totale la fiducia con cui Castelli aveva pensato a lui per risolvere i problemi del Dap, il Dipartimento di amministrazione penitenziaria. In particolare quelli legati all'edilizia e alle strutture, un lungo elenco di penitenziari obsoleti e insufficienti a contenere la popolazione carceraria. Castelli ci ha messo le mani, ha fatto sapere appena arrivato in via Arenula, e immediatamente se l'è messe nei capelli. Con queste premesse l'incarico al sindaco leghista di Calco, nel 2001. Inizia praticamente così, con l'insediamento del governo Berlusconi, del ministro Castelli e del consulente Magni una storia che in questo momento è passata alle lente di ingrandimento del pm Pietro Giordano e della procura. C'è la parola corruzione come ipotesi di reato stampata su quel fascicolo che contiene i nomi di altre cinque persone, oltre a Giuseppe Magni, tutti indagati nell'ambito di un'inchiesta sul mondo delle carceri, sugli imprenditori che ci lavorano e sui dirigenti e i funzionari che li amministrano. E c'è un'enorme bandiera verde alle spalle di questa scena su cui muovono uomini della Guardia di Finanza, costruttori edili e uomini di affari di lungo corso: è il verde del Carroccio, sono le bandiere della Lega al cui interno è fiorita questa vicenda politica e imprenditoriale che la magistratura vuole chiarire fino all'ultima virgola.

La lettera d'incarico. Raccontano che la lettera di incarico a consulente per l'edilizia carceraria sia stata data a Magni proprio a Roma, negli uffici di via Arenula. Dal pugno di Castelli le

Nel suo passato una ditta all'ingrosso di filo metallico con capannone e dismissed da anni... e solo per motivi contabili

”

L'INCHIESTA appalti & carceri

Il ministro gli dice: sei un superesperto devi curarmi tu l'affare della dismissione dei penitenziari. Ma l'uomo di Calco risponde: «Carceri? Io non ne so niente»

Ma il patto va avanti, ci sono le elezioni: e mercoledì, nonostante l'accusa di corruzione Magni sarà con Castelli all'inaugurazione del nuovo Palazzo di Giustizia di Lecco



Il carcere milanese di S.Vittore
Foto di
Luca Bruno/Agf

Magni, l'uomo di Castelli tutto carceri e affari. E voti

motivazioni della scelta caduta proprio sul sindaco di Calco, 52 anni, una moglie, tre figli, fra i quali un avvocato e una farmacista.

«Egregio dottore, avverto l'esigenza di avvalermi della consulenza di una professionalità di particolare qualificazione ed esperienza» avrebbe scritto il Guardasigilli nella sua missiva a Magni. «Lei curerà i rapporti con gli altri ministeri e valuterà l'opportunità di una diversa ripartizione delle competenze tra

il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e il ministro della Giustizia».

Inequivocabile il tono con cui Castelli chiude l'investitura: «Non rinviando la possibilità di far fronte a tale esigenza con il ricorso al personale del Ministero, desidero avvalermi della sua qualificata collaborazione e specializzazione, desumibile dalle sue esperienze di lavoro acquisite nel curriculum agli atti».

Filo metallico. Per la verità, nel cur-

sus honorum di Giuseppe Magni c'è una ditta all'ingrosso di filo metallico a Olginate (con la moglie Carla Lafranconi come socia accomandataria), capannoni dismessi da anni e in piedi solo per motivi contabili; un'esperienza da commerciante di pesce finita con una liquidazione, e una non meglio precisata esperienza di «produttore» con la Bayerische assicurazioni. Infatti il modo in cui Magni accoglie l'incarico di consulente, e la replica del Guardasigilli

al suo nuovo collaboratore, non sono esattamente quello che si dice un dialogo di diplomazia ministeriale: «Ho detto al ministro che di carceri non so niente. Mi ha risposto che avrei comunque fatto dieci volte meglio del mio predecessore». Questo dichiara Magni alla stampa che vuole sapere tutto di quell'esperto che parte da Calco e arriva a Roma per migliorare le patrie galere. Poi però, forse rendendosi conto della gaffe, aggiunge: «Lo sanno tutti che

l'esame di diritto penitenziario è una sciocchezza, lo si impara in una settimana».

Tutti più tranquilli, allora, compreso lui, Giuseppe Magni della famiglia dei Majamecchi, laureato in scienze politiche con indirizzo politico internazionale, traendo forse dai suoi studi la passione per le bandiere ed i confini che ha messo a frutto successivamente diventando presidente del Comitato provinciale dei gemellaggi. L'altro giorno men-

Sgrena: vogliono fermare la verità

La giornalista accusa: i periti italiani non possono esaminare la Toyota su cui hanno ucciso Calipari

Edoardo Novella

ROMA «Ho chiesto la verità su quello che è successo quel giorno, ma stanno succedendo delle cose, come il fatto che i periti nominati dai magistrati italiani non possano andare ad esaminare la macchina su cui viaggiavamo e su cui è stato ucciso Nicola, che non fanno auspicare l'emergere della verità». Parola di Giuliana Sgrena, che commenta così il doppio stop che l'inchiesta romana sulla sparatoria di Baghdad sta subendo da parte delle autorità americane. Due rogatorie «girate» agli Usa ancora senza risposta, il rischio che il potere effettivo dei componenti italiani della commissione d'inchiesta mista con gli americani rimanga di pura rappresentanza politica. O peggio: che addirittura la stessa commissione finisca con l'ostacolare l'accertamento dei fatti. I contorni della sparatoria al check-point di Baghdad, 4 marzo scorso, contro la Toyota con a bordo

l'invia di *del manifesto* costata la vita all'agente del Sismi continuano infatti a rimanere oscuri. La procura di Roma, che indaga per omicidio volontario, ha chiesto all'amministrazione statunitense, con 2 distinti atti formali, di poter acquisire l'auto - ancora sotto sequestro in Iraq - e di avere i nomi dei soldati che fecero fuoco al cosiddetto posto di blocco. Nessuna risposta, un «pericoloso stallo» che impedisce ai magistrati di lavorare. Per questo i pm hanno chiesto direttamente l'intervento di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio e uomo chiave delle trattative che hanno portato alla liberazione della giornalista italiana: il governo si muova e districchi la matassa. «Con quali poteri i rappresentanti italiani lavorano nella commissione? Possono ascoltare testimoni? Possono fare rilievi sul posto? Al momento non lo sappiamo» spiega Massimo Brutti, membro del comitato sui servizi. Il compito del generale Cesare Ragagnoli - ex ufficiale dei Carabinieri e già capo di Gabineto

di Frattini - e di un alto funzionario del servizio segreto militare al fianco dell'organismo presieduto dal generale americano Peter Vangiel sembra difficile. «Il problema della definizione dei compiti e dei poteri è la vera questione. Non conosciamo i dettagli dell'accordo raggiunto tra il nostro governo e quello americano. Ma deve far fede l'impegno preso: quello che l'inchiesta raggiunga risultati in tempi brevi...». Questione di cui i pm romani dubitano, visto che si dicono allarmati di un possibile «deperimento del corpo del reato». La storia della Toyota, cioè, potrebbe «deteriorarsi»; con l'effetto di mandare in tilt i rilievi balistici e le altre analisi che spiegano la dinamica della sparatoria. In pratica salterebbe la possibilità di comparare effettivamente le due versioni - contrastanti - che sin dall'inizio hanno rappresentato la scena della sparatoria. La versione italiana: la Toyota viaggiava a velocità ridotta, circa 40 km/h, quando è arrivata la pioggia di pallottole. Direzione dello sparo:

altezza uomo, come hanno testimoniato anche le immagini. Finestrini frantumati, una sola pallottola conficcata nel cofano, uno pneumatico a terra. La versione Usa: la macchina viaggiava veloce, poteva sembrare un'auto-bomba, l'abbiamo fermata. Nel mezzo il giallo delle comunicazioni tra gli uomini dei servizi italiani e i responsabili Usa che avevano il controllo del territorio. Che fa tutt'uno con la storia della liberazione della Sgrena. Liberazione ottenuta - hanno ribadito più volte il direttore del Sismi Pollari e lo stesso Letta - in totale autonomia rispetto agli americani. Che anzi proprio l'estraneità degli uomini stellestrisce era condizione necessaria per la funzionalità del contatto con i rapitori. Giuliana Sgrena viene consegnata agli uomini del Sismi, il convoglio di dirige verso l'aeroporto di Baghdad scartando l'ipotesi di un passaggio all'ambasciata italiana. Sulla strada l'agguato. Da «fuoco amico». Cos'è andato storto? Forse non lo sapremo mai.

sta, pare su interessamento del generale Ragosa, ex direttore degli Scop (antesignani dei reparti speciali di guardie carcerarie, i Gom), ex Sids, poi approdato al ministero di Giustizia con Diliberto per gestire l'intelligence all'interno dei penitenziari (gli Ugap). Ragosa compare - e poi esce - nella Dike, la società di capitali di cui Magni è stato segretario (lo avrebbe dichiarato ieri, aggiungendo che la stessa Dike non ha ancora firmato nessun appalto e che comunque lui è estraneo a tutto). Nell'agosto del 2001, a quanto pare, la Digos riceve una denuncia per lettere di minaccia che sarebbe firmate niente meno che dalle Br. Tra i bersagli ci sarebbe anche il sindaco e consulente, che comunque da quella data riceve una scorta che lo segue passo a passo. Pare addirittura che i guardaspalla continuino ad accompagnarlo anche ora che è semplicemente un sindaco uscente, candidato alle regionali, visto che si è dimesso da consulente di Castelli agli inizi di marzo.

A Calco l'opposizione lo considerava il sindaco delle speculazioni e di stravaganti correzioni al Prg

”

Classica di Classe

10 CASALS Mozart

Il 29 Marzo in edicola



Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Roberto Monteforte

IL PAPA malato

Wojtyla ha seguito la cerimonia nella sua cappella privata da uno schermo al plasma «Offro le mie sofferenze affinché si compia la pace nel mondo...»

Il pontefice, obbligato al silenzio, viene ripreso di spalle durante il collegamento rilanciato sui maxischermi ai Fori imperiali All'ultima stazione solleva il crocifisso

La Via Crucis del Papa, senza il Papa

Ruini legge il messaggio del Pontefice, che appare in tv. È la prima volta che non partecipa di persona

ROMA Mai via Crucis del Venerdì Santo deve essere stata più dolorosa per Karol Wojtyla. Per la prima volta nel suo lungo pontificato Giovanni Paolo II non era sulla sommità del Palatino ai piedi del Tempio di Venere ad accogliere la Croce per l'ultima stazione, la quattordicesima con la quale si conclude la commemorazione della Passione e della morte di Gesù. Lo si è visto di spalle, seduto sulla sua poltrona, in preghiera nella sua cappella privata. Lì ha seguito la cerimonia da uno schermo al plasma collocato sotto l'altare.

Un'immagine trasmessa dai maxi schermi collocati lungo via dei Fori imperiali e ai piedi del Colosseo illuminato dalle fiacole. Ma quando si è arrivati all'ultima stazione, la quattordicesima, si visto il Papa stringere a sé con la mano destra una Croce. Le sue condizioni di salute dopo l'intervento di tracheotomia hanno spinto i medici che lo hanno in cura a consigliare prudenza. Così il pontefice ha seguito in diretta la cerimonia dalla sua cappella privata. Un vuoto sentito dalle migliaia di pellegrini che commossi hanno preso parte al rito trasmesso in mondovisione da oltre 54 network in 39 paesi.

La processione che è partita puntuale dal Colosseo per snodarsi lungo le 14 stazioni, sino al Palatino, è stata presieduta, in nome del Papa, dal suo cardinale vicario Camillo Ruini. Giovanni Paolo II è obbligato al silenzio, ma le sue parole sono arrivate. «Sono spirituale con voi al Colosseo, un luogo che evoca in me tanti ricordi ed emozioni, per compiere il suggestivo rito della Via Crucis, in questa sera del Venerdì Santo» così inizia il suo messaggio letto dal cardinale Ruini all'inizio della cerimonia. Un messaggio di speranza per l'umanità legato proprio al mistero della Croce del Figlio di Dio che «imponesse» secondo Giovanni Paolo II, il dono di sé, «l'impegno al quale non possiamo sottrarci». «Offro anch'io le mie sofferenze, perché il disegno di Dio si compia e la sua parola cammini fra le genti» continua il toccante messaggio del pontefice. «Sono a mia volta vicino a quanti, in questo momento, sono provati dalla sofferenza. Pregho per ciascuno di



media

“Der Spiegel” gli dedica la copertina: vi raccontiamo il «maratoneta di Dio»

BERLINO «Der Unsterbliche», l'immortale: questo il titolo che campeggia sulla copertina dell'ultimo numero di Der Spiegel dedicata a Giovanni Paolo II e al dramma della sua malattia. In un lungo servizio intitolato «Il maratoneta di Dio», il settimanale tedesco fa un bilancio del pontificato, definito «il papa più politico ma anche moralmente più rigido che mai ci sia stato». «La sua vita pubblica e le sue sofferenze su incarico di Dio hanno fatto di lui il più grande star mediatico di tutti i tempi», scrive lo Spiegel. Ora, aggiunge, «i suoi fans temono il giorno in cui questa era finirà». «I romani amano lo spettacolo. E da tempo non vi è stato nulla di più drammatico di questa lotta che si svolge lassù, dietro alle finestre del Palazzo Apostolico. È la lotta tra un corpo e una volontà. Tra le difficoltà ter-

stri e la missione divina», afferma il settimanale tedesco: «È la lotta tra Karol Wojtyla e Giovanni Paolo II». Il papa polacco, per lo Spiegel, «ha combattuto contro i rigidi blocchi politici sorti nella Guerra Fredda del vecchio mondo, ha combattuto l'ideologia anglicana del comunismo allo stesso modo della secolarizzazione, del cinismo e della crudeltà del capitalismo». «E ora, in questi mesi di sofferenze pubbliche, è impegnato nella sua ultima grossa battaglia, dopo che sono state vinte tutte le battaglie ideologiche e teologiche». Dopo aver ripercorso le tappe principali della sua ricca esperienza di vita laica e ecclesiastica, lo Spiegel sottolinea come Giovanni Paolo II respinga decisamente ogni voce e ipotesi di dimissioni, affermando che intende «portare la sua croce fino alla fine».

Lo schermo gigante allestito sotto il tempio di Venere a Roma mostra il Papa nella sua cappella privata durante la via Crucis
Foto di Max Rossi/Reuters

loro» continua il Papa. Invoca la Santa Croce, «unica speranza», affinché doni «pazienza e coraggio e ottenga al mondo la pace!». Alla fine le parole del pontefice sono state di benedizione per tutti, anche per quanti hanno partecipato alla Via Crucis attraverso il radio e la televisione. È stato questo il suo modo di esprimere la sua presenza. E poi c'è stato il collegamento televisivo. Sem-

pre di spalle. È parso così ancora più forte quell'invito all'amore per superare le angustie cui invita il mistero della crocifissione del Signore che è stato al centro delle meditazioni sulle 14 stazioni della via Crucis preparate quest'anno dal decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger. «È sempre difficile per l'uomo capire - ha spiegato il cardinale a

Radio Vaticana - perché Gesù per salvare il mondo abbia dovuto subire una tortura così crudele come la crocifissione». «Non è facile capire intellettualmente questo. Solo partecipando al cammino di Venere, entrando in comunione con la donazione di sé, si può vivere bene il dolore e si può capire finalmente che non esiste amore senza perdita di sé - ha aggiunto -. L'amore, quindi, implica necessariamente il dolore, questo abbandonarsi-donarsi. Nell'intimo del mistero della Croce sta il mistero dell'amore». E di questo pare dare prova lo stesso pontefice.

Giovanni Paolo II, sofferente, non ha potuto neanche prendere posto in quel confessionale della Basilica di san Pietro dove ha per 26 anni ha sempre amministrato ai pellegrini il sacramento della «riconciliazione». È stato costretto a seguire in collegamento video dal suo appartamento anche la celebrazione della «Passione del Signore» che si è tenuta nel pomeriggio in san Pietro. Il rito è stato presieduto dal Penitenziere maggiore, cardinale James Francis Stafford, mentre padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, ha tenuto l'omelia. Tutta incentrata sulla figura di Gesù da difendere da un certo «parassitismo letterario», da un suo uso «manipolato e falsificato».

Contro Gesù «si sfoga tutto il risentimento di un certo pensiero laico per le recenti manifestazioni di connubio tra la violenza e il sacro» e si è riferito non solo «alle pressioni per rimuovere il crocifisso dai luoghi pubblici e il preseppe dal folclore natalizio», ma anche «a romanzi e spettacoli in cui si manipola a piacimento la figura di Cristo sulla scorta di fantomatici e inesistenti nuovi documenti e scoperte. Sta diventando una moda, un genere letterario». «È sempre esistita la tendenza a rivestire Cristo dei panni della propria epoca o della propria ideologia. Ma almeno in passato erano cause serie, degne dell'uomo (Gesù idealista, Gesù socialista, rivoluzionario...). La nostra epoca - ha aggiunto Cantalamessa - ossessionata dal sesso, non sa ormai rappresentarsi Gesù se non come un gay ante litteram o uno che predica che la salvezza viene dall'unione con il principio femminile». Una frase che ha suscitato le proteste delle associazioni omosessuali.

fecondazione

Dagli ebrei agli evangelici, sì al referendum

Roberto Monteforte

ROMA La Chiesa cattolica invita tutti a boicottare il referendum sulla procreazione assistita. Non solo i cattolici. È la linea del doppio no: ai quattro quesiti oggetto della consultazione e allo strumento, il referendum. Viene ritenuto inidoneo a modificare la legge 40. Sono temi troppo complessi e delicati per essere oggetto di referendum argomenta il cardinale Camillo Ruini che richiama il diritto per la Chiesa cattolica di dire la sua sui temi etici e di coscienza.

C'è chi ritiene, invece, questa un'intollerabile ingerenza, un attentato alla laicità dello Stato e soprattutto un intervento «politico», che finisce per essere un indebito condizionamento sulle libere scelte dei cittadini. Sono critiche che non vengono soltanto dallo schieramento «laico», ma dal pastore Gianni Genre che è il moderatore della Tavola delle Chiese evangeliche e metodiste. Il pastore che ha definito gli interventi della Chiesa cattolica «ingerenze insopportabili nella vita pubblica del nostro paese». La storica minoranza cristiana del nostro paese contesta alla Cei e a Ruini il diritto dell'esclusiva sui temi etici e morali e proprio sulla base della lezione evangelica. Non è una posizione personale del pastore Genre. Sul referendum sulla pro-

creazione ha preso posizione ufficialmente il Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (FCEI) che in un comunicato richiama «l'autonomia e la responsabilità del singolo credente».

Una propria visione. Ogni credente, secondo il Consiglio FCEI, è «chiamato personalmente ad elaborare una propria visione della vita alla luce del Vangelo e nel dialogo con i fratelli e le sorelle in fede e a fare autonome scelte anche in politica». Le Chiese evangeliche italia-

Ruini? Gli evangelici parlano di «ingerenza nella vita pubblica del paese» e della «autonomia del singolo credente»

ne, con l'occasione, hanno richiamato alcuni principi etici per loro fondamentali: «La famiglia non si basa unicamente sulla paternità e maternità biologica, ma sulla relazione di amore tra persone che può derivare anche da forme di adozione, ospitalità e affido; la donna ha diritto all'autodeterminazione nella tutela della propria salute fisica e psichica, superando la subordinazione che l'ha caratterizzata in passato; i diritti della madre non possono essere negati in nome dei diritti dell'embrione». Una presa di posizione che può ben suonare come quattro sì al prossimo referendum sulla procreazione assistita. Dalla Fcei viene rivolto l'invito ai media, affinché sulle questioni oggetto dei referendum venga fornita «una ampia ed equilibrata informazione», per «consentire una cosciente partecipazione dei cittadini al voto».

Ma l'arcipelago delle Chiese cristiane è ampio. In Italia vi sono comunità che fanno riferimento al-

la Chiesa Avventista o ai Pentecostali che esprimono maggiore cautela. La linea che pare prevalere è quella di lasciare libera di coscienza ai propri fedeli. È la posizione praticata dalla Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova, che con i suoi oltre 400 mila aderenti rappresenta la seconda confessione religiosa praticata nel nostro paese. Va però ricordato che generalmente è scarsa l'attenzione ai confronti elettorali, compresi quelli referendari. È possibile quindi che tra i Testimoni di Geova sia ampia la propensione ad astenersi.

L'appello ebraico. Chi invece spinge a non disertare le urne al prossimo referendum è la comunità ebraica italiana. Nei giorni scorsi è stato diffuso un appello con un invito esplicito a partecipare al voto con in calce firme illustri e autorevoli da quella del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzatto, al portavoce delle Comunità Ebraiche di Roma Riccardo Pacifici e quello di

Milano Yasha Reibman, dal giornalista Gad Lerner e all'ex vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, Robi Bassi. «L'importante è andare a votare. Noi - hanno scritto i firmatari dell'appello - andremo a votare per i referendum, sui quattro quesiti ciascuno di noi esprimerà il proprio voto in base alla propria coscienza». Non si aggiunge altro. Non si entra nel merito dei quesiti, né si danno indicazioni di voto. È una presa di posizione politica che lascia piena di libertà ai trentacinquemila cittadini italiani di religione israelitica. Anche se i riferimenti etici legati alla tradizione rabbinica non mancano.

Interpellato dalla stampa ne richiama qualcuno il rabbino capo della comunità di Roma, Riccardo Di Segni. Ricorda il rapporto morale che deve esservi tra matrimonio e procreazione. Afferma che si può essere meno restrittivi di quanto prescrive la legge 40 sul numero degli embrioni che possono essere

impiantati nell'utero della donna. Ritiene, pure, consentita la sperimentazione, ma solo per salvare vite umane e solo su embrioni eccedenti e inutilizzati, ma entro quaranta giorni dalla formazione in vitro. Ricorda che al concepito vengono riconosciuti pieni diritti al momento della nascita e che sono ridotti nei primi quaranta giorni di gravidanza al di fuori del corpo materno.

Infine il rabbino Di Segni, che è anche medico, pone con decisione

Dalla comunità ebraica l'appello a non disertare le urne Libertà di voto lasciata ai fedeli di religione islamica

ne il problema della prevenzione delle malattie geneticamente trasmesse, da effettuare monitorando gli embrioni.

Carta bianca. Lasciano formalmente carta bianca ai loro fedeli anche le autorità religiose della variegata comunità islamica presente del nostro paese. Anche se non sono più di 30 mila gli aventi diritto al voto, è un dato rilevante. «Sul voto ai referendum vi è piena libertà di coscienza» fanno sapere dal Centro Islamico Culturale d'Italia. Viene ricordato, però, che alla luce del Corano sarebbe concepibile solo la fecondazione omologa e che gli ovuli fecondati sono conservati una realtà autonoma dal corpo materno solo dopo il quarantesimo giorno, o secondo la tradizione sunnita nei primi 120 giorni. «Abbiamo dato mandato a nostri esperti medici e studiosi di approfondire il tema. Sui referendum non abbiamo ancora deciso come ci comporteremo» afferma il presidente dell'Ucoi, l'Unione delle comunità islamiche in Italia, Mohamed Nour Dachan, medico di origine siriana ma che da oltre venticinque anni vive ad Ancona.

L'invito della Cei però può fare breccia. Per l'Islam italiano conta molto i buoni rapporti con i vescovi e il Vaticano.

Un'operazione antidroga finisce in tragedia, il magrebino è morto all'ospedale. La procura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo nei confronti del sottufficiale della Guardia di Finanza

Milano, finanziere spara e uccide un tunisino. «È stato un errore»

MILANO È finita in tragedia un'operazione antidroga della Guardia di Finanza. Un tunisino di 24 anni è morto ieri in seguito alla ferita provocata da un colpo di pistola esploso da un militare delle Fiamme Gialle in circostanze tutte da chiarire. E al momento la procura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo nei confronti di un sottufficiale della Guardia di Finanza.

L'episodio è emerso soltanto ieri pomeriggio, attraverso un comunicato della stessa Guardia di Finanza di Massa Carrara (dove fa capo la pattuglia impegnata nell'operazione), sarebbe avvenuto in via Valletta, nel quartiere di Greco, periferia nord di Milano, durante un'operazione contro il traffico internazio-

nale di stupefacenti. «L'extracomunitario - fa sapere la Guardia di Finanza - è stato prontamente soccorso dagli stessi finanziari e ricoverato presso l'ospedale di Niguarda dove è stato dichiarato in coma irreversibile. L'incidente - aggiunge il comunicato - si è verificato nel corso di una colluttazione originata dal tentativo di alcuni membri dell'organizzazione criminale di sottrarsi all'arresto».

Fin qui la scarna versione ufficiale. L'operazione che ha condotto al ferimento mortale del giovane tunisino era stata disposta dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova. Secondo una prima ricostruzione, il tunisino era in compagnia di un altro immigrato e, quando sono stati avvicinati dai militari, sono

Denise, ennesimo falso allarme: «Però sappiamo che è ancora viva»

ABBIATEGRASSO (Mi) «Sappiamo che è ancora viva». Rimane il grido di speranza della mamma di Denise, Piera Maggio, nonostante l'illusione, nata giovedì e tramontata ieri mattina, di un possibile ritrovamento della piccola scomparsa il 1 settembre scorso da Mazara del Vallo. Non ci sono dubbi: la bambina segnalata da un benzinaio di Abbiategrasso non è Denise ma si chiama Greis, 4 anni e mezzo, figlia di giostrai che solitamente vivono a Vercelli. La conferma, oltre che da Piera Maggio, mamma di Denise Pipitone, che non l'ha riconosciuta, è arrivata anche dalla prova del dna: non è quello di Denise. E allora proseguono le ricerche. Rimane la

pista del filmato fatto a Milano da una guardia giurata con il suo videofonino: quella bambina secondo mamma Piera è Denise, non è, certamente Greis. La vicenda del ritrovamento che ha fatto sperare in una felice conclusione, inizia ieri l'altro alle 15, quando al distributore, non molto distante dalla caserma dei Carabinieri di Abbiategrasso, si è fermato un furgone Bedford con a bordo una famiglia di nomadi, i giostrai: «Stavo facendo 15 euro di carburante - racconta il benzinaio - quando la piccola è scesa chiedendomi una Coca Cola. Parlava un italiano perfetto e ho pensato subito alle foto di Denise».

fuggiti. Il giovane - sempre secondo quanto trapelato dalle ricostruzioni degli stessi agenti delle Fiamme gialle - avrebbe anche cercato di investire il trentatreenne maresciallo con il proprio motorino, e gli avrebbe anche scagliato contro un casco da motociclista, prima di cercare di fuggire a piedi. Il militare avrebbe quindi sparato un primo colpo in aria, ma poiché l'immigrato non si fermava, lo ha inseguito e ha ingaggiato una colluttazione. Entrambi sarebbero finiti a terra e in quel momento sarebbe partito il colpo che ha raggiunto il tunisino alla testa, mentre l'altro immigrato è invece riuscito a fuggire.

Il giovane ferito è apparso subito in condizioni molto gravi ed è stato rapida-

mente trasportato in ospedale, dove dopo ore di coma è deceduto ieri pomeriggio. Il sostituto procuratore di turno, Sergio Spadaro, incaricato dell'inchiesta ha disposto l'autopsia sul corpo dell'immigrato che sarà probabilmente eseguita oggi.

Altri accertamenti, di natura balistica, sono stati affidati al Ris dei carabinieri. Perché ra le ipotesi messe in campo, adesso, c'è anche quella che - addirittura - il proiettile abbia colpito l'immigrato di rimbombo, dopo quindi aver colpito il terreno. Un episodio gravido di aspetti quantomeno dubbi e che meritano chiarimenti, insomma. Per il momento il maresciallo delle Fiamme gialle è indagato per omicidio colposo.

ROMA Continuano le ricerche dei tre migranti cinesi dispersi nel mare di Pozzallo (Ragusa) e costretti dagli scafisti a gettarsi in acqua durante uno sbarco in Sicilia con partenza da Malta. E intanto ermegono novità raggelanti sul quel tragico «viaggio»: una donna - delle sei persone ripescate cadaveri - sarebbe stata uccisa sul barcone. Gli scafisti, al rifiuto della donna di buttarsi a mare, l'avrebbero tramortita con il calcio della pistola, poi l'avrebbero lanciata in acqua. Ma secondo il racconto dei sopravvissuti agli investigatori, su quel motoscafo partito da Malta c'erano solo due donne, entrambe nel gruppo dei superstiti. E un giallo, insomma, la vicenda del cadavere della donna recuperato in mare insieme ai cinque corpi della tragedia di Ragusa. Il medico legale che ha effettuato l'autopsia ha accertato l'assoluta assenza di acqua nei polmoni, riscontrando invece segni di lesioni mortali alla testa, frutto di percosse violente che però a nessun altro del gruppo dei migranti sarebbero state però inferte. Oggi sarà eseguita l'autopsia anche sugli altri cinque corpi.

Sono stati invece dimessi dagli ospedali i sei sopravvissuti. Tra questi, Lam Zhang, 36 anni, che ha ricostruito la drammatica odissea e che si è rivelata una testimone preziosa per gli investiga-

Naufragio di Ragusa: una cinese uccisa con il calcio della pistola dagli scafisti. Ma è giallo sul numero delle donne sulla barca Non voleva buttarsi a mare, l'hanno ammazzata

tori. «Eravamo in 15 a tentare la traversata da Malta alle coste ragusane - ha raccontato Zhang -. Tutti connazionali». E la migrante avrebbe confermato le ipotesi sull'esistenza di un racket di clandestini sull'asse Cina-Malta-Italia e anche le indiscrezioni circa le modalità del traffico di clandestini, camuffato con il paravento di viaggi studio per imparare l'inglese. E ieri quattro persone sarebbero state fermate a Malta dalla polizia nell'ambito delle indagini sulla tragedia del Canale di Sicilia. La posizione dei fermati è attualmente al vaglio degli investigatori, che hanno compiuto numerose perquisizioni negli ambienti frequentati dagli scafisti locali. La settimana prossima, inoltre, una delegazione di investigatori maltesi partirà per la Sicilia dove incontrerà i magistrati che stanno coordinando l'inchiesta sulla strage.

Intanto, ieri un altro sbarco nel ragusano: un barcone si è arenato sulla spiaggia di Marina di Acate, ma potrebbe esse-



Un immigrato clandestino riceve le prime cure nel porto di Ragusa dopo il naufragio di giovedì scorso. Foto di Franco Lannino/Ansa

re la stessa imbarcazione avvistata mercoledì sera a Sud di Lampedusa dal motoscafo «Cartagine» con 90 immigrati a bordo. Quella stessa barca che poi è letteralmente scomparsa. Chi ha interrogato i 60 migranti bloccati dalla polizia mentre cercavano di allontanarsi dalla zona, ritiene però che chi guidava il barcone potrebbe aver deciso di modificare la rotta proprio a causa dell'avvistamento. E che al 90% si tratta della stessa imbarcazione.

Lam Zhang ha ricostruito la drammatica traversata di mercoledì notte. «Alla partenza di due scafisti ci hanno garantito che prima dell'alba ci avrebbero fatto sbarcare in Sicilia. All'improvviso hanno cominciato a parlare tra di loro, alzando il tono della voce. L'uomo che era al timone ha rallentato, poi ha invertito la rotta e dopo pochi metri si è fermato. Ci ha indicato le luci di una città vicina, dicendo: "siete arrivati". Ma non era un centro abitato» - ha precisato la donna. Era infatti la piattaforma petrolifera Vega, a

12 miglia dalla costa ragusana. Un cinico stratagemma per convincere i migranti più recalcitranti a lasciare la barca. «Noi non volevamo scendere - ha sottolineato la donna - abbiamo chiesto che ci accompagnassero fino a terra, com'era nei patiti. Poi hanno tirato fuori una pistola. C'era una donna che piangeva, chi urlava. Alcuni di noi sono stati spinti in mare: tutti siamo stati costretti a scendere dalla barca o siamo stati buttati a mare con la forza».

Sull'ennesima tragedia del mare il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, ha scritto una lettera al Presidente Ciampi; mentre la Cgil immigrati con Piero Soldini dice: «È forse arrivato il momento di promuovere un processo sulle responsabilità di queste morti presso il tribunale dell'Aia». Il sindacato da tempo ha avanzato la proposta di attrezzare, anche le risorse e responsabilità europee, una flotta di navi in servizio civile sotto l'elgida dell'Alto Commissario Onu per i rifugiati (Unhcr), che possa fare opera di monitoraggio, soccorso ed accoglienza nel mar Mediterraneo con l'obiettivo di salvare vite umane, strappare i migranti dal traffico clandestino e regolarizzare i flussi migratori. «Ma il governo - sottolinea Soldini - è sordo a questa proposta».

Napoli, al mercato esplode un carico di «botti»

Fuorigrotta in tilt: un morto, decine di feriti di cui uno grave. Per un'ora si è pensato a un attentato

Fabio Iannicelli

NAPOLI La festa diventa tragedia. Le sei di sera di venerdì santo, nel cuore del quartiere di Fuorigrotta, uno dei più popolosi della città, all'angolo tra via Lepanto e via delle Scuole Pie. Molta gente per strada, un mercatino rionale ancora in piena attività, una chiesa che raccoglie i suoi fedeli per le celebrazioni pasquali della Passione di Cristo. All'improvviso, un boato, «terribile, spaventoso» nelle parole degli abitanti della zona. Nella prima mezz'ora si fanno le ipotesi peggiori: un'autobomba, un attentato con matrice terroristica, decine di feriti, un quartiere popolare devastato. La zona viene isolata, il timore è che possano esserci altre deflagrazioni.

Dopo un'ora, la realtà consegna uno scenario diverso ma sempre drammatico. Un ragazzo morto, un minore in gravissime condizioni, altri due o tre feriti. La vittima è Gaetano Reder, detto «a banana», ventisettenne anni, conosciuto per essere il garzone tutofare del quartiere. Morto mentre trasportava fuochi d'artificio, i «botti» che sarebbero serviti domani per festeggiare la Madonna dell'Arco, una tradizione che si ripete alla vigilia di Pasqua in tutti i rioni popolari napoletani. «Qui lo conoscevano tutti» dice a voce bassa un coetaneo «e tutti sanno che stava portando i botti per la festa di domani». Il ferito più grave ha soltanto tredici anni, con la semplice colpa di viaggiare in sella all'Honda Sh di Reder: i sanitari del vicino ospedale San Paolo gli riscontrano pesanti ustioni a una gamba, viene trasferito al Centro grandi ustionati del Cardarelli.

Due volontari della congrega religiosa di Fuorigrotta, due giovanissimi rimasti vittima di un incidente assurdo. Lo scooter di Reder arriva in un punto stretto della strada, deve svoltare e, per ragioni che ora gli inquirenti dovranno chiarire, sbanda e urta contro un'auto in sosta. Un urto forse non forte, sufficiente tuttavia a innescare la scintilla che ha fatto esplodere una delle casse di «trao» trasportate dai due e forse a far scoppiare il serbatoio di gas installato su una delle auto in sosta. Reder muore carbonizzato, il suo corpo resta dilaniato e senza gam-



Carabinieri davanti ai rottami del motorino distrutto dall'esplosione ieri a Fuorigrotta a Napoli

Foto di Cesare Abbate/Ansa

il caso

Dopo undici anni e cinque mesi Paolo Dorigo esce dal carcere

PERUGIA Dopo quasi 11 anni e cinque mesi di detenzione Paolo Dorigo, maestro elementare veneto con un passato in Autonomia operaia e Lotta continua, condannato a 13 anni e mezzo per un attentato alla base Usaf di Aviano attribuito alle Br al quale si è sempre proclamato estraneo, ha potuto lasciare ieri il carcere di Spoleto. Lo ha fatto grazie alla decisione del tribunale di sorveglianza di Perugia che gli ha concesso i domiciliari presso la sua abitazione di Mira (Venezia). Potrà così sottoporsi in una struttura extracarceraria a quegli esami medici già disposti dagli stessi giudici. Dorigo, 46 anni, ha infatti chiesto da tempo di poter verificare la presenza di corpi estranei nel suo condotto uditivo, in particolare di una microspina alla quale attribuisce alcuni disturbi fisici. Per questo ha ripetutamente sollecitato - sottoponendosi anche a uno sciopero della fame durato quasi due mesi -

una verifica con un sintonizzatore universale. Il tribunale di sorveglianza del capoluogo umbro ha stabilito che Dorigo possa lasciare la sua abitazione ogni giorno per due ore. Prolungando anche ulteriormente la sua assenza in caso di necessità legate proprio agli esami medici. L'attentato per il quale è stato condannato Dorigo risale al 2 settembre '93 quando da un'auto vennero sparati alcuni colpi di pistola contro la palazzina del dormitorio della base di Aviano, raggiunta anche da un ordigno esplosivo che comunque provocò pochi danni e nessun ferito. Il 26 ottobre Dorigo venne arrestato insieme agli altri presunti responsabili dell'attentato. Gli vennero quindi inflitti sette anni di reclusione per reati associativi e per l'attentato e sei anni e mezzo per una rapina che secondo gli inquirenti servì a finanziare l'azione. Condanna confermata in appello, nel '95, e definitivamente in Cassazione, nel 1996. Il maestro elementare - figlio di Wladimiro Dorigo, noto storico dell'arte ed esperto medioevalista - ha però sempre criticato il fatto di essere stato condannato senza avere potuto confrontarsi in aula con chi lo accusava. Per questo si era rivolto alla Commissione europea dei diritti dell'uomo che nel settembre '98 accolse i suoi rilievi. Il Comitato dei ministri dell'Ue ha più volte invitato l'Italia «ad assumere iniziative legislative conformi alle raccomandazioni in tema di salvaguardia dei diritti dell'uomo tese al riesame o alla riapertura dei procedimenti».

si cerca il quaderno scomparso dopo la strage

Borsellino, il mistero dell'agenda rossa

Marzio Tristano

PALERMO L'inchiesta sui mandanti occulti della strage di via D'Amelio, in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta, riparte da un'agenda rossa, sparita dalla borsa di cuoio ritrovata tra le auto in fiamme, quel pomeriggio del 19 luglio 1992 a Palermo. Di quella borsa, affumicata e bagnata dagli idranti dei vigili del fuoco, esiste una foto, scattata da un fotografo professionista palermitano, che adesso è stata acquisita dalla Dia di Caltanissetta. La foto ritrae un ufficiale dei carabinieri nell'inferno di via D'Amelio, dietro si notano le auto ancora in fiamme, in

mano l'uomo ha una borsa di cuoio: la procura di Caltanissetta vuole sapere adesso se è proprio quella del magistrato vittima dell'attentato e, soprattutto, ricostruire a ritroso, il percorso della borsa fino alla sua apertura, descritta nel verbale di sequestro che attesta l'assenza dell'agenda rossa di Borsellino. Cinque agenti della direzione investigativa antimafia hanno bussato alla porta di Studio Camera, in via Stabile nel centro di Palermo, e si sono fatti consegnare la foto scattata quel pomeriggio da Franco Lannino, uno dei fotoreporter più noti della città. «Sono venuti a colpo sicuro - racconta Lannino - ho firmato un verbale di consegna della foto. Quel pomeriggio, saranno state le 17.20-17.30, ho scattato

centinaia di foto e non posso dire che quella borsa fosse stata presa proprio dall'auto di Paolo Borsellino. L'ho però confrontata con altre foto precedenti, e la somiglianza è notevole». Verbale di sequestro e nota informativa sono state già trasmesse dalla Dia alla procura distrettuale nissena. Il prossimo passo dell'inchiesta, come è stato confermato negli ambienti giudiziari, sarà l'interrogatorio dell'ufficiale dei carabinieri, che ormai vive e lavora fuori della Sicilia. Ai magistrati dovrà dire se ha preso lui la borsa, a chi l'ha consegnata, se l'ha aperta durante il tragitto.

È la prima volta, dopo 13 anni, che si indaga sui misteri dell'agenda di Paolo Borsellino, la cui sparizione venne

denunciata immediatamente da colleghi e familiari. Un'agenda da tutti ritenuta «importante» per ricostruire incontri, spostamenti e attività di quei frenetici 56 giorni, dalla strage di Capaci, in cui Borsellino si tuffò nelle indagini antimafia con la consapevolezza del martirio.

Un'agenda che potrebbe contenere persino «la verità sulla sua morte», come ha detto Carmelo Canale, il suo più stretto collaboratore, imputato e poi assolto dall'accusa di mafia. «In quell'agenda rossa dell'arma dei carabinieri, che gli aveva regalato un militare - ha detto Canale in un'intervista - e sulla quale il giudice scriveva tutte le sue cose riservate c'è la verità, ma l'agenda non è

mai stata trovata. Lo vidi scrivere nella stanza di un albergo di Salerno dove eravamo andati per il battesimo del figlio di un suo collega. Era preoccupato. Avevo capito che quell'agenda era il suo testamento e, per tentare di alleggerire la tensione, scherzando gli dissi "dottore, che fa il pentito?". Lui mi guardò e mi rispose con una battuta, "qua dentro ce n'è anche per lei". In quell'agenda, ne sono sicuro, c'era anche la verità su chi e perché aveva ucciso il giudice Giovanni Falcone».

Sul fatto che l'agenda fosse dentro la borsa, quel pomeriggio del 19 luglio, nessuno ha dubbi. Prima di andare a prendere la madre per accompagnarla dal medico, Paolo Borsellino trascorse

la mattina a Villagrazia di Carini, nella casa di villeggiatura con la famiglia. «Ha fatto la sua solita passeggiatina a mare, siamo stati a pranzo e durante la mattinata io non sono stata con lui - ha detto Agnese Piraino Leto, nella sua deposizione in aula il 25 marzo del 1996 - mi sono rivista a pranzo da amici nostri vicino casa, lui ha ricevuto una telefonata di Manganelli che gli diceva che doveva partire per la Germania ed ha tirato fuori fuori l'agenda rossa, dove lui annotava tutti i suoi spostamenti, tutti i suoi incontri. Lui metteva le sue cose nella borsa e non la lasciava mai, la portava sempre con sé, tanto che io, scherzosamente, dicevo: "guarda, mi sembri Giovanni Falcone", che ovunque andava

portava con sé la borsa con le sue cose, e lui da un po' di tempo faceva la stessa cosa, camminava sempre con questa borsetta dietro, dove portava questa famosa agenda rossa che era l'agenda che gli avevano regalato i Carabinieri». È stata trovata integra la borsa?, ha domandato il pm. «Sì - ha risposto la vedova - accartocciata, però era integro tutto ciò che era dentro la borsa; un po' affumicato però c'era di tutto, o meglio, quelle poche cose che lui aveva: l'agenda con i suoi numeri telefonici, le sigarette; è l'agenda rossa che non ho visto. Li tutto segnava, tutto. Tutto quello che lui aveva fatto, che avrebbe dovuto fare... Mi è stato restituito tutto; non ho visto soltanto l'agenda rossa».

«LO FACCIAMO PER I MIEI FIGLI»

Giusy Vitale, la prima pentita di Cosa Nostra

La prima boss in gonnella sbaraglia le regole di Cosa nostra e, dopo essere stata nominata alla guida di un mandamento mafioso, comincia a collaborare con la giustizia. Giusy Vitale, 33 anni, per «amore dei figli» ha deciso di pentirsi, di raccontare i segreti della cosca di Partinico, paese di consolidata tradizione mafiosa a una decina di chilometri da Palermo. La donna, arrestata due anni fa, avrebbe fatto questa scelta per evitare di restare chiusa in carcere per tutta la vita: nel processo in cui è imputata con l'accusa di associazione mafiosa e omicidio rischia infatti la condanna all'ergastolo. La decisione di collaborare è giunta al termine di un lungo travaglio. Giusy si è dimostrata un vero capo, anche quando erano liberi i suoi due fratelli, Vito e Leonardo Vitale, attualmente detenuti. Due boss considerati «irriducibili», vicini agli stragisti Riina, Bagarella e Brusca.

DISABILI

Cagliari, i giudici contro il ministero

Il tribunale civile di Cagliari ha riconosciuto il «diritto allo studio» di cinque alunni sardi con disabilità, ed il Ministero dell'Istruzione è stato condannato ad assegnare un docente, con rapporto uno ad uno, agli alunni. A rivolgersi al tribunale era stata l'Associazione bambini cerebrosoli.

PORTO EMPEDOCLE

Uomo spara tra la folla Ferita una bambina

Un uomo spara tra la folla e colpisce una bambina di 5 anni, una donna e un ragazzo. È accaduto ieri pomeriggio in pieno centro a Porto Empedocle, nell'argentino, dove Libertino Castellani, 51 anni, ha sparato otto colpi di pistola. L'uomo subito dopo è stato bloccato dai cittadini stessi e poi è stato arrestato dalla polizia. Le condizioni di salute dei tre feriti, non sono gravi.

Bruno Marolo

Toccato il punto più basso con il 45% di gradimento. Le condizioni della donna in coma da 15 anni peggiorano, respinti gli ultimi ricorsi della famiglia

Sondaggi, l'effetto Terri punisce Bush

WASHINGTON George Bush suona la ritirata. Il partito repubblicano rinuncia a cavalcare ancora la vicenda di Terri Schiavo, dopo che i sondaggi hanno dimostrato la disapprovazione degli elettori. Il presidente non vuole mettersi in urto con la Corte Suprema che ha respinto il ricorso dei genitori di Terri. Non è uscito dal ranch in Texas dove trascorre le vacanze di Pasqua, e ha affidato a un portavoce una breve dichiarazione in cui si è detto «deluso». Deluso, ma rassegnato. Suo fratello Jeb, governatore della Florida, che fino a qualche giorno fa faceva fuoco e fiamme, abbassa la voce e promette di rispettare la legge. Sono spariti dal video i capigruppo del Congresso che avevano lanciato la crociata con lunghe e chiosose conferenze stampa.

Nell'ospedale dove una settimana fa è stato staccato il tubo dell'alimentazione la donna sta scivolando nel sonno che precede la morte. La famiglia continua a presentare ai tribunali lo stesso ricorso già respinto molte volte, cambiando qualche pa-

rola per presentarlo come un argomento nuovo. Sono mosse vane come l'annaspere di una persona che affoga. Gli irriducibili mobilitati in nome di Terri rivolgono la protesta contro i politici che li stanno abbandonando. Un esaltato, Michael Mitchell di 50 anni, è entrato in un'armiera della Florida con una lama simile a quella dei dirottatori di Osama Bin Laden e ha cercato di farsi dare una pistola «per liberare Terri a mano armata».

Un sondaggio dell'istituto Gallup per conto della Cnn e del quotidiano Usa Today ha rilevato che in una settimana la popolarità di George Bush è precipitata dal 52 al 45 per cento, il punto più basso da quando è presidente. Il record negativo precedente era stato registrato nel maggio scorso, con il 46 per cento. La Casa Bianca attribuisce questi numeri a scelte definite «coraggiose



rifugiati

Onu, Bonino tra gli 8 in lizza per l'Unhcr

NEW YORK C'è anche l'europarlamentare radicale Emma Bonino nella lista delle 8 candidature per sostituire l'olandese Ruud Lubbers alla guida dell'Unhcr, l'Alto Commissariato per i rifugiati. L'elenco è stato ufficializzato dal Palazzo di Vetro. A scegliere il successore di Lubbers, dimessosi dopo essere stato accusato di molestie sessuali, sarà il segretario generale dell'Onu Annan, che sottoporrà la propria designazione all'approvazione dell'Assemblea Generale.

ma impopolari», come il tentativo di privatizzare le pensioni. Gli esperti di sondaggi tuttavia sostengono che è stata determinante l'iniziativa di varare una legge speciale per Terri Schiavo. Charlie Cook, direttore dell'influente «Cook Political Report», spiega: «La gente si domanda perché il Congresso si intrometta nel dramma di una famiglia invece di occuparsi di problemi come la previdenza sociale».

L'indignazione del pubblico è sempre più diffusa. Secondo l'ultimo sondaggio della Cbs l'82 per cento degli americani disapprova il modo in cui hanno agito il presidente e il Congresso. Il 75 per cento è convinto che non fossero spinti da ragioni umanitarie ma da un calcolo elettorale. Anche la maggioranza di coloro che si dichiarano religiosi e contrari all'eutanasia la pensa così. Di fronte a questa levata di scu-

di hanno abbandonato il capo i capogruppo repubblicani alla camera e al senato, Tom DeLay e Bill Frist. Il primo, che tuonava davanti alle telecamere contro i giudici della Florida, da quando si è pronunciata la Corte Suprema non si fa più vedere. Ha seguito l'esempio del presidente e ha messo per iscritto qualche frase rituale di «tristezza e delusione».

Bill Frist è uno specialista di chirurgia cardiaca, polemizzava con i neurologi che hanno dichiarato Terri inguaribile. Di fronte alle critiche dei medici ha precisato (per iscritto) di non aver voluto sindacare la diagnosi ma soltanto stimolare un dibattito.

I militanti in piazza sono furiosi. Ieri hanno protestato davanti alla residenza di Jeb Bush. Il reverendo Patrick Mahoney, consigliere spirituale dei genitori di Terri, ha accusato: «Non crediamo che il governatore sia impotente di fronte agli ordini dei giudici. Siamo amaramente delusi e lo incitiamo ad intervenire». Ma Jeb si è defilato, come il fratello. «È frustrante - ha dichiarato - vedere come la gente mi attribuisca poteri che non ho».

Rice a Israele: stop a nuove colonie

La segretaria di Stato: il via ad altri insediamenti contrario alla politica Usa. Critiche anche dall'ambasciatore

Umberto De Giovannangeli

L'espansione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania «è in contrasto con la politica americana». Un'accusa pesante, tanto più significativa perché a lanciarlo, in una intervista al Los Angeles Times, è il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice, annoverata, almeno fino a ieri, dal premier israeliano Ariel Sharon, tra i più «cari amici» dello Stato ebraico. Il pomo della discordia è rappresentato dal progetto di costruzione di 3.500 nuove unità abitative nella città-colonia di Ma'aleh Adumim, a est di Gerusalemme. Le spiegazioni fornite in merito dagli israeliani «non sono una risposta soddisfacente», sottolinea Rice. E aggiunge: «Abbiamo manifestato la nostra preoccupazione agli israeliani» negli incontri diplomatici di questa settimana con esponenti del governo Sharon. La ministra degli Esteri Usa rileva inoltre che, malgrado i progressi, gli sforzi verso la pace sono in uno stadio ancora fragile e che il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), ha bisogno di sostegno, anche per arginare l'offensiva politica lanciata dagli integralisti di Hamas in vista delle cruciali elezioni legislative del 17 luglio nei Territori. Per questo Washington si aspetta che gli israeliani «siano prudenti su tutto quanto» possa avere ricadute negative sull'accordo con i palestinesi, compresi gli insediamenti, nuove leggi e il tracollo della contestata Barriera di sicurezza in Cisgiordania.

La dura reprimenda di Condoleezza Rice cade nel giorno del «giallo dell'ambasciatore». Il diplomatico in questione è l'ambasciatore Usa a Tel Aviv Dan Kurtzer. Le affermazioni che hanno scatenato polemiche e smentite sono quelle che il diplomatico avrebbe pronunciato - secondo quanto riportate



Un insediamento a nord di Gerusalemme

da Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano - in un incontro a porte chiuse con cadetti del ministero degli Esteri israeliano. Kurtzer avrebbe sostenuto che gli Stati Uniti prevedono che dopo il

Il monito americano contenuto in un'intervista di Condoleezza Rice al Los Angeles Times



ritiro da Gaza il governo presieduto da Ariel Sharon cadrà, cosa che avrà pesanti ripercussioni sul processo di pace e in particolare rischia di provocare un'offensiva terroristica palestinese. Nel suo intervento, così come riportato dal quotidiano di Tel Aviv, l'ambasciatore avrebbe negato che Sharon sia riuscito a concordare con il presidente George W. Bush una tacita intesa per l'annessione a Israele di zone di insediamento ebraico in Cisgiordania. Le esternazioni di Kurtzer hanno suscitato scalpore e disappunto nell'entourage del premier israeliano. Per evitare un incidente diplomatico, l'ambasciatore americano è tornato, almeno parzialmente, sui propri passi e, in

due interviste alla radio militare e a radio Gerusalemme, ha puntualizzato che la politica statunitense è favorevole «alla presenza di grandi centri di insediamento israeliani come risultato di negoziati sull'assetto definitivo» fra israeliani e palestinesi.

Sull'incidente verbale Kurtzer ha sostenuto che «la notizia è piena di inesattezze, sono stato citato in modo tendenzioso». Secca la replica del giornale israeliano che assicura di avere ottenuto il protocollo dell'incontro a porte chiuse tra l'ambasciatore Usa e i cadetti del ministero degli Esteri. Quando il polverone delle polemiche si è diradato, sono rimaste sul tavolo (confermate dall'ambasciatore) le paro-

le espresse da Bush in una lettera a Sharon dell'aprile 2004: «Alla luce delle nuove realtà sul terreno, fra cui l'esistenza di importanti centri di popolazione israeliana (in Cisgiordania, ndr.) sarebbe irrealistico aspettarsi che il risultato di negoziati sull'assetto definitivo sia un ritorno pieno e completo alle linee armistiziali del 1949». La necessità di misurarsi con i fatti sul terreno e la possibilità di correggere le linee rimaste in vigore fino al 1967, sono dunque menzionate. Ma un impegno degli Usa verso Israele, non compare in forma esplicita. Tanto meno c'è traccia, in quella lettera o in dichiarazioni ufficiali o ufficiose, di un assenso di Washington ad atti unilaterali da parte del

governo di Gerusalemme come la costruzione di nuove unità abitative a Ma'aleh Adumim. Una scelta criticata non dall'ambasciatore Kurtzer ma dal suo capo in persona: Condoleezza Rice.

Il pomo della discordia è il progetto di costruzione di 3.500 nuove unità abitative a est di Gerusalemme



Carta europea in Francia il no al 55 per cento

PARIGI In Francia, a poco più di un mese dal referendum, i sì alla Costituzione europea sono in rapida discesa mentre il fronte del no altrettanto rapidamente cresce e gli incerti sono ancora quasi la metà. Sono tre ora i sondaggi che danno il no in vantaggio al referendum in programma il 29 maggio che dovrà decidere se accogliere nella legislazione della Francia il Trattato costituzionale europeo firmato a Roma il 29 ottobre dello scorso anno. Il tasso di spostamento dei voti verso il no preoccupa evidentemente governo e Partito socialista, che si battono per il sì, ma che sembrano incapaci di trovare il bandolo della arruffata matassa referendaria. Probabilmente da troppo tempo sull'esito del voto si stanno concentrando troppe attese, troppe motivazioni che non hanno nulla a che fare con la costituzione europea giocano una parte pesante. I tanti allarmi sui rischi di far scivolare sul voto le tensioni del Paese sembrano, d'altro lato, spingere gli elettori proprio verso questa scelta, e molti hanno l'impressione che in questo momento il referendum sia il mezzo migliore per fare pressione sull'esecutivo. È così che una campagna partita con un voto favorevole ampiamente maggioritario si sta ingarbugliando e i lontani ricordi del precedente del referendum sul Trattato di Maastricht, quando il sì prevalse di poco, sembrano diventare un fantasma da agitare.

Toni Fontana

Autobombe a Ramadi e nelle città sciite. Almeno 20 i morti. Uccise 5 donne addette alle pulizie in una base Usa. Curdi e sciiti non raggiungono l'accordo

Ondata di attentati in Iraq, rinviata la riunione del Parlamento

Le tregue in Iraq durano poco e ieri, dopo alcuni giorni di relativa calma, il livello di violenza si è improvvisamente alzato. Secondo un bilancio approssimativo le vittime della nuova ondata di violenza sono almeno 20. Nel mirino di terroristi e guerriglieri vi sono nuovamente coloro che vengono chiamati con disprezzo «collaborazionisti», ma sono in realtà iracheni che si guadagnano un salario facendo i lavori più faticosi nelle basi della Coalizione.

Per questo, cioè per «dare un esempio», sono state barbaramente trucidate l'altra sera cinque donne che tornavano a Baghdad da una base americana dove lavoravano come addette alle pulizie. Un commando ha fermato la loro auto che è stata crivellata dalle raffiche. A Ramadi, epicentro della ribellione armata che le forze della Coalizione non riescono a soffocare, un'autobomba ha ucciso 11 poliziotti e ferito oltre 14 persone tra cui due militari americani. La vettura, forse guidata da un kamikaze, è esplosa ad

un posto di blocco. Altri attentati con autobomba sono avvenuti a sud di Baghdad; un kamikaze si è fatto saltare al passaggio di un convoglio dell'esercito governativo nel «triangolo della morte» e un attentato suicida è avvenuto nella città di Hilla. Almeno sei le vittime. L'elenco delle violenze commesse tra giovedì sera e ieri è lunghissimo e comprende anche l'agguato compiuto a Baghdad contro un generale delle forze governative di stanza a Bassora, assassinato assieme ad uno dei suoi figli alla periferia della capitale e numerosi scontri tra forze governative e ribelli. Come è accaduto in moltissime altre occasioni, la ripresata su larga scala dell'offensiva del terrorismo e della guerriglia non è casuale, ma avviene in un momento cruciale per il futuro del paese. A Baghdad prosegue la difficile e contrastata trattativa per la formazione

114 morti in Angola

Pediatra italiana uccisa da un virus letale

LUANDA È salito ad almeno 114 il computo delle vittime dell'epidemia provocata in Angola dal virus di Marburg, causa di una grave febbre emorragica simile a quella del morbo di Ebola. Tra le vittime c'è anche la pediatra italiana Maria Bonino, volontaria dell'organizzazione non governativa padovana Cuamm-Medici con l'Africa. Fonti del ministero della Sanità a Luanda, riferiscono che sono 112 i morti, tre quarti dei quali bambini sotto i 5 anni, secondo dati Oms, e 5 infermieri, registrati nella provincia settentrionale di Uige, la più colpita. Ma è preoccupante che l'epidemia, il cui primo focolaio si è rivelato in ottobre, si sia ora estesa alla capitale, dove si

registrano già due morti nel giro di 24 ore e altri quattro casi, tra i quali quello di una donna incinta: tutte persone che provenivano da Uige. Le due vittime sono un quindicenne angolano deceduto nell'ospedale «Josina Machel» e la pediatra italiana, che da undici anni opera in Africa, e prestava la sua opera presso l'ospedale provinciale di Uige. La dottoressa aveva cominciato a manifestare gravi sintomi il 19 marzo; ricoverata nella clinica «Sagrada Esperança» nella notte del 23 le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate. Maria Bonino era originaria di Biella, ma risiedeva ad Aosta. Medico pediatra nel reparto di pediatria dell'ospedale Beaugregard, dell'unità sanitaria locale della Valle d'Aosta, «era da qualche anno in aspettativa» fanno sapere dall'ospedale valdostano. «Esprimiamo profondo cordoglio per la scomparsa di una collega impegnata in un'attività importante - fa sapere il primario di pediatria del Beaugregard, Massimo Mazzella - la ricordiamo come professionista molto stimata e come persona apprezzata per i suoi modi e per la sua cultura».

del nuovo governo. Per oggi era in programma la seconda riunione dell'Assemblea nazionale, il parlamento eletto il 30 gennaio, ma la convocazione (che viene tenuta segreta anche per ragioni di «ordine pubblico») è stata rinviata, forse a martedì. Molti i nodi irrisolti. Curdi e sciiti non hanno trovato un accordo definitivo per la spartizione delle poltrone governative, ma vi sono altre questioni da affrontare. Il mullah ribelle Moqtada Al Sadr, pur non avendo preso parte ufficialmente alla competizione elettorale, ha in realtà eletto 22 deputati nella lista sciita e i suoi uomini sono diventati decisivi per assicurare allo schieramento ispirato da Al Sistani la maggioranza assoluta dei seggi. Per queste sono iniziate grandi manovre per convincere il mullah ribelle ad assicurare il suo appoggio al nuovo governo. Al Sadr però pretende

in cambio alcune poltrone e soprattutto la liberazione dei suoi miliziani incarcerati dagli americani nel corso delle innumerevoli battaglie che si sono svolte nel 2004. Il leader curdo Talabani, che, se ci sarà l'intesa con gli sciiti diverrà presidente dell'Iraq, ha incontrato ieri un esponente del movimento di Al Sadr e si è espresso per la liberazione di 300 miliziani sciiti, prigionieri degli americani. Questi ultimi, che hanno perso molti soldati negli scontri con gli uomini del leader ribelle, non hanno finora risposto alla richiesta del leader curdo che intende in tal modo raccogliere consensi in campo sciita. Contro i piani dei vincitori delle elezioni si muove l'offensiva di terroristi e guerriglieri. È facile prevedere che nei prossimi giorni le violenze si concentrano nel sud dell'Iraq. La festa sciita dell'Arbain, che cade 40 giorni dopo quella della Ashura, porterà centinaia di migliaia di pellegrini nelle moschee di Najaf e Karbala. Nel 2004 al Zarkawi scatenò il finimondo, e, a giudicare da quanto sta accadendo, il capo di Al Qaeda sta tentando nuovamente di colpire gli sciiti nel tentativo di scatenare la guerra civile.

Cinzia Zambrano

LE RIVOLUZIONI nell'ex impero sovietico

L'ex capo di Stato conferma di essere all'estero ma smentisce le dimissioni
L'oppositore Bakiev nominato anche premier annuncia le elezioni a giugno

Putin definisce «illegittimo» il nuovo governo kirghizo. La Cina chiude le frontiere
Appelli alla calma dall'Unione europea dagli Usa e dall'Osce

Kirghizistan nel caos, Akaiev accusa: è golpe

Saccheggi e scontri: almeno tre morti. Il capo dell'opposizione, presidente ad interim, decreta il coprifuoco

«In Kirghizistan è stato compiuto un colpo di Stato anticostituzionale, le voci sulle mie dimissioni sono false e la mia attuale presenza all'estero è solamente temporanea». Askar Akaiev, presidente in fuga (ieri ha lasciato il Kazakistan ma non si sa per dove) dopo le proteste di piazza che in poche ore giovedì hanno rovesciato il suo regime in Kirghizistan e preso il controllo dei palazzi del potere, torna a farsi sentire annunciando battaglia contro i leader della «rivoluzione dei tulipani», bollati come «irresponsabili avventurieri e cospiratori». A 24 ore dalla fulminea vittoria dell'opposizione, che da giorni accusava Akaiev di brogli elettorali, la situazione nel Paese è però tutt'altro che sotto controllo. La deriva violenta della «rivoluzione dei tulipani» rischia di prendere il sopravvento sul sentimento pacifista che aveva invece animato fino alla fine la «rivoluzione arancione» in Ucraina e quella «delle rose» in Georgia. A Bishkek, la capitale, saccheggi e tafferugli si sono scatenati nella notte tra giovedì e ieri, proseguendo poi per tutta la giornata. Molti i centri commerciali presi d'assalto e saccheggiati, negozi dati alle fiamme, vetrine completamente in frantumi. Al momento il bilancio ufficiale parla di almeno tre morti e centinaia di feriti.

Davanti ad una situazione che rischia di esplodere, Kurmanbek Bakiev, uno dei leader alla guida della rivolta, nominato ieri presidente e premier ad interim, ha proclamato il coprifuoco dalle 18 alle 6 del mattino. Felix Kulov, capo dei servizi di sicurezza, si è appellato alla fine della violenza e rivolgendosi alla popolazione ha chiesto di «mostrare al mondo che siamo un paese civile».

Kulov e Bakiev sono i due volti che spiccano tra i vari leader della rivolta kirghiza. Ma tra di loro sembra non correre buon sangue. Notabile di comprovata autorità, 55 anni, ingegnere del complesso militare sovietico, segretario locale del partito comunista in una cittadina kirghiza dal 1990, Bakiev ha un passato non certo immune da macchie. Capo del governo dal dicembre 2000 al maggio 2002, fu proprio lui a gestire per esempio il caso di Kulov, l'ex mini-

Presi d'assalto supermercati e dati alle fiamme negozi
Monito di Kulov: mostriamo di essere un Paese civile



Scontri e saccheggi nei negozi di Bishkek, capitale della Kirghizistan



le pasionarie dell'ex Urss

• **GULNORA KARIMOVA** Figlia prediletta del presidente dell'Uzbekistan Islam Karimov, Gulnora, 31 anni, ha studiato negli Usa alla Harvard Business School economia politica. Oggi controlla la compagnia telefonica del paese ed ha le mani in pasta in numerose imprese. Karimov ha molte ambizioni su questa bella figlia e non esclude di lasciarle in eredità il trono.

• **ROZA OTUNBAIEVA** Non deve essere stato facile per lei fare politica come impegno di vita in un paese asiatico a maggioranza musulmana. Eppure oggi è il leader del maggiore partito di opposizione, l'Ata Jurt (Sentiero luminoso), che ha guidato la rivolta contro il padre-padrone del Kirghizistan Akaiev che lei conosceva bene per essere stata sotto il suo tallone come ministro degli Esteri. Akaiev le aveva contrapposto nell'ultimo voto la figlia Bermet che aveva avuto la meglio su Rosa. Ma la vittoria alla fine è stata di Rosa che ora con il governo provvisorio ha riavuto l'incarico di ministro degli Esteri e non si può neppure escludere di vederla in corsa per la presidenza.

• **JULJA TIMOSHENKO** È diventata primo ministro dell'Ucraina sull'onda di quella «rivoluzione arancione» che l'aveva vista in prima fila, barricadera ma riconosciuta anche come capo carismatico, sulle barricate di Kiev. Già responsabile del Sistema energetico ucraino sotto il regime di Kuchma, venne da questi perseguitata non appena è passata all'opposizione militante fondando il Blocco che porta il suo nome con il quale alle elezioni amministrative del 2002 ha conquistato il 7,2% e 21 seggi. Conosce la galera come altri numerosi avversari del regime ucraino ed è stata vittima di un incidente automobilistico che ha tutto il sapore dell'attentato politico.

• **NINO BURDJANADZE** È presidente del parlamento della Georgia dall'aprile del 2004. Ha 39 anni, una figura aggraziata ed elegante e viene da una famiglia di comunisti. Suo padre era segretario del comitato cittadino del Pcus. Pur difendendo l'operato di Shevardnadze lo ha abbandonato quando la situazione in Georgia si era fatta critica ed è diventata, accanto a Saakashvili, una delle protagoniste della prima delle «rivoluzioni di veli».

• **DARIGA NAZARBAEVA** È la giovane figlia del presidente del Kazakistan che governa questo paese da signora e padrona da 14 anni. Il primo successo Dariga l'ha ottenuto nelle elezioni del 2004 quando con i voti ottenuti il suo partito ha contribuito a far avere la maggioranza dei seggi al partito governativo (del padre). Dariga non nasconde le sue ambizioni politiche.

l'atteggiamento del Cremlino

Le «rivoluzioni colorate» che allarmano Putin

Adriano Guerra

Tutto si può dire ma non che Putin sia stato colto di sorpresa dalla rivoluzione popolare e democratica, e come definire semmai, nonostante le immagini che mostrano le bande di teppisti, ma anche di gruppi di povera gente, che invadono aree sin qui proibite, quel che è avvenuto nel Kirghizistan spazzando via il regime di Akaiev? Lo dimostra l'imbarazzo e la cautela con cui in un primo tempo il presidente russo si è mosso non facendo propria fino in fondo la causa di colui che pure era stato sino a ieri un sicuro amico della Russia. Ma poi, ecco, nel pomeriggio, la ricaduta nella «non politica», con l'accusa ai rivoluzionari kirghizi di aver preso illegalmente il potere.

Pesanti interrogativi sono così sul tappeto. La Kirghizia è, per Mosca, un'area di confronto non solo con la «rivoluzione democratica», ma anche con gli Stati Uniti che qui hanno una base aerea. Per Washington la Kirghizia è importante perché si trova ai confini con la Cina. E per quest'ultima la piccola repubblica è una porta verso l'Occidente. Che dunque Putin abbia scelto ancora una volta la strada del sostegno del vecchio potere è grave. Eppure qualche sintomo

di novità nella politica di Mosca verso i paesi vicini lo si era potuto vedere durante gli incontri che il presidente russo ha avuto a Bruxelles coi dirigenti della Francia, della Germania e della Spagna e poi, sulla via del ritorno, a Kiev col presidente Jushenko e con l'attuale capo del governo ucraino, Julia Timoshenko. Primi passi, si era detto, coronati anche da qualche risultato: un'Europa più attenta a non favorire le tendenze russe alla sindrome dell'accerchiamento, e l'esplicito riconoscimento da parte dei nuovi dirigenti di Kiev della necessità di mantenere in piedi i rapporti con la Russia nello stesso momento in cui veniva proclamato il diritto degli ucraini di sentirsi parte dell'Occidente.

Ma ecco che di fronte alla nuova prova anche quei segnali sembrano svanire nel nulla. Con Putin che denuncia come «illegali» coloro che hanno liberato dal carcere gli oppositori, e con il presidente deposto, Akaiev, responsabile di aver organizzato elezioni farsa, che parla di «golpe» ai suoi danni un'ombra cupa scende sul Kirghizistan. E questo mentre le «rivoluzioni colorate» passano da un paese all'altro con un ritmo frenetico: ieri la Georgia, poi l'Ucraina, poi la Moldova, oggi il Kirghizistan. E domani a chi toccherà? Al Kazakistan? Alla Bielorussia?

Una risposta sbagliata ai problemi posti dal movimento di democratizzazione ormai esplosa potrebbe davvero aprire problemi gravi. Intan-

to per la Russia stessa. Se non si vuole che il paese sia circondato da Stati e da popolazioni ostili, quel che si dovrebbe fare - e a dirlo erano e sono anche a Mosca giornalisti esponenti di Jabloko, il partito di Javlinskij - non è certo quello di continuare a sostenere i regimi autoritari. Quel che si dovrebbe fare, rompendo col passato, è di assumere un atteggiamento positivo verso il movimento di rinnovamento democratico che in modo tanto impetuoso ma sin qui pacifico, sta scuotendo i paesi al di là dei confini della Russia. Non è dunque sufficiente non dire più - come nei giorni turbolenti di Kiev - che «la Russia non accetterà mai che sia la piazza a decidere chi deve governare un paese» (dimenticando fra l'altro

che la stessa Russia è nata dell'agosto 1991 battendo sulle piazze i golpisti). Quel che si dovrebbe fare è di riconoscere la legittimità e la necessità storica di quel che sta avvenendo. E dunque di far propri i valori e i principi delle «rivoluzioni colorate». Difficile negare la validità di posizioni di questo tipo.

Ma Putin non sembra essere in grado di muoversi in questa direzione. La sua rotta non è certo oggi quella dell'allargamento degli spazi della democrazia. E al contrario - con la realizzazione della «verticale del potere», come viene da lui chiamata la linea che porta a eliminare progressivamente le strutture elettive per sostituirle con quelle espresse dal centro - quella del loro restringimento. Verso

l'esterno la tendenza di fondo - che si esprime in una politica del riarmo che non appare motivata - è quella dell'esibizione, e anche dell'uso (Cecenia) della forza.

C'è chi, a Mosca e altrove, ripone le sue speranze in una «rivoluzione colorata» in terra russa. Qualcosa certo - come si dirà più avanti - si sta muovendo. Quel che pesa negativamente sulla situazione russa è però il fatto da una parte che il consenso di cui gode Putin ha alla base frustrazione (in primo luogo per la caduta del paese dal ruolo di superpotenza imperiale) e spinte nazionalistiche che non sono in contrasto con la politica di Putin. E, ancora, che le forze politiche di opposizione - nei confronti di un potere che controlla di fatto presso-

la storia e le curiosità

Dai tulipani bianchi ai limoni i simboli della rivolta kirghiza

È un piccolo tulipano bianco della bandiera del gruppo di opposizione kirghiza a dare il nome alla rivoluzione che ha portato alla caduta del presidente Askar Akaiev. Per la precisio-

ne si tratta del «tulipano di Kauffmann», specie che è stata scoperta sui rocciosi versanti delle montagne dell'Asia centrale. I tulipa kaufmanniana, sono piccoli, in media 15 cm di altezza,

e hanno un fiore dai petali lunghi e bianchi, con una sfumatura gialla alla base interna ed una rosa all'esterno. Sono i primi a sbocciare tra le varie specie di tulipani. Nel 1872, quando la società olandese Van Tubergen ne acquistò le prime specie cominciò su larga scala la vendita del bulbo, che giunse anche in Europa. Descritto già nel 1877 da Eduard Regel, del giardino botanico di San Pietroburgo, il tulipano prese poi il nome da K. von Kaufmann, a quel tempo governatore di Tashkent (Uzbekistan). Oltre a Rivoluzione dei tulipani, la ribellio-

ne di Bishkek viene chiamata anche Rivoluzione dei limoni, in ricordo dei fatti del gennaio scorso, quando alcuni studenti, scesero in piazza armati di limoni per contestare il governo del presidente Akaiev. A giustificare la scelta dell'agrume, secondo quanto dichiarato dai membri del movimento studentesco KelKel alla stampa russa, era stato il freddo di quei giorni. Preoccupati della propria salute, i dimostranti si erano portati i limoni per la nota ricchezza vitaminica e per il significato simbolico. In Kirghizo, limone significa rinascita.

stro dell'Interno ed ex vicepresidente che venne condannato nel 2001 a 10 anni di reclusione sulla base di una contestata accusa di furto e abuso di potere dopo essere passato all'opposizione. Una vicenda paradossale, visto gli eventi di queste ultime ore che vedono proprio Kulov, scarcerato giovedì a furor di popolo, e Bakiev lavorare a stretto contatto, affermandosi come i protagonisti della «rivoluzione dei tulipani».

Alla guida del Movimento popolare, la principale forza di opposizione, dopo la sua nomina, Bakiev ha annunciato anche la formazione di un nuovo governo -Roza Otunbaieva torna alla guida del ministero degli Esteri- e le elezioni presidenziali entro giugno. Per compiacere sia Washington che Mosca ha precisato poi che la presenza delle basi militari americana e russa «non verranno messe in discussione». Una precisazione che certo Putin avrà apprezzato. Dal canto suo, infatti, il capo del Cremlino ha bollato l'avvicendamento al potere kirghizo come «illegittimo», dicendosi disposto ad accogliere un Akaiev in fuga, ma ha poi precisato che è pronto «a cooperare» con gli esponenti dell'opposizione, persone che «conosciamo bene e che hanno fatto moltissimo per instaurare ottimi rapporti tra Russia e Kirghizistan». Che la turbolenta situazione in Kirghizistan preoccupi non poco l'area asiatica, lo dimostra anche il fatto che la vicina Cina ieri ha deciso di chiudere «almeno fino al 28 marzo» le frontiere. Mentre il ministro degli Esteri Fino ha disposto il trasferimento nella sede di Almaty dell'ambasciatore Diego Lorenzo Longo, accreditato sia in Kazakhstan sia in Kirghizistan. Appelli alla calma sono giunti poi da più parti. L'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, e la presidenza lussemburghese della Ue si sono appellati alla popolazione affinché si «comporti in modo responsabile, restituisca l'ordine nel Paese e faccia a meno della violenza e dei saccheggi». Stesso invito dagli Usa. Anche l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) -che per prima aveva denunciato i brogli nelle elezioni parlamentari del 13 marzo scorso- ha rivolto un appello ai nuovi leader per una «normalizzazione» della situazione nel Kirghizistan.

Bakiev rassicura Washington e Mosca: le basi militari americana e russa non verranno messe in discussione

ché tutto il mondo della comunicazione - si muovono a Mosca si alla luce del sole seppure tra crescenti difficoltà e ostracismi, ma sono deboli, divise e senza programmi realmente alternativi.

È un fatto tuttavia che la popolarità di Putin sta diminuendo, che anche personaggi importanti - l'ex primo ministro Kasjanov, il sindaco di Mosca Luzhkov, l'ex premier di Eltsin Nemtsov, l'ex consigliere di Putin Illarionov, ai quali si è ora unito Garry Kasparov, il popolare ex campione del mondo di scacchi - hanno levato nei giorni scorsi la loro voce contro la politica del Presidente. E che - come hanno dimostrato le manifestazioni di protesta dei pensionati e degli ex combattenti ai quali si vogliono togliere diritti acquisiti - qualche «prova generale» di discesa in piazza ha già avuto luogo.

È a queste forze e a questi uomini che sarebbe bene giungessero, anche in nome di un «diritto di ingerenza» da esercitare quando sono in discussione principi di libertà, che non si può considerare valido a giorni alterni, più forti segni di solidarietà da parte della sinistra europea.

Ma Putin non sembra muoversi in questa direzione, nonostante anche in Russia ci siano stati vari cortei di protesta

IL GRUPPO COIN PASSA AL FONDO CANALETTO

distribuzione

Passa di mano il controllo della catena di grandi magazzini Coin. Finanziaria Coin cederà infatti alla società Canaletto l'intera partecipazione attualmente detenuta in Gruppo Coin, corrispondente al 61,824% del capitale sociale unitamente ad un'ulteriore partecipazione pari all'1,092% del capitale sociale di Gruppo Coin, che sarà acquistata alle stesse condizioni economiche dalle società Grecale, Maestrale, Libeccio e Scirocco, controllate interamente da soci di Finanziaria Coin.

Lo hanno reso noto il gruppo Coin e Pai Partner sas, uno dei maggiori private equity europei che gestisce fondi di investimento sia propri che di terzi e che controlla indirettamente ed integralmente anche la società Canaletto.

In base al contratto sottoscritto, Canaletto si è impegnata ad acquistare da Finanziaria Coin una partecipazione rappresentativa del 62,916% del capitale sociale di Gruppo Coin, ad un prezzo di 2,17 euro per azione, per un valore complessivo di circa 181 milioni di euro. A seguito del perfezionamento dell'operazione, Canaletto promuoverà un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria (Opa) totalitaria sulla rimanente parte del capitale sociale di Gruppo Coin ad un prezzo di 2,41975 euro per azione, per un valore di circa 118 milioni di euro. Al perfezionarsi dell'operazione, Finanziaria Coin sottoscriverà una partecipazione indiretta del 45% di Canaletto agli stessi termini economici dei Fondi Pai.



CON L'ORA LEGALE RISPARMI PER 62 MILIONI

consumi

Il passaggio all'ora legale (previsto nella notte tra oggi e domani) permetterà di risparmiare, nei sette mesi in cui si potrà godere di un'ora di luce in più, circa 620 milioni di kilowattora, pari a 62 milioni di euro.

A calcolarlo è il Grtn spiegando che i 620 milioni di kilowattora in meno corrispondono nel periodo di riferimento al consumo di una provincia media come Belluno.

A registrare i maggiori risparmi di elettricità, spiega ancora il Gestore, sono i mesi di aprile e ottobre. «Ciò è dovuto al fatto che questi due mesi hanno giornate più corte in termini di luce naturale. Spostando in avanti le lancette di un'ora, quindi, - osserva il Grtn

- si ritarda l'utilizzo della luce artificiale in un momento in cui le attività lavorative sono ancora in pieno funzionamento».

Nei mesi estivi di luglio e agosto, invece, «poiché le giornate sono già più lunghe rispetto ad aprile, l'effetto ritardo nell'accensione delle lampadine si colloca nelle ore serali, ed è perciò meno marcato in termini di risparmio di elettricità».

Nei sette mesi di ora legale del 2004 l'Italia ha complessivamente risparmiato 610 milioni di kWh. Nel 2005 si dovrebbe avere un aumento di 10 milioni di kilowattora (+1,6%) in termini di energia elettrica non consumata.



l'armadio della repubblica

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

l'armadio della repubblica

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Nuova stangata per le bollette

Da aprile l'elettricità più cara del 2% e il gas dell'1,7%. Proteste dei consumatori

Laura Matteucci

MILANO Ancora rincari. Per luce e gas si profilano aumenti a partire dal primo aprile: di almeno il 2% per le bollette elettriche, dell'1,7% per il gas. L'impatto sulla spesa annuale delle famiglie sarà di circa 20 euro in più. A pochi giorni dall'aggiornamento trimestrale dell'Authority per l'energia, la previsione arriva dal Rie (Ricerche energetiche industriali di Bologna).

Sulle tariffe elettriche pesa l'impennata del petrolio e l'andamento degli altri combustibili. Per il gas l'aumento - che potrebbe anche essere retroattivo, e partire dal primo gennaio scorso - sarebbe legato alla decisione del Tar che ha annullato una delibera dell'Autorità con la quale erano stati rivisti i costi riconosciuti ai distributori per l'acquisto del metano.

I consumatori protestano, con il Codacons che chiede un intervento del governo «per sospendere qualsiasi aumento almeno fino a questa estate». «Le famiglie - recita una nota dell'associazione - sono già alle prese con gli effetti dell'aumento dei prezzi dei carburanti e quelli del gasolio da riscaldamento. Ulteriori aumenti delle tariffe peserebbero non poco sui bilanci familiari».

Su questo punto va rilevato, peraltro, che il governo non solo non favorisce gli sgravi, ma giusto qualche settimana fa ha aumentato le accise sulla benzina (entrotti che vanno a finire nelle casse dello Stato), nonostante il prezzo del carburante sia lievitato. E nonostante le

L'impatto sulla spesa delle famiglie sarà di circa 20 euro in più all'anno



Rimasto inascoltato l'appello del ministro Marzano. Api e Total ritoccano il costo della verde Pasqua con benzina record

MILANO «Astenersi dai rialzi» almeno sotto Pasqua. L'invito era arrivato appena due giorni fa dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. E ieri, per tutta risposta, altre due compagnie petrolifere hanno ritoccatto al rialzo il prezzo della verde, salita sopra la soglia degli 1,2 euro al litro. Un nuovo rialzo giunto alla vigilia del week-end festivo, proprio quando gli automobilisti erano pronti a mettersi in marcia sulla strada delle vacanze.

Anche se il record di 1,204 toccato tre giorni fa dalla Q8 non è stato superato, Api e Total hanno portato il prezzo consigliato ai distributori a un passo dalla soglia massima, cioè a 1,203 euro al litro. E gli stessi marchi hanno ritoccatto anche il prezzo del gasolio, portandolo a quota 1,092 euro (anche in questo caso il record raggiunto da Q8 a 1,093 rimane pertanto

imbattuto). L'appello per la tregua del ministro non è così stato accolto da alcune compagnie che, con qualche giorno di ritardo, hanno registrato l'impatto delle impennate del petrolio: nelle ultime settimane del greggio ha bruciato record su record, arrivando fino a picchi massimi di 58 dollari al barile (anche se nelle ultime 48 ore ha rallentato la sua corsa). Alla luce degli ultimi ritocchi rilevati dall'osservatorio dello stesso ministero delle Attività produttive, l'incontro del 23 marzo scorso di Marzano con i petrolieri e i gestori degli impianti si è risolto con l'ennesimo nulla per i consumatori e con una vera e propria beffa per il ministro, che ha sempre puntato tutto e solo sulla «moral suasion» per erginare i rincari dei prodotti petroliferi.

Nel frattempo però gli autotrasporta-

Tribunale Usa congela 7 miliardi di bond argentini

MILANO Il tribunale di New York avrebbe deciso di «congelare» vecchi bond per un controvalore di sette miliardi di dollari, pronti a rientrare in Argentina, su richiesta di un creditore che ne aveva chiesto il sequestro, sulla base di una pronuncia dei giudici statunitensi. Ne dà notizia l'associazione dei consumatori Aduc, precisando che la Repubblica Argentina si difende sostenendo che i titoli sequestrati sono tecnicamente di sua proprietà. La società creditrice che ha ottenuto il sequestro dei titoli si chiama Nml, secondo

cui i bond erano beni del proprio debitore e di conseguenza appunto assoggettabili a sequestro. L'Aduc aggiunge che gli sviluppi di questa vicenda danno «qualche possibilità in più» a coloro che, in possesso di bond emessi dalla Repubblica Argentina andati in default, hanno promosso le cause collettive negli Stati Uniti. L'associazione rileva anche che in caso di conversione del sequestro in pignoramento, il valore dei titoli potrebbe essere prudenzialmente conteggiato al 10%, superando di gran lunga il credito vantato dalla Nml.

Si profilano aumenti a partire dal primo aprile
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

reiterate richieste da parte di consumatori e sindacati di abbassarle. Per quanto riguarda le tariffe elettriche, come spiega Davide Tabarelli, esperto del Rie, nel prossimo trimestre dovrebbe scattare un aumento di almeno il 2%, che per una famiglia tipo con 225 Kwh consu-

mati in un mese si tradurrebbe in un rincaro di circa 1,1 euro ogni bimestre, con un impatto su base annua di 6,6 euro in più. Il rincaro dell'elettricità è legato al rialzo dei prezzi della materia prima: «L'aumento delle quotazioni del petrolio negli ultimi mesi è stato

del 15-20% rispetto alla fine dell'anno scorso, a fronte di un cambio euro-dollaro che nel confronto con lo stesso periodo si è mantenuto stabile. Allo stesso tempo i prezzi del carbone sono rimasti stazionari mentre quelli del gas stanno scontando in questi primi mesi del 2005 i forti rialzi dell'ultimo trimestre del 2004».

Per quanto riguarda invece il gas l'incremento che si profila nel prossimo trimestre aprile-giugno non sarebbe legato all'andamento dei prezzi della materia prima - che hanno registrato variazioni inferiori alla soglia di invarianza del 5% - ma bensì alla decisione del Tar della Lombardia che, su ricorso dei distributori, ha annullato le tariffe di distribuzione definite dall'Autorità per il periodo primo ottobre 2005 - 30 settembre 2008.

Sul metano potrebbe così scattare un aumento dell'1,7% delle tariffe, con cadenza retroattiva al primo gennaio scorso, prosegue Tabarelli spiegando che se l'indicazione trovasse conferma nel prossimo aggiornamento che l'Authority diffonderà entro fine mese l'aumento per le famiglie italiane si assesterebbe sugli 0,81 centesimi di euro al metro cubo. Un rincaro che per una famiglia tipo - con 1.400 metri cubi di metano consumati in un anno - si tradurrebbe in un aumento annuale di 13,7 euro.

Se le stime saranno confermate nel prossimo trimestre, la spesa totale della famiglia italiana per le bollette della luce e del gas - conclude Tabarelli - dovrebbe aumentare così di 20,2 euro rispetto all'anno scorso.

Il rincaro del metano potrebbe scattare retroattivamente dal 1° gennaio scorso

I PREZZI A CONFRONTO



Prezzi consigliati dei prodotti petroliferi (euro al litro)

	BENZINA VERDE	GASOLIO
Agip	1,199	1,088
Api	1,203	1,092
Erg	1,198	1,088
Esso	1,199	1,088
Total	1,203	1,092
Ip	1,199	1,088
Q8	1,204	1,093
Shell	1,199	1,088
Tamoil	1,199	1,088

Fonte: ministero Attività Produttive P&G Infograph

Nel mese di gennaio particolarmente colpiti i settori del Made in Italy che hanno registrato marcate diminuzioni sia per gli ordinativi che per il fatturato. Il peso del caro-greggio

L'industria italiana ha iniziato il 2005 col piede sbagliato

Marco Tedeschi

MILANO Anche il 2005 è iniziato male, per l'industria italiana. Lo dicono chiaramente, purtroppo, i dati Istat relativi al mese di gennaio, con un Made in Italy che continua a dare segnali allarmanti e un comparto energetico che spinge al rialzo grazie al caro-greggio. I dati diffusi ieri dall'Istat preoccupano ulteriormente i sindacati, che chiedono ancora una volta al governo una politica industriale forte, come del resto hanno fatto costantemente nel corso degli ultimi due anni, finora inascoltati.

A gennaio il fatturato è cresciuto del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno

scorso e dell'1,1% su dicembre. Un dato positivo, che tuttavia - spiegano i ricercatori dell'istituto di statistica - è espresso in valore e quindi incorpora anche la dinamica dei prezzi alla produzione, cresciuti a gennaio del 4,5% su base annua e dello 0,6% su base mensile. Quanto agli ordinativi, a gennaio si registra un aumento annuo del 3,2% e un forte calo mensile (-5,2%) dovuto a un confronto statistico sfavorevole con dicembre, quando erano stati piazzati importanti ordini di mezzi di trasporto aerei e navali.

A spingere al rialzo l'indicatore del fatturato è il caro-greggio. Il fatturato delle raffinerie di petrolio è infatti balzato, su base annua, del 24,8%, ma va anco-



Un laboratorio di calzature

ra una volta considerato che la crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi è stata del 13,5%. Sul fronte degli ordinativi brillano invece l'industria degli apparecchi elettrici e di precisione (+24,6%) e quella del metallo e prodotti in metallo.

Segnali negativi, invece, arrivano ancora una volta dai settori tipici del made in Italy. Entrambi gli indicatori registrano infatti cali sensibili sia nell'industria delle pelli e calzature (-7,2% il fatturato e -1,1% gli ordini) che in quello del tessile e dell'abbigliamento (rispettivamente -4,3% e -12,1%) e anche nella produzione di mobili (-3,5% e -2,2%). Male vanno anche le cose per i mezzi di trasporto, che crollano del 15,7% nel fatturato e del 9% negli ordinativi.

Unanimemente allarmati i commentari dei sindacati di fronte a questo ennesimo segnale negativo dal fronte industriale italiano: «La famiglia Italia va male e la classe dirigente non se ne cura», osserva il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, che chiede «politiche sociali molto forti e in raccordo con tutti i soggetti sociali».

Preoccupato anche il numero due della Uil, Adriano Musi, che parla di «dati da venerdì di passione», ma spera che venga «anche la resurrezione» e cioè che «prima o poi questo governo riesca a dare una risposta che risollevi l'economia del paese». Mentre l'Ugl lancia l'allarme per il Made in Italy, che continua a «perdere appeal».

STUDIO SAN FIDELIO BELGICAL
ENTRATA A ROMA
Azienda USA di Bologna
Via Dante, 20 - 40124 Bologna
Tel. 051/255518 - Fax 051/255519
ESTRATTO ESTO DI GARA
Appalto per il sito di realizzazione di
Lavori e strutture necessari per la
realizzazione del nuovo Centro Dielle
presso l'Ospedale Maggiore di Bologna.
Indirizzo: viale dell'Industria, 1 - 40138
Bologna, Italia
Informazioni e richieste di chiarimenti a:
S.O.C. S.p.A. - Via S. Giovanni
Dionisi, 2/A - 00187 Roma - Tel. 06/6000
4444 - Fax 06/60004444
www.socspa.it - www.ospedaliemiliani.it
Il Responsabile del Procedimento
(Dr. Ing. Claudia Reggiani)

Il Governatore avrebbe contestato al Banco de Bilbao la cattiva gestione dell'istituto romano. Attesa per l'annuncio dell'opa

Banche, Fazio è solo nel fortino assediato

Berlusconi: il governo non interviene, è il mercato. Ma Bankitalia non apre le porte agli spagnoli

Bianca Di Giovanni



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

ROMA È giallo sulla risposta di Bankitalia agli spagnoli del Bilbao riguardo all'Ops annunciata una settimana fa da Madrid su Bnl. Negli ambienti finanziari circola una doppia versione. La prima parla di un «no» durissimo, che chiama in causa pesantemente la gestione dell'istituto capitolino da parte dei baschi negli ultimi anni. La tesi, anticipata già ieri dal Sole24Ore (a cui comunque dovrebbe essere giunta una lettera di rettifica da Via Nazionale), appare assai strana, considerata la reputazione dei banchieri iberici. Senza considerare che semmai su questi punti dovrebbe essere messo sotto accusa più il management (per di più modificato dagli spagnoli) che non gli azionisti. Senza dimenticare che a lanciare il *f'accuse* è una banca centrale che «spalleggia» senza troppi nascondimenti banche dai conti «traballanti» come la Popolare di Lodi. O che per formare una «diga» all'avanzata degli stranieri si affida ai palazzinari di turno. La seconda versione dei fatti parla invece di una risposta assai più moderata, concentrata su elementi preliminari, riguardo alle indicazioni fornite dal Bbva sugli obiettivi dell'eventuale operazione, sul patrimonio, i costi, la proprietà dell'aggregato in fieri.

In ogni caso è chiaro che Banca d'Italia non apre le porte al Bilbao. Anzi, cerca di innalzare steccati per dissuadere i baschi dal lancio dell'offerta. Ma stavolta il governatore gioca da solo la sua partita sulla scacchiera bancaria: il governo non lo segue. Dopo il ministro del Tesoro, ieri anche il premier Silvio Berlusconi si è chiamato fuori dalla contesa, spiegando che il sistema bancario deve lavorare in un quadro di «mercato e di libertà di mercato». Il premier ci ha tenuto a far sapere di non avere in agenda incontri con esponenti del sistema bancario,

ed ha precisato di non aver incontrato di recente il presidente di Capitalia Cesare Geronzi, come riportato da alcuni organi di stampa. Anche sull'incontro di alcuni giorni fa tra il governatore e il sottosegretario Gianni Letta Berlusconi prende le distanze: «Non so cosa si siano detti». È chiaro che il premier teme incidenti diplomatici con i partner europei e soprattutto con la Commissione Ue, che tiene i riflettori accesi sulle due operazioni da quando il Commissario Charlie McCreevy ha chiesto chiarimenti a Banca d'Italia sulle acquisizioni banca-

La banca olandese Abn Amro annuncerà martedì o mercoledì il lancio dell'offerta di acquisto sulla Antonveneta

Generali

Bernheim: è una fortuna che gli spagnoli vogliano prendersi la banca di Abete

MILANO Chi pensava a un possibile intervento delle Assicurazioni Generali, il più grande polo finanziario italiano, nel salvataggio della Banca Nazionale del Lavoro davanti al tentativo di scalata del Banco de Bilbao deve ricredersi e allontanare questa ipotesi.

Ne ha parlato con chiarezza e franchezza il presidente della compagnia di Trieste, il francese Antoine Bernheim, in una dichiarazione al Sole-24 Ore: «In Italia non ci sono interessi al controllo della Bnl. È una fortuna che gli spagnoli siano interessati a prendere la banca».

Quanto alla nascita di uno schieramento italiano capace di contrastare l'iniziativa iberica, Bernheim osserva con un tono un po' ironico: «Sembra che sia in corso un'azione volontaristi-

ca per bloccare il Bbva. La speranza è che Bnl sia meglio gestita». Però «il gruppo italiano che si oppone a Bbva non ha omogeneità, una gestione unitaria, competenze. Chi si occuperà della gestione?».

Detto questo, per quello che riguarda le Assicurazioni Generali, azioniste di Bnl con una quota dell'8,7%, «la situazione è molto difficile - aggiunge Bernheim - l'interesse degli azionisti di Generali è che le azioni di Bnl siano valorizzate al meglio. E l'interesse della compagnia sta anche nella bancassurance».

Le Generali hanno appena archiviato un bilancio 2004 che ha registrato un brillante risultato sia in termini di raccolta sia per gli utili a livello consolidato.

rie nel nostro Paese. Dopo aver incassato la revisione del Patto di stabilità, innervosire Bruxelles con ingerenze indebite sul mercato sarebbe una mossa davvero avventata per l'esecutivo di Roma, che così si mette alla finestra. Intanto l'Adusbef annuncia che denuncerà all'Ue gli atteggiamenti protezionistici di Fazio nei confronti dei gruppi europei.

Le pedine quindi restano in mano ai player e a Fazio, nella doppia veste (irregolare) di «arbitro/regista». La strategia che punta a frenare il Bilbao sotto il 50% sembra delineata: se

Il premier precisa: non ho incontrato Geronzi (Capitalia) in questi giorni per discutere di questi argomenti

l'Mps non cede le quote assieme al contropatto di Francesco Gaetano Caltagirone e dopo il lancio dell'Ops Generali cedono ad Unipol il loro 8% il «pacchetto» si fa davvero sostanzioso. Ma i passaggi sono tutti da verificare sul campo di battaglia. In ogni caso sembra ormai davvero improbabile che il Bilbao rinunci all'assalto: il lancio dell'Ops è atteso per la prossima settimana, forse già a Pasquetta.

Così come si muoveranno molto velocemente anche gli olandesi della Abn Amro. Già martedì (al massimo mercoledì) Amsterdam lancerà l'Ops su Antonveneta. Il colosso guidato da Rijkman Groenink varerà un aumento di capitale da 4 miliardi garantito da un pool di banche d'affari internazionali. Insomma, gli olandesi si arma fino ai denti, con poderose munizioni finanziarie e giuridiche, visto che stanno preparando un piano d'attacco «blindato» a qualunque osservazione della Vigilanza. L'obiettivo è la guerra-lampo, per evitare capovolgimenti di fronte all'interno del consiglio d'amministrazione di Antonveneta, oggi controllato dagli stessi olandesi, che detengono il 12,75% del capitale. In questo modo Amsterdam eviterà il verdetto di Opa ostile.

L'offerta dovrebbe essere condizionata al superamento del 50% del capitale, anche se non si esclude che il proponente possa riservarsi il diritto di accettare anche quantitativi minori alla chiusura. Sul fronte opposto la Lodi sta compattando gli alleati per «cementare» la diga da contrapporre agli stranieri. Assieme alla Edizioni Holding Gianpiero Fiorani arriva al 10%, ma a questa quota vanno aggiunti i «pacchetti» di azionisti amici. Ieri Ennio Doris ha dichiarato il suo «no» all'avanzata degli stranieri. Secondo indiscrezioni il fronte italiano potrebbe contare sul 30%. Ma anche in questo caso tutto si verificherà sul campo. Di battaglia.

«Siena in aiuto della Bnl? Abbiamo già dato»

Preoccupazione in città per il coinvolgimento nella guerra bancaria. A sinistra prevale il silenzio, per non fare polemiche

Piero Benassai

SIENA Piazza del Campo è il cuore di Siena. Intorno al suo anello si consumano le gioie, le alleanze, i tradimenti del Palio: un rito che solo chi è nato a Siena può comprendere e gustare fino in fondo. Qui c'è il palazzo comunale, poco più in là Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi. Intorno ai capitelli di questa piazza, che di norma attirano, come una carta moschicida, i capannelli degli «esperti» di basket o di calcio, a seconda che l'argomento del giorno sia questo o quello sport, ieri mattina il tema predominante era l'accoppiata Mps-Bnl. Toccherà a Siena salvare l'italianità della Bnl? Non scherziamo...

«Tante belle strategie - afferma un "artigiano-azionista", come si autodefinisce - Alcuni ambienti politici romani, di destra e di sinistra, che tirano per la giacca il Monte dei Paschi. Gli azionisti privati che lanciano proclami, ma alla fine per i soldi vengono sempre a bussare a

Rocca Salimbeni. Ora c'è da salvare l'italianità della Bnl, prima la Banca del Salento e sappiamo come è andata a finire. Ora che il Monte ha deciso di non spendere i suoi soldi in una banca che chiude i bilanci in perdita ci accusano di provincialismo e di non saper guardare lontano. Anche quanto hanno spinto per farci comprare Banca 121, ci dissero che era l'affare del secolo. Ci siamo fidati ed abbiamo preso anche Vincenzo De Bustin e lo abbiamo messo a dirigere il Monte dei Paschi. Sono ancora a fare i conti per sapere quanto ci è costata questa bella pensata». L'"artigiano-azionista" non ha peli sulla lingua. Colpisce diritto, ma rappresenta il sentire senese.

In città si tira un sospiro di sollievo. Il dado è tratto: nessuna fusione tra Mps e Bnl, né interventi diretti alla guida di una cordata antispagnola. I distinguo, le dichiarazioni a doppia interpretazione anche del vertice della Banca Mps, tanto che il presidente Pier Luigi Fabrizio è stato costretto a rettificare e a precisare ben tre volte in



Piazza del Campo a Siena

Foto di Dario Orlandi

meno di 24 ore, sembrano ormai appartenere al passato. Il Monte dei Paschi tiene in cassaforte il 4,4% delle quote di Bnl ed attende lo sviluppo della situazione. La banca non dovrà mettere a rischio altri capitali dopo che in due anni ha dovuto svalutare questa sua parteci-

pazione di oltre 340 milioni di euro. Nei palazzi che contano: Fondazione, Rocca Salimbeni, Comune, Provincia, vige l'ordine del silenzio, quasi si volesse consolidare il risultato raggiunto senza correre il rischio di intorbidare nuovamen-

te le acque. E anche a sinistra si sceglie il silenzio, non fosse altro per evitare di mettere in pubblico eventuali contrasti tra i Ds di senesi e i vertici nazionali. Se il Monte dei Paschi, sulla vicenda Bnl, sta fermo non rischia soldi, accontenta il governatore della Banca d'Italia, ed indirettamente da una mano a coloro che vogliono difendere l'italianità del sistema bancario. Alla fine della sarabanda, addirittura, l'istituto di credito senese potrebbe trarne un vantaggio: se l'opa del Banco di Bilbao, dovesse, in conclusione, risultare vincente, nonostante l'opposizione del contropatto degli immobiliari e l'opposizione della Banca d'Italia, a quel punto il Monte sarebbe libero anche di incassare, diversamente potrebbe tornare in gioco.

Una posizione, quella assunta dai presidenti della Fondazione e della Banca con il governatore Fazio, che in pratica accontenta tutte le posizioni, non univoche anche tra i Ds senesi e romani, lasciando aperte varie soluzioni.

Cosa faranno i consiglieri del Monte dei Paschi Francesco Gaetano Caltagirone, o Ivano Sacchetti, rispettivamente con la giacca di capo del contropatto di Bnl o come amministratore di Unipol a Siena non sembra interessare molto. Del resto, nonostante gli intrecci azionari tra Unipol e Monte dei Paschi

e la presunta matrice "rossa" di entrambi, tra la compagnia di assicurazioni bolognese, presieduta da Giovanni Consorte e la banca senese non c'è stato mai un gran feeling. L'attivismo della Unipol è sempre stato visto con una certa diffidenza dai "grandi" azionisti del Monte dei Paschi.

Anche tra Unipol ed Unicoop Firenze, altro azionista di Mps, la più grande cooperativa di consumo italiana, che conta in Toscana quasi un milione di soci, in sole sette province, ed ha un capitale di circa 6 miliardi di euro, non si è mai andati al di là di rapporti di buon vicinato. Unicoop Firenze ha sempre tenuto a marcare la propria autonomia operativa.

Una prima schiarita si avrà il 19 aprile ultima data entro la quale il presidente di Bnl, Luigi Abete, ha invitato gli azionisti a presentare la lista per la nomina dei 15 nuovi consiglieri della banca romana. Chi prende più voti si assicura 8 consiglieri. Il Monte dei Paschi resta fuori? O qualche suo uomo troverà spazio in qualche lista?

fabio bolognini / exploit

caffé nero.



i misteri d'italia / 3
michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Rc Auto, nel 2003 scese a 331,4 milioni di euro le truffe alle assicurazioni

MILANO I truffatori hanno allentato la presa sulle compagnie assicuratrici, ma non al Sud, dove le frodi legate agli incidenti auto continuano ad essere un fenomeno piuttosto diffuso. Nel 2003, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, l'incidenza delle truffe sul totale dei sinistri è infatti scesa al 2,9% dal 3,3% del 2002. Ma al dato medio nazionale si contrappongono percentuali molto più alte nelle regioni meridionali, in particolare in Campania, dove la quota sale al 13,5%.
A fotografare il fenomeno delle «bufale» presentate alle compagnie è l'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, che evidenzia come nel 2003 truffe ed estorsioni hanno pesato sulle imprese per 331,4 milioni di euro, ovvero per il 2,7% dell'ammontare complessivo dei risarcimenti rc auto e per l'1,88% dei premi (in lieve calo rispetto all'1,97% del 2002). Campioni di onestà sono gli automobilisti della Valle d'Aosta. Nel 2003 gli incidenti connessi con reati hanno avuto un'incidenza sul totale nazionale dello 0,14%. Rispettosi delle regole anche in Friuli dove l'incidenza è dello 0,48% e in Trentino Alto Adige (0,56% sul totale dei sinistri 2003).

Raggiunto in tempi record e senza un'ora di sciopero l'accordo con Poste Italiane per il rinnovo del biennio economico 2005-2006

Aumenti di 97 euro al mese per i 150mila postali

Felicia Masocco

ROMA Per i dipendenti delle Poste un contratto rinnovato in tempi record, senza neanche un'ora di sciopero e con soddisfazione sia dei sindacati che dell'azienda. L'accordo per il biennio economico 2005-2006 è stato siglato giovedì notte e porta aumenti complessivi del 6,5% ai 150 mila dipendenti postali, pari in media a 97 euro lordi mensili cui vanno sommati 150 euro per i tre mesi di vacanza contrattuale. Con la piattaforma presentata tre mesi fa i sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) avevano chiesto aumenti del 7,5%, essersi fermati a un punto in meno è ritenuta tuttavia una buona mediazione. L'incremento sui minimi contrattuali (salario fisso) è infatti del 5,5%, mezzo punto in più del recupero dell'inflazione del biennio precedente e dai tassi programmati per il 2005-2006. Si tratta di circa 80 euro che verranno pagati in tre tranches (29 euro a maggio 2005, 22 a marzo 2006 e 29 a ottobre dello stesso anno). Il restante 1% va sotto la voce «liberalità», cioè l'aumento dell'indennità di mensa e quella di cassa per i dipendenti che stanno allo sportello. A differenza del rinnovo precedente, costato quindici mesi di attesa e molte tensioni, questo contratto è andato



Interno di un ufficio postale

liscio come l'olio. Per diversi motivi. Con un bilancio positivo (per il terzo anno) il management di Poste Italiane avrebbe avuto difficoltà a spiegare un accordo al ribasso. E poi c'è la delicatissima questione della quotazione

in Borsa, con una vertenza aperta e scioperi alle porte sarebbe stato meno semplice spingere in questa direzione (e poi mettere parte di quote nella privatizzazione). Chiudere la partita è un problema in meno per l'amministrato-

re delegato Massimo Sarmi e per l'intero vertice in scadenza di mandato agli inizi di maggio. Un problema in meno a fronte di altri che si stanno riaffacciando. A cominciare dalle «riammissioni», certificate dai giudici, di migliaia di lavoratori precari addetti al recapito, o del riassetto della motorizzazione e della logistica che al suo avvio potrebbe provocare qualche difficoltà di gestione e appesantimento dei conti.

Nel commentare l'intesa raggiunta, Sarmi ha voluto ricordare il «positivo andamento» e le «performance raggiunte» dall'azienda: l'accordo «è un'ulteriore risposta - haddetto - all'impegno e alle attese dei nostri dipendenti, che hanno partecipato alla complessa fase di consolidamento e sviluppo di Poste Italiane». Con i sindacati ora si tratta di «definire un nuovo Patto per il Lavoro e per lo sviluppo ed affrontare le sfide della liberalizzazione e della privatizzazione». Soddisfatto il segretario della Slp Cisl, Mario Pettito, «È stata una trattativa difficile, ma senza lacerazioni», «i 97 euro sono il giusto riconoscimento ai lavoratori del loro impegno per i risultati positivi di Poste Italiane». È «un buon contratto» anche per Ciro Amicone, segretario di Uilpost, un risultato «tanto più importante se si pensa che non abbiamo tenuto conto dell'inflazione programmata ma dei risultati di bilancio».

«Non si vende così l'Enel»

Protesta dei sindacati per la cessione del 10%. Due offerte per Wind

Roberto Rossi

MILANO Se venisse ceduta oggi la quarta fetta dell'Enel porterebbe nelle casse dello Stato circa 5 miliardi. Ma l'annuncio fatto dal Tesoro di ridurre la sua quota al 20% circa dal 31,48% attuale si dovrà misurare con l'impatto sul mercato. In passato simili operazioni hanno avuto effetti depressivi sulle quotazioni. Alla fine perciò, per tentare di risolvere le sorti di una traballante finanza pubblica, la cifra potrebbe scendere vistosamente. E passare, così, da una vendita a una svendita.



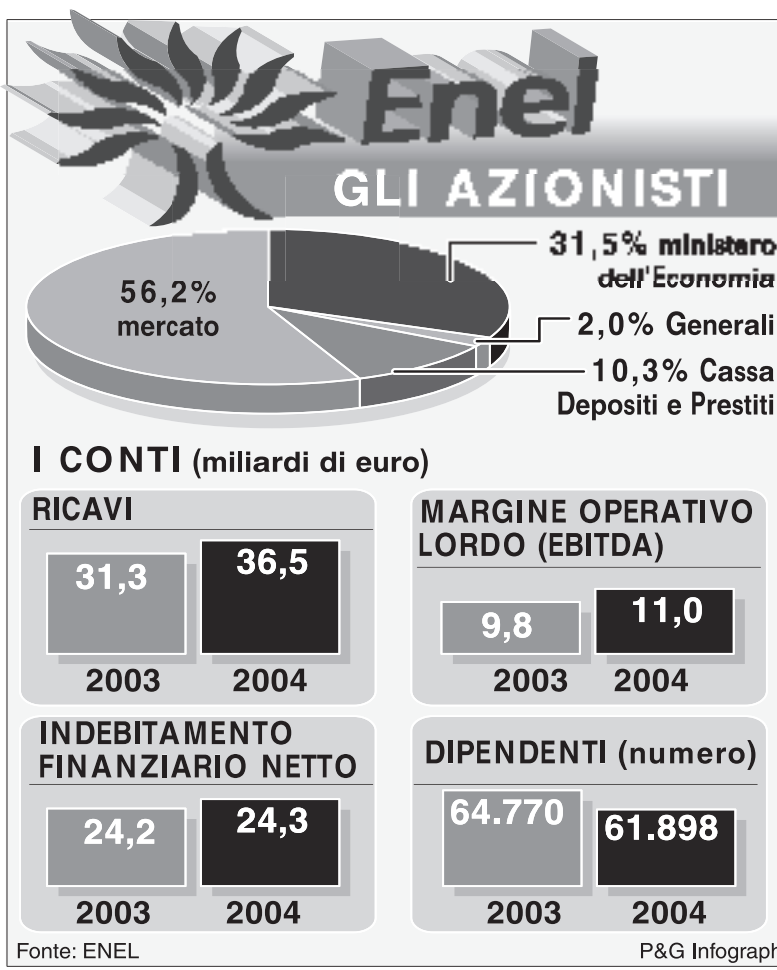
Foto di Franco Lannino/Ansa

Tutto dipenderà dai modi con cui si procederà alla collocazione di Enel (che avverrà a settembre), dal manager che guiderà la società (l'attuale amministratore delegato Paolo Scaroni è uno dei favoriti per la successione di Vittorio Mancato all'Eni), dai futuri obiettivi dell'azienda. «Dal 2002 l'obiettivo di Enel - ha detto Scaroni - è stato quello di diventare grandi attori in Europa nel campo dell'energia elettrica e del gas. Da settembre 2002 ha proseguito il rendimento del titolo Enel è stato del 23,5% annuo, rendimento superiore al Mibtel e a qualunque altro concorrente europeo. Lo Stato infatti dalle prime tre tranche collocate sul mercato ha incassato 26 miliardi di euro».

Se è così allora non si capisce la fretta di collocare sul mercato un'altra corposa tranche. Si poteva dare un po' più di tempo alla società per espandersi, attendere almeno la vendita della controllata Wind che avrebbe tolto una zavorra alla società elettrica. Tanto più che la chiusura della cessione del terzo blocco di azioni (dalla quale si erano incassati 7,6 miliardi) si era conclusa appena cinque mesi fa. Invece niente. Tutto e subito.

«Siamo decisamente contrari - ha detto Giacomo Berni, della segreteria nazionale Filcem-Cgil - Si privatizza un'azienda strategica al solo ed unico scopo di fare cassa, invece di occuparsi di mettere in campo una seria politica energetica che stimoli la competitività del sistema-paese. Ma quando il governo si deciderà ad assolvere al proprio ruolo di garanzia per un servizio elettrico universale, efficiente, di qualità e accessibile all'intero Paese?».

Non meno allarmato, il commento di Arsenio Carosi della Cisl: «Non sono stupito. Era scontato che, viste le difficoltà di finanza pubblica, si arrivasse per Pnel a una soluzione già vista per altre entità delle ex partecipazioni statali. Quello che sconcerta, invece, è che ci si scordi che l'azienda fa energia per i cittadini e che le uniche preoccupazioni siano sempre solo riservate all'andamento finanziario dell'azienda e del relativo titolo, evitando di investire nel rinnovamento degli impianti, che è poi l'anticamera di una perdita di qualità e di sicurezza del servizio».



Con la cessione, comunque, lo Stato manterrà il controllo del colosso elettrico. Se è vero che la partecipazione di via XX Settembre scenderà intorno al 20%, la quota in mano pubblica sarà superiore, considerando che il 10,3% di Enel è in mano a Cassa depositi e prestiti Spa, controllata al 70% dal Tesoro. In ogni caso, la partecipazione del mercato (tra investitori istituzionali e pubblico indistinto), che al momento è pari a circa il 58%, salirà a quasi il 70%.

In questo scenario, come è ormai scontato, è esclusa Wind, destinata alla cessione o alla quotazione in Borsa. Ieri sono arrivate sul tavolo di Scaroni due offerte. Quella del fondo Blackstone, con Goldman Sachs Private Equity, Providence, Permira e un investitore di minori dimensioni, e quella del Weather Fund, con l'egiziano Naquib Sawiris e con alcuni fondi che fanno capo al francese Philippe Nguyen e all'americano Wilbur Ross.

Secondo indiscrezioni l'offerta di Blackstone ammonterebbe complessivamente a 11,6 miliardi di euro, di cui 1,5 in contanti. La proposta punterebbe a portare in borsa Wind nei primi mesi del 2006, in linea con l'obiettivo già perseguito da Enel che - in base all'offerta - avrebbe comunque la facoltà di mantenere, almeno inizialmente, una quota della società.

I metalmeccanici preoccupati vogliono avere informazioni dettagliate sulla neocostituita Powertrain Technologies

Fiat, i lavoratori chiedono un incontro urgente

MILANO «A fronte delle reiterate notizie riportate da vari organi di informazione e relative a mutamenti negli assetti societari di Fiat Auto e di Powertrain, Fim, Fiom, Uilm ritengono necessario un incontro con la Fiat e con la nuova società di cui è stata annunciata la costituzione. Ciò, innanzitutto, per avere informazioni ufficiali e dettagliate. Per evidenti ragioni, i sindacati dei metalmeccanici ritengono altresì necessario che tale incontro si svolga nei prossimi giorni». Così si esprimono, in una nota congiunta, le segreterie nazionali dei sindacati confederali dei metalmeccanici a proposito delle ultime novità della vicenda Fiat.

La richiesta di un tavolo di confronto con l'azienda, e anche con il governo, era stata avanzata dai sindacati già

nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi dell'11 marzo, al quale avevano preso parte, per il governo, il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano quello del Welfare Roberto Maroni, il ministro La Loggia e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Sull'utilità di convocare un nuovo tavolo di confronto si è già pronunciato lo stesso titolare del Welfare Maroni, secondo il quale sarebbe utile per l'aggiornamento dell'accordo del 2002. «Ritengo utile - ha spiegato infatti Maroni al termine della riunione dell'11 marzo - che il governo convochi l'azienda e i sindacati per un aggiornamento dell'accordo 5 dicembre 2002. Un accordo fermamente voluto dalla Fiat, ma non interamente onorato in tutte le sue parti». Un'intesa che, secondo

Maroni, «ha risolto i problemi di Termini Imerese, ma non è stato pienamente compiuto da tutti i soggetti». In quell'occasione Maroni ha ricordato comunque che, come Letta aveva annunciato ai sindacati «il governo non può interferire nei pieni industriali della Fiat». Ora tocca all'azienda.

Intanto, a proposito della nuova società annunciata dal Lingotto, la Powertrain Technologies, i sindacati autonomi della CUB commentano che «nasce monca, perché mancano le lavorazioni dello stabilimento Alfa Romeo di Aresè». Secondo il sindacato di base, infatti, «mancano un motore a 4 cilindri e uno a 6, benzina e diesel, che costituiscono la fascia medio-alta e che debbono venire prodotti ad Aresè».

ST MICROELECTRONICS

Giovedì a Catania fermata di 8 ore

Uno sciopero di 8 ore sarà attuato giovedì prossimo nello stabilimento della St Microelectronics di Catania. La protesta dei lavoratori si collega ai ritardi nella realizzazione del nuovo modulo 6. L'impianto, programmato nel 2000 e oggetto di uno specifico protocollo sindacale, avrebbe dovuto consentire l'assunzione di 1.500 nuovi addetti per la produzione di memorie flash.

FERROVIE NORD MILANO

Quadruplicato l'utile nel 2004

Utile in forte crescita nel 2004 per il gruppo Ferrovie Nord Milano: il risultato consolidato è pari a 11,677 milioni, quasi quattro volte rispetto a quello realizzato nel 2003 (2,9 milioni); il valore della produzione è cresciuto del 9,79% a 287,6 milioni e il costo della produzione del 7,84% a 275 milioni. Gli investimenti complessivi sono passati da 88,3 a 80,2 milioni.

PARMALAT

Salgono i ricavi nelle attività «core»

Nei primi due mesi dell'anno il gruppo Parmalat ha realizzato ricavi per 624,7 milioni di euro, mentre il margine operativo lordo è stato di 38,5 milioni. Nelle attività «core», i ricavi sono stati di 568,7 milioni di euro, in miglioramento del 4,6% rispetto allo stesso periodo del 2004, mentre i ricavi delle «no core» sono stati pari a 56 milioni, in calo rispetto ai 76,4 del primo bimestre 2004.

VEICOLI COMMERCIALI

L'Italia in frenata Bene il resto d'Europa

Ancora in crescita il mercato europeo dei veicoli commerciali a febbraio dopo il +7% di gennaio. Secondo l'Accea, l'associazione dei costruttori europei, il mese scorso sono stati immatricolati 144.253 veicoli commerciali leggeri (sopra le 3,5 tonnellate), con un incremento del 5,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Frena invece l'Italia che dopo il +3,1% di gennaio 2005 incassa un -2,4% a febbraio.

Bonifiche Ferraresi In crescita utile e dividendo 2004

MILANO Profitti in crescita per le Bonifiche Ferraresi nel 2004. La società, attiva nelle produzioni agricole, chiude l'esercizio con un utile netto di 1,34 milioni (133mila euro nel 2003). Il risultato è stato positivo nonostante la flessione dei prezzi di buona parte della produzione. Ad esso hanno contribuito «sia la produzione caratteristica, sia i ricavi straordinari connessi a plusvalenze su valori immobiliari». Il cda proporrà un dividendo di 0,12 euro per azione in aumento rispetto alla cedola distribuita nel 2004 (0,08 euro).

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	6gg./Italia	132 euro
6 mesi	7gg./estero	153 euro
	6gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 0340 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/6650065
fax: 02/66500712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavot 58, Tel. 0151/44552
AOSTA, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/5494526
BOLZANO, via del Borgo 101/a, Tel. 0471/4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/730311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-57868

FIRENZE, via Turicchio 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53001.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/313839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371-273373
LECCE, via Tricinese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavot 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
PARMA, via Lincoln 6, Tel. 059/6293511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965/24476-9
REGGIO N., via Brigata Regina 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 88, Tel. 06/4200891
SALERNO, via M. Greco 78, Tel. 0984/72527
SARONNO, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/314881-311182
SIRACUSA, viale Terzani 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250154

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel primo anniversario della morte del compagno

MAURO GUAZZONI

le compagne e i compagni della Funzione Pubblica Cgil lo ricordano con immutato affetto.

Cari Walter, Ornella e Veronica la Segreteria e l'apparato della Camera del Lavoro di Milano a un anno dalla sua scomparsa ricordano il caro

MAURO

A un anno dalla prematura scomparsa del caro

MAURO GUAZZONI

la Segreteria e l'apparato Spi Cgil di Milano rinnovano la partecipazione al dolore di Walter, Ornella e Veronica.

Nel primo anniversario dell'immatura scomparsa di

EZIO BEVILACQUA

i compagni della sezione Ds «P. Togliatti» ricordano con immutato affetto il loro segretario e sono vicini alla sua famiglia.

Savona, 26 marzo 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblica.com

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/6954238 - 011/6665258

09,00	Ciclismo, camp.mondo pista Eurosport
09,00	Rugby Club SkySport2
10,30	Curling, camp.del mondo Eurosport
11,30	Sci, Carving Cup SkySport2
13,00	Sport 7 La7
14,00	Sky Calcio Show SkySport1
15,30	Ippica, C.d.M. da Dubai Eurosport
15,50	Ciclismo, C. Bartali e Coppi Rai3
19,00	Sport Time SkySport2
20,45	Calcio, Italia-Scozia Rai1

Eriksson, cinquanta panchine come ct dell'Inghilterra

All'Old Trafford l'allenatore svedese guiderà oggi i «bianchi» contro l'Irlanda del Nord



Trenta partite oggi, altre dieci domani, mentre l'Asia è scesa in campo ieri. Questo fine-settimana che la Fifa ha riservato alle sfide tra nazionali presenta un menu molto ricco (ci sono anche alcune amichevoli, come quella tra Spagna e Cina), con il Mondiale tedesco sullo sfondo. Con i match di mercoledì prossimo (giorno in cui l'Italia di Lippi affronterà l'Islanda in amichevole a Padova), le qualificazioni iridate cominceranno il giro di boa, arrivando a metà strada. Non sarà facile capire chi ha buone possibilità di farcela, perché l'equilibrio regna sovrano. Nel gruppo Uno europeo ci sono quattro team nello strettissimo spazio di un punto, che oggi si scontrano tra di loro: la Romania (un punto nelle ultime due partite) ospita l'Olanda, mentre la Finlandia gioca in casa della Repubblica Ceca. Sulla panchina arancione, Marco Van Basten continua a lanciare giovani: gli ultimi in ordine di tempo, finora mai convocati, sono Maduro e Babel: quest'ultimo, un attaccante, è l'ennesima perla uscita fuori dal vivaio dell'Ajax. Ma la sfida bollente è quella dell'Old Trafford, dove Sven Goran Eriksson (nella foto) festeggia la 50/a partita come ct dell'Inghilterra. I suoi vogliono assolutamente regalarci un successo contro i «cugini» dell'Irlanda del Nord, intanto lo svedese copia Mourinho e schiererà l'Inghilterra con un 4-3-3 come quello del Chelsea, con Joe Cole, secondo Eriksson «migliorissimo», a sfornare assist per i compagni. «Non voglio vedere calcio champagne, per festeggiare mi basta vincere: voglio i tre punti», ha spiegato Eriksson senza tanti giri di parole. Per questo girone si gioca anche Polonia-Azerbaijan.

Germania

Come conseguenza dello scandalo delle partite truccate nel calcio tedesco, la società «Oddset» - gestore statale delle scommesse sportive - prevede di imporre già entro la fine dell'anno il divieto per calciatori, allenatori, arbitri e forse anche funzionari di scommettere sulle partite nelle quali siano coinvolti. «Con la Federazione (Dfb) e con la Lega (Dfl) abbiamo raggiunto un accordo sulla cooperazione futura. Dobbiamo cambiare le condizioni della nostra partecipazione», ha detto il responsabile di Oddset Erwin Horak.

l'armadio della repubblica

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

l'armadio della repubblica

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Con la Scozia un'Italia tutta d'attacco

Lippi: «Un solo slogan: tre punti». In campo Pirlo, Totti, Cassano e Gilardino

Marco Bucciattini

FIRENZE Palleggia, «no, macché, al massimo calciavo. È un'altra cosa, ma Gattuso non ci credeva che mi riusciva calciare a piedi nudi. Gli ho fatto vedere quattro tiri fatti a modo: lui non è uomo di mare», ma solo un calabrese di mezza collina con vista Ionio. Lippi il viareggino si che è uomo di mare: «E ti metti a giocare sulla spiaggia ma anche in pineta, dove se sbagli mira capita di tirare una pedata ad una radice di un pino invece che al pallone». Un po' come Gattuso che becca una caviglia avversaria, mirando al pallone. I due hanno «giochicchiato», complice Cassano, coinvolto dallo stesso Lippi: «Queste cose nemmeno Fascetti le sa fare...», viareggino anche lui, padre adottivo del bizzoso barese. Il clima a Coverciano era questo. Sereno: «Non era mica facile - fa il ct - qui intorno è una settimana che voi scrivete e chiedete d'altro. I ragazzi sono stati bravi a restare concentrati per sfruttare questi giorni di lavoro, così rari da trovare nel calendario».

Parliamo di noi

«Di che si parla? Vediamo, argomentaci sono: doping, Zamparini in Lega, i debiti col fisco della Lazio oppure del testa a testa fra Milan e Juventus. Cosa v'interessa?». Era cominciata così la conferenza stampa di Lippi. Ma anche noi abbiamo un certo sarcasmo: «Parliamo di Cassano alla Juventus, come ha detto Buffon», fa un collega. «Volevo conoscere Cassano e l'ho fatto», la risposta. Superato il botta e risposta, il ct si distende. «Il gruppo mi piace, tecnicamente, moralmente». La formazione è fatta: «Non la dico ma l'avete capita voi e anche i ragazzi. Domani mattina (oggi, ndr) faremo un allenamento di rifinitura al Meazza e dopo ufficializzerò le scelte». Sarà un'Italia giovane, dai piedi buoni e d'attacco, con Totti, Cassano e Gilardino. «Non è un tridente, Totti è un centrocampista avanzato, non un attaccante», corregge Lippi. Più che altro è un trequartista muto: non parla, ma si diverte anche lui, sembrano confermare i compagni, e sta meglio avendo risolto i problemi fisici. In porta Buffon (il suo appello a Cassa-



Gemellaggio tra Lega Nord e i tifosi di Glasgow

«Allo stadio Meazza, in mezzo alle bandiere dei tifosi scozzesi ci saranno anche le bandiere padane con il Sole delle Alpi: non è un'iniziativa per fare il tifo contro l'Italia ma è un segno di fratellanza tra i popoli...»: così l'eurodeputato della Lega Nord, Matteo Salvini, ha spiegato il gemellaggio realizzato tra tifosi aderenti alla organizzazione dei Giovani Padani e quelli scozzesi. Ieri in piazza del Duomo un gruppo di aderenti al movimento giovanile della Lega Nord e alcuni tifosi di Glasgow si sono incontrati e c'è stato uno scambio di

magliette e di bandiere. «Gli scozzesi - ha spiegato Salvini - hanno fatto 800 anni di lotte per ottenere un proprio Parlamento e la devolution e, quindi, li consideriamo un po' i nostri maestri. Nell'ottica di un'amicizia profonda tra i popoli europei una ventina di giovani padani prenderanno posto in mezzo ai tifosi scozzesi allo stadio sventolando le bandiere della Padania. Naturalmente altri leghisti saranno sugli spalti a tifare per gli azzurri». Quindi anche il tifo sarà equamente diviso, un po' per l'Italia e un po' per la Scozia. O forse no?

Marcello Lippi palleggia a piedi scalzi durante una pausa a Coverciano. A destra l'allenamento degli azzurri



A Pavia l'Under vince 2-0

Faticano più del lecito gli azzurrini di Claudio Gentile per avere ragione della Scozia, nella gara di qualificazione agli Europei di categoria. A Pavia, di fronte ad una nutrita rappresentanza di tifosi ospiti, i padroni di casa vanno in confusione per oltre un'ora prima di trovare la via della porta grazie ad una splendida girata del cagliaritano Rolando Bianchi. La Scozia non reagisce e allora l'Italia raddoppia, dieci minuti più tardi, grazie ad un preciso sinistro da fuori area del parmense Rosina. Italia alla quinta vittoria di fila, sempre più prima nel suo girone.

no ad andare alla Juventus ha infastidito Lippi, tutto proteso nel difendere l'armonia del gruppo). Dietro ci saranno Bonera, Materazzi, Cannavaro e Chiellini, al posto dello squalificato Zambrotta: «Non facciamo paragoni, sarò emozionato - avvisa il livornese - ma sto bene e voglio fare la mia parte». A centrocampio Pirlo in posizione Milan, davanti alla difesa, Camoranesi e Gattuso mezz'ali e poi il suddetto tridente. Dopo la partitella d'allenamento e prima dell'esibizione a piedi nudi Materazzi e Pirlo hanno indugiato nel provare le punizioni dal limite dell'area.

Scozia al minimo

«Vogliamo che si parli di noi», rivendica il ct. «Qui si ragiona di tutto e mai dell'Italia. E sono convinto che faremo notizia solo perdendo». Cosa impossibile, perché la Scozia è al minimo sindacale di credibilità: ha cambiato tre allenatori dall'inizio delle qualificazioni ed ora è gestita da un comitato tecnico «guidato» da Walter Smith ex tecnico di Everton e Rangers, dove ha allenato Materazzi e Gattuso («mi servirebbero a San Siro...», fa Smith). Gli scozzesi hanno 2 punti contro i nove degli azzurri, segnano poco, ci mettono grinta britannica e poco altro: «Ma se va tutto bene possiamo mettere l'Italia in difficoltà», avverte con tutta la modestia possibile Smith. «Qualcosa di loro sappiamo - svela Lippi - non abbiamo mandato il Kgb a spiarli, ma chi è in condizione lo curemo con più attenzioni. Serve consapevolezza della nostra forza, ma non ci deve portare a sottovalutare l'avversario. Questo chiedo ai miei. Alla partita invece chiedo solo una cosa: tre punti. Questo è lo slogan. Voglio arrivare a quota 12 in classifica, del resto non mi frega niente». È pimpante, entusiasta, cerca di tirarsi dietro il gruppo: «L'ho detto ai ragazzi: voi giocate tutte le settimane, io una volta ogni due mesi. E ci tengo di più».

Tre punti

Stuzzicato sulla magra prevendita, Lippi spera «in almeno 50 mila persone». Gli allungano un foglio: 27 mila biglietti già venduti, 10 mila sono però scozzesi, ulteriori 4 mila andranno ai bambini delle scuole calcio lombarde. Ma tanto servono tre punti, del resto frega niente.

Otto dei ventidue convocati dal ct Lippi sono originari del Mezzogiorno. Il Palermo la squadra più rappresentata (5 giocatori): segno della ritrovata vitalità del calcio meridionale

Il vento del Sud su Coverciano: mai tanto meridione in azzurro

Ivo Romano

Il calcio meridionale alla ribalta. A tutti i livelli. In nazionale come in campionato. Con le sue squadre come con i suoi calciatori. Un ritorno prepotente, a cancellare lunghe stagioni di magra, ormai sepolte sotto il peso di sempre più felici novità. E se la serie A mette in mostra le fiere rappresentanze del sud calcistico, ecco che il club Italia mette in vetrina il meglio a livello di singoli. Un segno dei tempi che cambiano, del rinnovato fulgore del football da Roma in giù, fino al meridione più profondo, dove cal-

vedere, non c'è che dire. Una sorta di rivincita del calcio del sud, quasi sempre oscurato dalle grandi potenze settentrionali, dal trionfo delle forti, ricche e potenti, Juventus, Milan e Inter, che a suon di quattrini si spartiscono il meglio del mercato, oltre a gloria e successi. Ma in questo ritorno di fiamma c'è tutto e il contrario di tutto: c'è l'orgoglio di una terra che continua a produrre campioni, ma c'è anche la miopia di società spesso poco avvezze a guardare in casa propria. Perché se il vivaio meridionale produce calciatori a getto continuo, è pur vero che molti di loro neppure passano per le squadre del

sud, anzi sono spesso costretti a emigrare in cerca di fortuna. Basta scorrere la lista dei fieri rappresentanti del sud nell'Italia che affronta la Scozia per farsene un'idea. Certo, Fabio Cannavaro è nato calcisticamente sotto casa, nel Napoli, come pure lo stesso Cassano, il talento di Bari Vecchia, che proprio nelle file dei pugliesi ha mosso i primi passi e s'è mostrato alle grandi platee. Ma per il resto, non sono pochi coloro i quali non hanno trovato ospitalità vicino casa, vittime di società poco attente. Eloquenti alcuni esempi: a cominciare da Vincenzo Montella, l'aeroplano giallorosso, napoletano di Pomi-

gliano d'Arco, uno dei tanti partenopei a trovare ospitalità e fortuna in quel di Empoli, per passare a Simone Barone, salernitano di Nocera Inferiore, a Gennaro Gattuso, calabrese di Corigliano, a Mauro Esposito, altro napoletano doc (il portiere De Sanctis, abruzzese, e il difensore Materazzi, pugliese, gli altri nazionali del sud).

Ben diversa la considerazione di cui spesso hanno goduto i romani (Totti, Nesta, De Rossi, Grosso, Blasi e Roma formano la compagnia romana alle dipendenze di Lippi), come evidenziato dagli esempi di Totti, Nesta, De Rossi. Ma se il sud sta tornando alla

ribalta non è detto che non si cambi anche a livello di società. Che poi qualcosa stia già cambiando è sotto gli occhi di tutti. Perché la nazionale ad elevato tasso di meridionalità non è altro che la conferma dell'arrivo del vento del sud. E il campionato è lì a dimostrarlo, nei numeri e nei successi. Prima i numeri: 5 squadre tra meridione e isole in serie A rappresentano una novità assoluta, non s'erano mai viste prima d'ora, Palermo (mancava dal '72-'73), Messina (il precedente era di circa 40 anni fa), Cagliari, Lecce e Reggina sono le protagoniste di una storica prima volta. Un risultato eccezionale, desti-

nato a perpetuarsi nel tempo visto che nessuna sembra voler lasciare la bella compagnia del calcio ai massimi livelli. Anzi, c'è addirittura chi è pronto a fare il grande salto, a sbarcare in pompa magna in Europa: il Palermo ha tutte le carte in regola per farlo, magari dalla porta principale, quella della Champions League. E' il vento del sud che finalmente torna a soffiare sul calcio italiano. Il campionato se n'è giocato non poco. Ora tocca alla nazionale di Marcello Lippi raccogliere i frutti di questa ventata di novità. Finalmente un'Italia alla meridionale ad elevata connotazione meridionale.

flash

CASO GATTUSO

Zeman: «Un'altra mazzata alla lotta contro il doping»

«Una mazzata, un'altra, alla lotta antidoping». È con queste parole che l'allenatore del Lecce Zdenek Zeman (nella foto) ha commentato ieri la vicenda realtiva al rifiuto di Gennaro Gattuso di sottoporsi al controllo del sangue. «Per me - ha detto - quello che è successo rappresenta un'altra mazzata alla lotta al doping. Ricordo che si era detto che chi avrebbe rifiutato i controlli non avrebbe giocato in maglia azzurra. Evidentemente quello che si era detto non vale più».



CALCIO BELGA

Il pallone era esploso in aria ma il gol dell'Anderlecht è valido

La palla del pareggio era esplosa in aria, ma la Caf della federazione belga ha convalidato il risultato di Anderlecht-La Louviere del 6 novembre. E così l'Anderlecht «riacquista» i 3 punti che aveva guadagnato sul campo: la gara era finita 2-1, il gol del pareggio dei viola di Baseggio aveva scatenato il ricorso del La Louviere. Ma la Caf ha stabilito che in questo caso la prova tv non può essere accolta: l'arbitro non si era accorto di nulla e spetta all'arbitro stabilire se la palla è regolamentare.

FORMULA 1

Coulthard rivela: Villeneuve potrebbe lasciare la Sauber

«Se la Sauber non migliora, Jacques Villeneuve potrebbe lasciare la F1». David Coulthard, pilota scozzese della Red Bull, svela le intenzioni dell'ex campione del mondo Villeneuve, deluso dalle prestazioni della Sauber «Jacques - ha dichiarato Coulthard - sta attraversando un periodo difficile. Dopo appena due gare i media già lo mettono in discussione. Se non ci sarà un significativo passo avanti a partire da Imola non mi sorprenderei vederlo andarsene o vederlo incoraggiato a farlo».

CICLISMO

Debutta la «Pantani Corse» progetto scuola per i bambini

È fissato per sabato 9 aprile a Cesenatico l'esordio dei bambini della «Pantani Corse», prima scuola di ciclismo costituita per volontà della famiglia Pantani e della Fondazione Marco Pantani Onlus. La prima uscita sarà in occasione della corsa per giovanissimi organizzata dalla G.C. Fausto Coppi. La scuola, diretta da Giuseppe Roncucci, primo direttore sportivo del «Pirata» e da Marino Amadori con sede a Forlì, rientra tra gli obiettivi primari della Fondazione Marco Pantani Onlus.

Trigoria vietata per l'addio di Baldini

L'ex ds costretto a una conferenza stampa lontano dal centro sportivo del club giallorosso

Luca De Carolis

ROMA «Questa è una storia che è finita come finiscono tante altre: non sono un Don Chisciotte, e ora mi auguro che su questa vicenda cali il sipario». Franco Baldini, che giovedì si era dimesso da direttore sportivo giallorosso, sceglie toni morbidi per la sua conferenza stampa di saluto, svoltasi ieri pomeriggio in un albergo della Capitale. La Roma non gli ha concesso di farla a Trigoria: un altro sgarbo, dopo il duro comunicato, attribuito al presidente Sensi, in cui si accusava Baldini «di non aver compreso i sacrifici, l'importanza e la serietà del progetto di valorizzazione del patrimonio sportivo e del piano industriale della società. Parole a cui l'ex dirigente giallorosso reagisce con stile: «Da parte mia c'è sempre grandissimo rispetto e stima nei confronti del presidente, che mi ha permesso di fare questa attività in un grande club: quindi Sensi può dirmi tutto quello che vuole, anche cose 100 volte peggiori». Subito dopo però Baldini rivela che «da un po' di tempo non mi era più permesso vederlo o parlarci, neppure per telefono: non ho potuto salutarlo neanche ieri (giovedì, ndr) mi hanno detto che aveva la febbre. L'ho incontrato solo un paio di volte allo stadio». Una precisazione che conferma le voci secondo cui da mesi la figlia di Sensi, Rosella, aveva sostituito il patron alla guida del club. E stata lei a cambiare la linea «politica» della società e a ricucire i rapporti con Milan e Juventus. Una scelta forse motivata dal bisogno di aiuto da parte dei due club nella trattativa per i diritti televisivi, ma che ha causato la rottura con Baldini. Che spiega: «Ero su posizioni diverse, non solo su un piano ideologico, perché la nuova politica della Roma mi sembrava anche poco funzionale al club. Quel tipo di strategia va benissimo per Milan e Juventus, ma non per le altre società. Non avevo capito neanche il piano industriale». Ma Rosella Sensi aveva già deciso: nien-



Il presidente della Lazio Claudio Lotito

Anche i ricchi piangono, conti in affanno per il Manchester Utd

L'eliminazione dalla Champions League negli ottavi di finale ad opera del Milan potrebbe costare cara al Manchester United che, secondo alcune indiscrezioni, rischia di trovarsi presto in pesanti difficoltà economiche. I dirigenti dei «Red Devils» hanno infatti ammesso un crollo degli utili semestrali (pari al 54%) imputabile in gran parte al calo degli introiti dei diritti televisivi e alle ingenti spese sostenute per l'acquisto dei giocatori della rosa di Sir Alex Ferguson (Wayne Rooney, pagato 27 milioni di sterline, Alan Smith e l'argentino Gabriel Heinze). Nei sei mesi fino al 31 gennaio 2005, ha spiegato David Gill amministratore

delegato del club, gli utili del Manchester Utd sono scesi a 12,4 milioni di sterline contro i 26,8 dello stesso periodo nell'anno precedente. A peggiorare la situazione delle casse dei Red Devils, poi, ci sarebbe anche l'aumento dei contratti per il tecnico Alex Ferguson e per l'attaccante olandese Ruud Van Nistelrooy che hanno pesato altri 5 milioni di sterline sulle casse già barcollanti del club. Di questa situazione potrebbe avvantaggiarsi il miliardario americano Malcolm Glazer che da mesi cerca la scalata alla proprietà del club inglese. Un cambio di proprietà fin qui duramente contestato dalla tifoseria dello United.



L'ex direttore sportivo della Roma Franco Baldini con il presidente Sensi

te più polemiche con i club del nord, e appoggio al milanista Galliani nella corsa alla presidenza della Lega Calcio. Appoggio che aveva spinto Baldini a dare le dimissioni già lo scorso 2 novembre «proprio nella settimana - ricorda l'ex dirigente romanista - in cui c'erano le elezioni in Lega». Ma il presidente Sensi lo convinse a restare. «E accettando ho commesso un errore - ammette Baldini - perché non sono stato coerente. Mi sono sentito sleale verso la società, perché ci rimanevo pur avendo idee diverse: a un certo punto ho anche pensato che avrei fatto meglio a farmi solo gli affari miei, ma non ci sono riuscito». Il rapporto così è andato avanti «senza che ci fosse più il necessario feeling: ormai mi sentivo un separato in casa». Con cui non parlavano più neanche i procuratori dei giocatori «perché lui non ha più peso in società». E alla fine Baldini si è stancato. Così, dopo essersi sfogato domenica scorsa in un programma televisivo («Parla con me») attaccando a muso duro Milan e Juventus e tutto il sistema calcio, ha dato le dimissioni. A Rosella Sensi, che le ha accettate senza battere ciglio. Dopo sei anni si è così chiusa l'avventura giallorossa dell'uomo che aveva costruito la Roma dello scudetto del 2001 («l'emozione più forte della mia vita») e che l'ha spesso tolta dai guai. Baldini se ne va dicendo di non sapere nulla del suo futuro («non ho avuto nessun contatto con altri club, mi ha cercato solo una società di comunicazione») e invitando i tifosi «a non fare polemiche e a restare vicini alla Roma, che rimane sopra di tutto». Tifosi che ieri hanno espresso il loro disappunto nelle radio locali, prendendosi della società «che manda via un uomo onesto e che ci ha sempre messo la faccia». Baldini era amatissimo dal pubblico giallorosso, che ora teme l'arrivo al suo posto di un uomo della Gea, la società di procuratori di Alessandro Moggi (figlio del dirigente juventino Luciano). E che non vede l'ora che questa stagione finisca.

L'Avvocatura dello Stato ha dato parere favorevole alla transazione. Ora spetta alla Commissione per la riscossione dei tributi

Per la Lazio è quasi fatta, martedì l'annuncio

Vivevo da separato in casa e anche i procuratori mi evitavano perché ormai non contavo più nulla

”

ROMA Un'altra lunghissima giornata per la Lazio. Ieri sera, dopo quasi dieci ore di riunione con il patron biancazzurro Lotito e i suoi legali, l'Avvocatura dello Stato ha dato parere favorevole alla transazione tra il club e l'Agenzia delle entrate. Ora l'accordo torna all'esame della Commissione consultiva per la riscossione dei tributi, che giovedì non l'aveva approvato, chiedendo invece altra documentazione e un nuovo parere favorevole dell'Avvocatura.

Parere che è arrivato, per la soddisfazione di Lotito, il quale uscendo dalla riunione ha spiegato che «oggi (ieri, ndr) abbiamo stilato una bozza di contratto: ora perché si trasformi in un contratto vero e proprio serve l'approvazione da parte della Commissione consultiva, che si dovrà riunire la prossima settimana, martedì 29». Termine che lo stesso Lotito definisce «inderogabile». Il tribunale di

Tivoli, presso il quale è stata presentata un'istanza di fallimento nei confronti del club, vuole infatti una copia della transazione entro le 13 di martedì prossimo. Altrimenti dichiarerà fallita la Lazio.

Il futuro del club verrà quindi deciso martedì mattina, quando si riunirà la commissione consultiva, che poi dovrà subito inviare copia dell'accordo (se l'avrà approvato) al tribunale. Dove la Lazio rischia grosso per l'istanza di un avvocato (Salvatore Trifiro, lo stesso che guidò le trattative tra la Nafta Moska e la Roma) che lamenta un debito non pagato di 32000 euro. Circostanza quasi grottesca, visto che il club è vicinissimo ad ottenere la dilazione di debiti per oltre 150 milioni. Lotito si è detto comunque ottimista: «I nostri sforzi verranno premiati: una volta che avremo il via libera della commissione potremo risolvere tutto, anche il problema al tribunale di Tivo-

li». Ma la tensione resta alta tra i tifosi laziali, che anche ieri hanno telefonato in massa alle radio locali per attaccare «i leghisti che ci vorrebbero far fallire, proprio loro che la legge per le transazioni l'hanno votata». Le dichiarazioni di molti rappresentanti della Lega Nord (il sindaco di Varese Fumagalli, il sottosegretario alle finanze Molgora, il ministro del Welfare Maroni), tutte molto critiche nei confronti dell'accordo, hanno lasciato il segno.

Molti quindi anche i tifosi infuriati perché «la Lazio sta venendo strumentalizzata in vista delle elezioni regionali: ci stanno solo usando, senza nessun rispetto». Ma le polemiche continuano anche fuori della Capitale. L'associazione contribuenti ha pubblicato una nota ironica sul proprio sito Internet: «È Pasqua per tutti! Da oggi tutti contribuenti potranno fare come la Lazio: chiedere la riduzione

di almeno un terzo delle imposte e la rateizzazione in 23 anni al tasso del 2,5% all'anno. È sufficiente lo stato di insolvenza o avere un'istanza di fallimento».

E una stiletta alla Lazio è arrivata anche dal tecnico del Lecce Zdenek Zeman, ex allenatore proprio dei biancazzurri: «Ricordo che il Napoli e altre squadre sono retrocesse per molto meno». Un commento che i tifosi laziali non hanno ovviamente gradito («Zeman l'ha detto perché vuole tornare alla Roma»). Come non hanno gradito l'ennesimo attacco del presidente del Bologna, Gazzoni Frascara, sempre molto duro nei riguardi dei club romani («Quest'accordo è una vergogna, cose del genere possono succedere solo a Roma»). Tra polemiche e riunioni interminabili, l'unica certezza è che martedì si conoscerà il destino della Lazio. Una volta per tutte.

l.d.c.

Devo davvero tutto al presidente Sensi ma non mi era più permesso di parlarci. Mi hanno impedito di salutarlo

”

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

sono disponibili le ultime novità:
Mistero Buffo
e la serie completa dei volumi della collana
Dal Big Bang all'Uomo

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

tv americana

TORNA IL TENENTE KOJAK
MA STAVOLTA È DI COLORE

Senza capelli, tenace, furbo. E black. Theo Kojak torna in tv. Da ieri, infatti, è sul network americano Nbc riportando in auge il personaggio reso famoso dall'attore Telly Savalas negli anni Settanta. Gli sceneggiatori hanno mantenuto inalterati alcuni tratti del personaggio: la passione per i lecca-lecca, il cappello a falde larghe, l'eleganza. La differenza sta però nel colore della pelle: perché il tenente di New York è ora interpretato da Ving Rhames, famoso al cinema per aver essere stato Marsellus Wallace in *Pulp fiction*.

tv italiana

POVERTÀ, PRECARI, MTV CAMBIA PELLE E GUARDA ALLA VITA VERA DEI VENTENNI

Bruno Vecchi

Verrebbe da dire: clamoroso al Cibali. Ma parliamo di televisione. Ergo, togliamo pure il Cibali, lo stadio di Catania, dove la grande e imbattibile *Inter perse* in modo clamoroso. Però resta il clamoroso: Mtv mette sempre più da parte l'aspetto commerciale e ye-ye per dedicarsi al sociale. Sarà stata l'aria di primavera. Sarà stato il *Blooming Day* del 21 marzo (che prosegue stasera a Firenze con una serata gratuita alla discoteca Tenax, ospiti Asia Argento e Boosta). Sarà che essere giovani oggi è una bella incognita per il futuro. Sarà quel che sarà, ma Mtv sta cambiando pelle. «Il mondo, dal 2001, è cambiato», interviene Antonio Campo Dell'Orto, direttore del canale musicale. «Nel 2001 c'è stata anche Genova, con quello che rap-

presentava sotto l'aspetto degli ideali. Poi, l'11 settembre ha schiacciato ideali e l'ambizione di voler cambiare il mondo. È subentrata la precarietà. C'è molta più insicurezza e un approccio più pragmatico ai temi reali». Problemi che Mtv intende affrontare con la campagna «Pro Social No Excuse», in collaborazione con l'Onu. «Non avere scuse, è un concetto che va al di là del semplice concetto di povertà. È la consapevolezza che se fai qualcosa c'è qualcosa che ne beneficerà», continua Campo dall'Orto. Il qualcosa, nel concreto, è garantire a tutti, entro il 2015, l'accesso all'educazione, alle cure sanitarie e all'acqua. Ed è proprio sull'acqua la prima campagna di Mtv, con una serie di spot, on line e affissioni: primi testimonial

il gruppo *Le vibrazioni* e *Giorgia*. Una tv, però, è programmazione. Tra i programmi va segnalato il ritorno di *Avere ventenni*, di e con Massimo Coppola. Ancora una volta in viaggio alla scoperta dei ventenni che vivono in Italia. «La trasmissione documenta un momento delicato della società italiana - sottolinea Campo Dell'Orto - ed è una trasmissione molto importante per la rete». Un nuovo appuntamento del palinsesto primaverile è *True Line*, condotto da Camilla Raznovich. Nel quale un ragazzo racconta in studio la sua vita, i suoi problemi, i suoi sogni, le delusioni e le aspirazioni. Confrontandosi con i coetanei in studio. A *Giorgia*, invece, il compito di condurre *Absolutley Star*, con Faso, Andy e The

Phazzee band (dal 28 marzo). Alla pagina «ritornano», segnalazione per *Comedy Lab 2*, con Marco Maccarini.

«Stiamo anche preparando un *Forum Italia*, sulla falsariga di quelli con Colin Powell e Tony Blair - anticipa il direttore - Ovvero, la possibilità per i ragazzi di fare delle domande ai potenti del mondo. Il personaggio cui pensiamo non è un italiano». Più di così, Campo dall'Orto, non si sbilancia. Resta, per chiudere il giro, la novità grafica. Accattivamente. Molto graphic art. Soprattutto, resta da presentare *Christian*, nuovo ingresso della famiglia Mtv. È il ragazzo qualsiasi che impersonerà il simbolo della rete. Insomma, il signorino buonasera del nuovo Millennio.

l'armadio
della
repubblica

Oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'armadio
della
repubblica

Oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

PASSIONI

Il teatro più pazzo del mondo

Luigina Venturilli

MILANO Il loro percorso artistico è iniziato con *La casetta in Canada* tra le quattro pareti di un istituto psichiatrico ed è approdato nei maggiori teatri italiani con Wagner e Puccini, tra i flash dei fotografi e gli applausi entusiasti del pubblico. Ma il loro percorso umano ha segnato distanze anche maggiori: dall'isolamento anestetizzato a psicofarmaci della malattia mentale alla voglia e capacità di misurarsi con il mondo esterno.

Sono gli artisti/pazienti del professor Denis Gaita, a sua volta nella duplice veste di regista/medico, lo psichiatra che nel 1996 ha fondato a Milano «La Stravaganza»: un'organizzazione di volontariato che opera con psicotici gravi, cerebrolesi, portatori di handicap ed emarginati sociali, coinvolgendoli nell'allestimento di spettacoli teatrali che sarebbe riduttivo definire «lavori musicoterapici». Perché l'efficacia clinica cresce di pari passo con la resa artistica.

Il dato clinico parla di tempi di ricovero e dosi di farmaci dimezzati, ma l'evoluzione personale degli oltre cinquanta pazienti coinvolti dice molto di più: «Li ho visti superare l'ansia della prima e la paura del pubblico - racconta Gaita - imparare a prendere un autobus ed arrivare puntuali ad un appuntamento, ordinare una pizza e lavarsi e vestirsi con regolarità».

Una conquista per nulla scontata: «Molti di loro, prima di intraprendere questa esperienza, se ne stavano chiusi in casa o in un istituto, a bere e fumare con le tapparelle regolarmente abbassate. Anche solo stare sul palco con un corista alle spalle può essere un'impresa per una persona paranoica che attende agguati da ogni angolo. Oggi invece sono delle "star" teatrali, pur mantenendo la loro visibile diversità. Noi non normalizziamo nessuno, ma sviluppiamo le loro competenze sociali».

Ogni opera teatrale nasce da mesi



Imparano a prendere l'autobus e a ordinare la pizza grazie al palcoscenico: psicotici ed emarginati a Milano, con il medico-regista Gaita sono diventati artisti e fanno Wagner, Proust, spettacoli veri per teatri veri

e mesi di improvvisazioni ed associazioni di idee: dati un tema musicale ed un testo scritto, i pazienti si sbizzarriscono in interpretazioni e variazioni personali, fino ad elaborare un'opera completa ed inedita. «Io so-

no un maestro severo e le prove sono molto dure. Eppure non smetterebbero mai di recitare. Volano le parolacce e loro sorridono beati, perché per una volta non sono legati ad un letto né sono accarezzati con pietà, ma ven-



La compagnia del professor Denis Gaita in due spettacoli messi in scena recentemente

gono trattati come soggetti di teatro, come soggetti di una grazia possibile».

Così sono nati *Una notte poco fa*, *L'Aida da tre soldi*, *La Norma Traviata*, *Walzer e tabù*, *Otto e tre quarti*, spettacoli per i quali si sono aperti i palcoscenici del Piccolo di Milano, del Filarmonico di Verona, del Fraschini di Pavia, del Valle di Roma fino a quello del Parlamento Europeo di Bruxelles. Così è nato *Alla ricerca del tempo perduto*, liberamente ispirato al capolavoro di Marcel Proust su musiche di Wagner, un'opera con café chantant che martedì, mercoledì e giovedì prossimo (prenotazione e prevendita allo 02-86454545) debutterà sulle scene milanesi al Teatro Litta: il piccolo Marcel disteso su un lettino da manicomio, una suora Kapò che gli somministra flebotomi, fanciulle in fiore con corna da walkirie, *La vie en rose* che diventa *La viande est rose*, champagne e assenzio per lenire le pene d'amore, canzoni di Edith Piaf e poesie di Jacques Prévert.

«Spettacoli che modestamente definirei trionfali - continua lo psichiatra/musicista - che non si sono svolti in istituti protetti o in piccoli spazi dediti al volontariato, ma in grandi teatri italiani ed internazionali. L'intento non era quello di creare un ghetto artistico, ma quello di insegnare alle persone coinvolte a mettere insieme le loro diversità, a collaborare con i supposti normali, a cimentarsi con il pubblico, ad aprirsi al mondo esterno».

Per gli spettatori non è certo prevista una tranquilla serata a teatro: «La finalità dei nostri spettacoli è la lotta contro lo stigma che da sempre circonda la malattia mentale, non possiamo pensare a delle cliniche bianche ed immacolate in cui rinchiodare tutto ciò che non vogliamo vedere. Il primo effetto dello spettacolo è sempre un brivido di spaesamento - assicura Gaita - perché sul palco ci sono carrozzelle e facce inquietanti: non è il *Maurizio Costanzo Show*, non c'è nessun pietismo. Poi arrivano la gioia, la commozione, le lacrime e gli scoppi di risa, nel gran finale il pubblico non può che ballare e cantare con noi. Del resto non esistono persone stonate, solo persone che non hanno trovato la giusta intonazione con se stesse».

un reportage su Raitre

«Mattintour», anime in fiamme dalla patologia al teatro

Andrea Guermandi

RIMINI Dario ha 45 anni, con problemi psichici causati da un incidente. Pesa 160 chili, fuma tre pacchetti di sigarette al giorno e ha una dipendenza da psicofarmaci. Beppe è al suo terzo tentativo di smettere con l'eroina e da un anno e mezzo prende dosi massicce di metadone. Charly, 43 anni, ha un background familiare molto complesso e un problema di alcoolismo irrisolto. In scena sono magnifici attori. Sono anime in fiamme o anche *Mattintour* e guidati dall'uomo di teatro Claudio Misculin riescono ad allontanare o a supe-

rare, per fasi, le loro patologie. Per capirsi: *Mattintour* è il tour di uno spettacolo portato in tournée l'estate scorsa ed è anche il reportage su questa esperienza teatrale che Raitre trasmette in due puntate di 45 minuti ciascuna lunedì 28 marzo e il 4 aprile alle 23.40 per la serie «Il mestiere di vivere».

Misculin, la voce narrante del reportage, è triestino. E Trieste è la città nella quale negli anni '70 ha avuto inizio la rivoluzione psichiatrica di Franco Basaglia: i matti slegati, i manicomi aperti. Finalmente. Trent'anni fa, Misculin ha fondato, in un manicomio civile, il gruppo teatrale Accademia della follia, svolgendo un lavoro

fondamentale all'interno del disagio sociale e psichico. La sua compagnia, nel 2004, ha organizzato un tour nelle piazze di Trieste, Rimini, Pesaro e Ferrara, mettendo in scena uno spettacolo tratto dalla storia del dottor Semmelweis - ricordata e rilanciata da Louis Ferdinand Celine (Adelphi 1993) - un ricercatore dell'Ottocento morto in manicomio perché creduto pazzo. Scopri, questo genio, che i medici che visitavano le donne incinte, nella civiltà di Vienna, non ritenevano necessario lavarsi le mani dopo aver sezionato cadaveri, provocando, di conseguenza, quella infezione, allora ignota che causava poi il decesso delle partorienti. Dopo at-

te osservazioni, il medico che scoprì la cosiddetta febbre puerperale mise a punto la tecnica dell'asepsi, ovvero della disinfezione chimica, così importante per lo sviluppo della medicina e soprattutto della chirurgia contemporanea. Ma questo benefattore dell'umanità fu fatto segno in vita di ostracismi, derisioni, diffidenze che lo portarono dapprima all'emarginazione dal mondo della medicina viennese, infine alla follia e alla morte precoce.

Questa rappresentazione teatrale dell'Accademia della follia, è, in realtà, il pretesto narrativo del film, in due puntate, realizzato dai due registi, Fabrizio Lazzaretti e Paolo Santolini, che apre ampi spazi die-

tro le quinte. I personaggi, infatti, vengono seguiti nella loro quotidianità, nella loro vita semplice e dignitosa. E tra loro emergono Dario, Beppe e Charly. E quello che vedremo in tv, *Mattintour*, è un road movie, una rara testimonianza di come la congiunzione tra arte, solidarietà e impegno civile possa muovere l'opinione pubblica, un tour terapeutico per protagonisti e spettatori. «I protagonisti del racconto - dice Misculin - hanno vissuto una sorta di catarsi che traspare nel film, ottenendo risultati insperati nel superamento delle loro patologie». Non è terapia, perché il termine non piace al fondatore dell'Accademia, ma quando si entra nelle storie dei

suoi attori si comprende che il teatro può essere un aiuto. Il messaggio, uno dei tanti, che esce da questi 90 minuti di filmato è che «il matto può diventare un talento artistico se si creano opportunità di esplorare e di mettere in scena altre maschere oltre a quella unica e sovradeterminata di malato». Il *Mattintour* dell'estate 2004 ha riguardato una quarantina di persone (utenti, musicisti, attori, operatori, infermieri, studenti, volontari e una troupe tv) che hanno vissuto insieme in una serie di laboratori. L'operazione è stata possibile grazie al contributo delle aziende sanitarie e le amministrazioni locali di Rimini, Pesaro, Ferrara e Trieste.

scelti per voi

CHE TEMPO CHE FA

Una puntata speciale delle anomale previsioni del tempo di Fabio Fazio, quella di stasera, che ripropone tre interviste: Roberto Mancini e Gianluca Vialli, i gemelli del gol artefici del primo scudetto della Sampdoria; la cantante Laura Pausini; Pietro Grasso, dalla trincea della pretura al maxi processo, dalla Commissione Antimafia al Ministero e poi di nuovo in prima linea alla procura di Palermo.

INSONNIA D'AMORE

Regia di Nora Ephron - con Tom Hanks, Meg Ryan, Ross Malinger, Bill Pullman. Usa 1993. 105 minuti. Sentimentale. Sam è un giovane vedovo inconsolabile e viaggia per lavoro attraverso gli Stati Uniti portandosi dietro suo figlio Jonah. Il piccolo crede una notte di aver trovato rimedio al dolore del padre: telefona in diretta ad una popolare trasmissione radiofonica chiedendo di trovare una compagnia al genitore.



JESUS CHRIST SUPERSTAR

Regia di Norman Jewison - con Ted Neeley, Carl Anderson, Yvonne Elliman, Barry Dennen. Usa 1973. 103 minuti. Musicale. La storia della predicazione, passione, morte e resurrezione di Cristo messa in scena nel deserto da un gruppo di hippy, con riferimenti all'attualità (la guerra in Vietnam). Giuda è un afroamericano. Musiche del mago del musical Andrew Lloyd Webber e testi di Tim Rice.

TGR MEDITERRANEO

Tra i servizi della rubrica settimanale spicca quello realizzato da Karim Baila per France 3 sulla vita quotidiana a Sader City, baraccopoli alle porte di Baghdad e quartier generale dei poveri iracheni. Due milioni di abitanti, con scuole che non funzionano, fognie a cielo aperto, senza energia elettrica e un'intera generazione di bambini che è cresciuta con i disagi e la guerra.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Dov'è il genio". Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Dally, Hayden Rorke
8.55 APRILAI. Rubrica
9.05 DIGIELLO IN FACCIA. Rubrica. Conduce Luana Biscotti
9.35 APPLAUSI. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo. Regia di Nada Pahor
10.05 SETTEGIORNII PARLAMENTO
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.05 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iaria Moscato, Marcello Mariucci
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. Conduce Gaia Bernami Amaral
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Accordo fatale". Con Angela Lansbury
15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica "Padova". Conduce Luca Giurato
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.30 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica. Conduce Don Giovanni D'Ercole
11.20 TSP EUROZONE. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Ilary Blasi, Con Camilla Sjöberg
15.30 CLUB DISNEY. Rubrica. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini
17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubele
18.00 ORE 18 - MONDO. Rotocalco. Con Angela Lansbury
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 RAGAZZI C'E VOYAGERI! Rubrica "Scienza, natura e magia". Conduce Roberto Giacobbo. Con Dado Coletti, Georgia Luzi, Marina Leoni, Walter Rolfo
19.05 MUSIC FARM. Real Tv. "La settimana"

Rai Tre
7.00 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica "La febbre del videogioco". Con Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi. Regia di Anton Giulio Onofri
7.30 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "Miorre di politica". Conduce Giovanni Minoli. A cura di Giuliana Mancini
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli. All'interno: --- Sportabilia. Rubrica
16.00 Ciclismo. Settimana ciclistica internazionale Bartali e Coppi. (sint.). 16.30 Pallavolo. Campionato italiano femminile. Vicenza - Bergamo. (sint.). 17.30 Rugby. Campionato italiano. Treviso - Rovigo. (sint.). 18.00 Speciale serie B. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.48 - 17.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.35 SPORTELANDIA
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
8.39 INVIATO SPECIALE
9.34 SPECIALE AGRICOLTURA. A cura di S. Capitani
10.05 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.10 IN EUROPA. A cura di U. Broccoli
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA SPORTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
15.00 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
21.00 QUALIFICAZIONI GERMANIA 2006
--- COLD CASE (D.O.M.)
23.33 DEMO
0.33 STERONOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.49
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
9.00 BLACK OUT. Con Enrico Valme, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca
10.00 SUOMO - IL PESO DELLA CULTURA. A cura di Renzo Ceresa
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.00 OTTOVALLANTE. Conduce Alex Braga. Regia di Danilo Paoi
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile. All'interno: CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordonone
18.00 GIOCONDINO. Con Anna Cinque, Beatrice Parisi. Regia di Sergio Fedele
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
23.15 PARLAMENTO IN. Rubrica di politica. Conduce Piero Vigorelli. A cura di Piero Vigorelli
23.45 F117 - EROI DEL CIELO. Film Tv azione (USA, 1999). Con Daniel Baldwin, Hannes Jaenicke, Lisa Vidal, Chick Vennera
1.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.35 VOTA LA VOCE 1983
1.35 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. A cura di Paolo Piccoli

RETE 4
6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Se ascoltassimo gli alberi"
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
7.30 MURDER CALL. Telefilm. "Una morte assurda". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrice
8.30 L'AVVOCATO PORTA. Miniserie. Con Gigi Proietti, Ornella Muti, Laura di Mariano, Fiorenzo Fiorentini
10.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti. Con Ascanio Pacelli
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. "La strada per Colditz". Conduce Alessandro Cecchi Paone
16.00 ALTA SOCIETÀ. Rotocalco
17.00 IL VIAGGIATORE. Documentario. Conducono Ella Kanninen, Matteo Mazzocchi
17.55 I CONSIGLI DEL VIAGGIATORE. Rubrica
18.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccoli

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LOGGIONE. Musicale
9.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
9.50 DUNSTON LICENZA DI RIDERE. Film (USA, 1996). Con Rupert Everett, Jason Alexander. Regia di Ken Kwapis
12.00 DOC. Telefilm. "Un segreto dentro". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "L'epidemia". Con Brunetta Andreoli, Claudio Batta, Stefano Chiodaroli, Ceppi Cucciarri. Regia di Chiara Toschi
14.10 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
16.30 CORTO 5. Cortometraggio
16.35 A GILLIAN, PER IL SUO COMPLEANNO. Film (USA, 1996). Con Peter Gallagher, Claire Danes, Michelle Pfeiffer, Kathy Baker. Regia di Michael Pressman
18.25 LA FATTORIA - RIASSUNTO. Real Tv. "In diretta dal Brasile"
18.55 CHI PUO' ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.15 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Il viaggio del samurai". Con Pua Magasiva, Sally Martin, Glenn McMillan, Adam Tuominen. 3° parte
11.45 TOPO GIGIO SHOW. Show. Con I Fichi d'India
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.30 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.40 FACCIAMO FIESTA. Film (Italia, 1997). Con Alessandro Gassman, Gianmarco Tognazzi, Lorena Forteza, Yoandra Suarez Borrego. Regia di Angelo Longoni
16.45 TREMORS - LA SERIE. Telefilm. "La notte degli Shriekers". Con Victor Browne, Gladise Jimenez, Michael Gross, Marcia Strassman
17.30 TOPO GIGIO SHOW. Show. Con I Fichi d'India
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
19.55 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia --- TRAFFICO. News traffico
7.00 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. Con Ken Berry
9.00 L'INTERVISTA. Rubrica A cura di Alain Elkann
9.35 IL TESORO DEI SEQUOIA. Film (USA, 1952). Con Kirk Douglas. Regia di Felix E. Feist
11.30 IL CLIENTE. Telefilm. "Una donna offesa". Con Jobeth Williams
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 SPORT 7. News
13.05 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Fine dei giochi". Con Dylan McDermott
14.00 L'UOMO VENUTO DAL KREMLINO - NEI PANNI DI PIETRO. Film (USA, 1968). Con Anthony Quinn. Regia di Michael Anderson
16.55 SPORT STORY. Rubrica
17.25 ON THE ROAD. Rubrica
18.00 TOP SECRET!. Film (USA, 1984). Con Val Kilmer. Regia di Jim Abrahams, Jerry Zucker, David Zucker

giorno
20.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 CALCIO. QUALIFICAZIONI MONDIALI 2006. Italia - Scozia. Da Milano. (dir.).
23.25 TG 1. Telegiornale
23.40 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Varietà
1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- ORA LEGALE. Attualità
3.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
3.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
3.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
3.55 MEGLIO TARDI CHE MAL. Film Tv (Italia, 1999). Con Nancy Brilli, Nino Manfredi, Alberto Molinari, Bruno Wolkowitch
5.30 LA RAI DI IERI. Videoframmenti

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbossa
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Corsa senza fine"
"Follia di un amore - Il tempo dell'odio". Con Kathryn Morris, John Finn, Jeremy Ratchford, Thom Barry
23.25 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
0.20 TG 2. Telegiornale
0.30 AMEN. Musicale. "Concerto per la riconciliazione"
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.35 IL CAFFÈ. Talk show. "Mostra dalle Piramidi ad Alessandro Magno". Conduce Giorgia Caruso. (replica)
--- ORA LEGALE. Attualità
3.35 VIDEOCOMIC. Videoframmenti

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 INSONNIA D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1993). Con Tom Hanks, Meg Ryan, Ross Malinger, Bill Pullman. Regia di Nora Ephron
22.50 TG 3. Telegiornale.
23.00 TG REGIONE. Telegiornale.
23.10 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. "Processo a Christian Brando"
0.10 TG 3. Telegiornale
0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 TG 3 AGENDA DEL MONDO
0.45 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Grido di guerra". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 BEN-HUR. Film storico (USA, 1959). Con Charlton Heston, Jack Hawkins, Stephen Boyd, Hugh Griffith. Regia di William Wyler
23.15 PARLAMENTO IN. Rubrica di politica. Conduce Piero Vigorelli. A cura di Piero Vigorelli
23.45 F117 - EROI DEL CIELO. Film Tv azione (USA, 1999). Con Daniel Baldwin, Hannes Jaenicke, Lisa Vidal, Chick Vennera
1.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.35 VOTA LA VOCE 1983
1.35 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. A cura di Paolo Piccoli

20.30 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Franco Neri
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALI SBARAGLIO). Varietà. Conduce Gerry Scotti. Con Elisha Triani, il maestro Roberto Pregadio
23.50 NONSOLOMODA E' CONTEMPORANEAMENTE. (replica)
0.20 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Parenti serpenti"
1.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (r.)
2.20 STRADA SENZA RITORNO. Film (Francia/Portogallo, 1989)

21.05 FERNGULLY. LE AVVENTURE DI ZAC E CRYSTAL. Film animazione (USA, 1992). Regia di Bill Kroyer
22.35 FITNESS. ARNOLD CLASSIC
0.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
0.25 STUDIO SPORT. News
0.45 CIAK SPECIALE. Rubrica "In Good Company"
0.55 SHOPPING BY NIGHT
1.20 JESUS CHRIST SUPERSTAR. Film (USA, 1973). Con Ted Neeley, Carl Anderson, Yvonne Elliman, Barry Dennen
3.20 LOUIS DE FUNÈS E IL NONNO SURGELATO. Film (Francia, 1969). Con Louis De Funès, Michel Lonsdale

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 LA CAROVANA DELL'ALLELUJA. Film (USA, 1965). Con Burt Lancaster. Regia di John Sturges
23.30 PIANETA 7. Attualità. Conduce Ruka Jebreal
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 SATURDAY NIGHT LIVE CON... Show. Conduce Lillo e Greg
2.05 MALEDETTA AMBUZIONE. Film Tv (USA, 1993). Con Timothy Hutton. Regia di Tom Holland
3.55 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK
9.20 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / LE SUPERCHICCHE / NOME IN CODICE: KND / JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIFONE / LE SUPERCHICCHE / MIKE LU & OG / FROG / IL CRICETO SPAZIALE / GLI ASTRONAUTI / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND / LE SUPERCHICCHE / IL CRICETO SPAZIALE / I GEMELLI CRAMP / THE MASK. Cartoni
16.15 SCENEO E PIÙ SCENEO / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / FROG / ATOMIC BETTY / DONATO FIDATO / NOME IN CODICE: KND / LEONE IL CANE FIFONE / JOHNNY BRAVO / LE SUPERCHICCHE / DONATO FIDATO / FROG / STAR WARS: CLONE WARS / I GEMELLI CRAMP / GLI ASTRONAUTI / SCENEO E PIÙ SCENEO. Cartoni animati

EURODISNEY
15.00 TOP 24 CLUBS. Rubrica (r.)
15.30 IPPICA. COPPA DEL MONDO. Gara di cavalli. Da Dubai. (dir.)
16.30 CICLISMO. CRITERIUM INTERNATIONAL. (dir.)
17.45 IPPICA. COPPA DEL MONDO. Gara di cavalli. Da Dubai. (dir.)
18.15 TOP 24 CLUBS. Rubrica (replica)
19.15 PUGILATO. INCONTRO PESO MASSIMO. S.S. Sam - L. Clay Bey. Da Berlino. Germania. (replica)
20.45 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Introduzione. Da Germania. (dir.)
21.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Turno di qualificazione. Francia - Svizzera. Da Germania. (dir.)
23.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Da Germania. (sint.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc.
15.00 I BABUINI DELLA LUANGWA WALLEY. Documentario.
16.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE III. Documentario. "Profondità letale"
17.00 TOTALLY WILD. Documentario
18.00 I CAVALLI. Documentario
19.00 VITA DA... Doc. "Scogliera"
20.00 DETECTIVE SOTTO LE PIRAMIDI. Documentario
20.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
21.00 I DEMOLITORI. Documentario. "Anatomia di una distruzione"
22.00 L'UOMO. LE MACCHINE E IL MARE. Doc. "Guerra contro il ghiaccio"
23.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. Doc. "Ladri di storia"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. MEDITARE IN OCCIDENTE
11.50 RITORNO DI FIANNA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 RAZIONE K
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 PIAZZA VERDI
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO. A cura di Pietro Fiacchioni e Maddalena Gnsici
19.01 IL TERZO ANELLO. CINQUE ANNI A FIRENZE
19.52 RADIO3 SUIT
20.00 IN UN BORGHO DE LA MANCIA
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

SKY CINEMA 1
15.05 SUPER TROOPERS. Film commedia (USA, 2001)
16.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.15 LA MAMMA DELLA SPOSA. Film sentimentale (USA, 2001)
19.00 PINOCCHIO. Film fantastico (Italia, 2002). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Massimiliano Cavallari
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 PARVA E IL PRINCIPE SHIVA. Film animazione (Francia, 2003). Regia di Jean Coubaut
22.20 LOADING EXTRA. Rubrica
22.30 IL CLUB DEGLI IMPERATORI. Film drammatico (USA, 2002)
0.20 DOGVILLE. Film drammatico (Danimarca/Finlandia/Francia/Germania Italia/Olanda/Norvegia/Svezia, 2003)

SKY CINEMA 3
15.15 IL MIRACOLO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Claudio D'Agostino
16.55 LOADING EXTRA. Rubrica
17.05 VERITÀ VIOLATE. Film Tv drammatico (GB, 2000). Con Francesca Annis, Peter O'Brien. Regia di Stuart Orme
18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.55 SPIA E LASCIA SPIARE. Film comico (USA, 1996). Con Leslie Nielsen, Nicoletta Sheridan
20.30 IDENTIKIT. "Angelina Jolie"
21.00 UNA VITA QUASI PERFETTA. Film commedia (USA, 2002). Con Angelina Jolie, Edward Burns. Regia di Stephen Herek
22.45 THE ABYSS. Film fantascienza (USA, 1989). Con Ed Harris

SKY CINEMA AUTORE
15.20 GANGS OF NEW YORK. Film drammatico (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Cameron Diaz
18.05 EROI DI TUTTI I GIORNI. Film commedia (USA, 1995)
19.40 LA GRANDE SEDUZIONE. Film drammatico (Canada, 2003). Con Benoit Brière, Bruno Blanchet. Regia di Jean-François Pouliot
21.30 RIUNIONE DI CONDOMINIO. Film commedia (Francia, 2002). Con Grégori Derangere, Irene Jacob. Regia di Rémi Waterhouse
22.55 LOADING EXTRA. Rubrica. "Looney Tunes: Back in Action"
23.15 LA FONDUÉ. Cortometraggio
23.30 MAI DOVE DOVREMMO ESSERE. Cortometraggio

ALL MUSIC
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale. "La community sms-tv con tante sorprese". Conducono Luca Abbrescia, Sara Valbusa. (replica)
15.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. "Classifica dei video più visti"
17.00 MONO. Rubrica "Green Day"
18.00 M20 - THE DANCE NIGHT
19.00 MODELAND. Show (replica)
20.00 RAPTURE. Musicale (replica)
21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. "Intervista a Good Charlotte" (replica)
22.00 ONE SHOT. Musicale (replica)
23.00 EXTRA. Musicale (replica)
24.00 M20 - THE DANCE NIGHT
1.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCHI NUVOLOSI, MOLTO NUVOLOSI, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI, WAVE CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, ASTRIO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 11 13, TRIESTE 11 12, TORINO 9 16, GENOVA 12 16, FIRENZE 12 16, PERUGIA 10 15, ROMA 11 18, NAPOLI 12 18, R. CALABRIA 13 17, CATANIA 11 17, VERONA 10 14, VENEZIA 10 14, CUNEO 10 14, BOLOGNA 11 16, PISA 12 14, PESCARA 10 18, CAMPOBASSO 11 17, POTENZA 12 18, PALERMO 14 23, CAGLIARI 13 17, AOSTA 5 18, MILANO 11 15, MONDOVI 9 13, IMPERIA 13 15, ANCONA 10 13, L'AQUILA 9 16, BARI 8 20, S. M. DI LEUCA 14 15, MESSINA 15 19, ALGHERO 13 19
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 0 4, COPENAGHEN 1 8, VARSAVIA 6 12, BONN 10 19, VIENNA 5 16, GINEVRA 7 15, BARCELONA 14 17, LISBONA 14 20, ALGERI 11 19, OSLO -4 10, MOSCA -3 1, LONDRA 9 16, FRANCOFORTE 10 17, MONACO 8 16, BELGRADO 10 14, ISTANBUL 2 11, ATENE 7 16, MALTA 13 19, STOCOLMA -1 11, BERLINO 5 17, BRUXELLES 8 19, PARIGI 5 14, ZURIGO 10 18, PRAGA 2 15, MADRID 9 17, AMSTERDAM 9 19, BUCAREST 3 18
OGGI
Nord: inizialmente poco nuvoloso con possibili deboli precipitazioni nella seconda parte della giornata. Formazioni di foschie dense e locali banchi di nebbia. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con possibili deboli precipitazioni dal tardo pomeriggio. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso. Formazioni di banchi di nebbia.
DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni sparse che si attenueranno dal pomeriggio. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sui rilievi della Calabria ove saranno possibili deboli precipitazioni.
LA SITUAZIONE
L'Italia continua a subire l'influenza di correnti d'aria temperata e umida di origine atlantica.

A LOS ANGELES UN MUSEO
IN MEMORIA DI RAY CHARLES

Ray Charles avrà un museo. Un'esposizione permanente di premi, nastri registrati, oggetti e indumenti del «Genio» del soul sarà aperta negli studi di Los Angeles in cui incise decine di dischi e che oggi portano il suo nome. L'annuncio è stato dato, l'altro giorno, da James Digney, l'agente del cantante morto a giugno all'età di 73 anni. Il museo, che dovrebbe aprire a fine 2007, comprenderà un centro di formazione musicale e accoglierà, fra l'altro, il pullman del suo tour «on the road». A riportare in auge Ray è stato anche il film con l'interpretazione di Jamie Foxx premiato con l'Oscar.

star

TI RICORDI DI LUIGI NONO? IL PIACERE DELLE SUE NOTE IN UN BEL DVD

Paolo Petazzi

L'ansia di ricerca incessante di Luigi Nono e l'insofferenza a fissare sulla carta in modo definitivo le sue opere pongono problemi particolari agli interpreti della sua musica, soprattutto dell'ultimo decennio. Per evitare fraintendimenti e banalizzazioni è indispensabile la testimonianza di chi con lui ha appreso ciò che non si può definire con la scrittura tradizionale. Una proposta nuova per diffondere questa preziosissima testimonianza è stata realizzata in collaborazione dall'Archivio Nono, Gianni di Capua, Fabbrica e Casa Ricordi, ed è stata presentata pochi giorni fa a Treviso presso la Fondazione Benetton: si tratta di un dvd dedicato alla prima delle opere in cui Nono usò l'elettronica dal vivo, Das atemde Klarsein («la chiarezza, o la limpidezza, che respira»,

1980-83), che segnò anche l'inizio della collaborazione con Roberto Fabbriciani nella sperimentazione delle possibilità e delle nuove tecniche dei flauti. Fabbriciani è uno dei protagonisti del nuovo dvd: mentre esegue per intero le quattro sezioni per flauto solo di Das atemde Klarsein possiamo vederlo anche ripreso nei dettagli dei movimenti delle labbra e della lingua, e possiamo seguire la sua esecuzione confrontandola con il manoscritto di Nono, in due versioni, con o senza l'intervento dell'elettronica dal vivo. Ascoltiamo dalla sua voce notizie sulla collaborazione con Nono e sulla ricerca compiuta insieme, e infine lo vediamo mostrare un vero e proprio repertorio di tecniche per flauto, di gesti musicali usati da Nono, un «dizionario» musicale di evidenza efficacissima.

In Das atemde Klarsein le sezioni del flauto basso si alternano con quelle di un piccolo coro che intona frammenti delle Elegie Duinesi di Rilke (da cui proviene il titolo) e di laminette orfiche (testi scelti da Massimo Cacciari e musicati in tedesco, greco e italiano). La fragilità, la purezza, i pianissimi che Nono esige dal piccolo coro sono così difficili che egli chiese ad André Richard di creargli il complesso vocale di cui aveva bisogno. E proprio Richard, il compositore che è succeduto a Nono nella direzione dello Studio di Friburgo per il live electronics, è che è un punto di riferimento per l'interpretazione delle sue opere, spiega e esemplifica nel dvd i problemi delle sezioni corali, il cui decantato lirismo

stabilisce una sorta di polarità con la ricchezza dell'indagine sulla materia sonora del flauto basso, come se venissero accostate utopia del passato e del futuro. Nel dvd l'elettronica dal vivo è spiegata da Alvisio Vidolin, collaboratore inseparabile e indispensabile di Nono e di molti altri compositori, e sulla genesi di Das atemde Klarsein Erika Schaller, direttrice dell'Archivio Nono, offre preziose notizie nuove, basate sullo studio degli schizzi. La ricchezza di informazioni del dvd non interessa soltanto gli specialisti: sarà diffuso con la nuova edizione della partitura; ma potrebbe benissimo accompagnare la fondamentale registrazione del pezzo pubblicata dalla tedesca «col legno» e diretta da Richard con Fabbriciani solista, un documento sonoro che davvero fa testo.

musica

Boulez, l'iconoclasta del suono moderno

Geniale, puritano, anche sconcertante, oggi il compositore e direttore compie 80 anni

Giordano Montecchi

Oggi, 26 marzo, Pierre Boulez compie ottant'anni. Insieme a lui, idealmente è un'epoca intera della musica che festeggia il proprio genetliaco, raccolta attorno al solo artista che è riuscito in un'impresa grandiosa e quasi impensabile: assicurare nel proprio Paese (la Francia), un florido dominio economico e un generoso sostegno ministeriale a una musica che era nata diseredata e ferocemente antiborghese, avversa al «sistema» e nemica giurata della regressione del gusto musicale di massa. Quella battaglia contro la regressione che ha rappresentato il cemento, la linea del Piave di una musica che, con scarsissimo acume, ci ostiniamo a chiamare «musica contemporanea». Ebbene questa musica, la prima linea degli ultimi cinquant'anni - alias musica d'avanguardia (con quella nomenclatura militaristica che ben s'addice a un'epoca culturalmente conflittuale come poche altre) - in Boulez ha avuto il suo Napoleone, il suo papa, il suo padrino.

Un grand'uomo, tanto instancabile nella sua attività quanto implacabile nei suoi anatemi, tanto geniale nella sua ricerca quanto ambizioso nel suo progettare e perseguire i suoi obiettivi, dall'Ircam, divenuto il principale centro di propulsione della musica di ricerca europea (ciò che noi italiani non avremmo mai osato chiedere), alla parigina Cité de la Musique, idea pionieristica di una città della musica cui si sono accodati altri progetti analoghi fra i quali l'Auditorium di Roma. Ebbene oggi nel mondo di quanti hanno seguito, amato o maledetto i destini della musica del XX secolo, di quanti hanno trepidato per le sue sorti, alcuni innalzeranno il loro plauso al Boulez grande compositore, grande direttore, benemerito del moderno mecenatismo, altri coglieranno l'occasione per stigmatizzarne ancora una volta il suo operato di grande inquisitore della musica moderna («la musica non seriale è musica inutile», scriveva cinquant'anni fa), oppure di potentissimo Richelieu dell'establishment musicale gallicano.

Nel 1952, un anno dopo la morte di Schoenberg, Boulez pubblicò un articolo rimasto celeberrimo anche per il suo titolo: «Schoenberg is Dead», per dire: basta con le cautele di certa vecchia avanguardia, ora si fa sul serio. Da allora Boulez non ha mai smesso quella sua assoluta certezza di principi che mai gli ha concesso di dubitare per un momento della superiorità del suo punto di

Unico artista che ha assicurato dominio a una musica ferocemente antiborghese, implacabile nei suoi anatemi, è anche uomo di potere



Pierre Boulez

Al concerto di Maazel un gruppo di spettatori protesta contro la crisi, il sindaco, il cda, e chiede «grandi direttori d'orchestra, non uno solo»

Volantini alla Scala, il bersaglio è Muti

Rubens Tedeschi

MILANO Il pianto greco dei «loggionisti» della Scala attorno al monumento di Riccardo Muti ha ricevuto una secca risposta dall'opposta fazione, armata anch'essa di volantini, lanciati al termine del concerto diretto da Lorin Maazel. Botta e risposta a cui il pubblico della platea e dei palchi assiste ormai con rassegnata indifferenza. Anche se non amiamo le zuffe, un simile distacco non è incoraggiante. Il prolungarsi di una crisi di cui né gli ukase (le arbitrarie leggi promulgate dallo zar) di uno screditato consiglio di amministrazione, né le grossolane intemperanze del sindaco-presidente danno una spiegazione, si va riducendo a una battaglia di lillipuziani. La Scala - come una gran dama priva di mezzi per sostenere l'antico rango - rimpiange i bei tempi e, lagrimando sul passato, si preclude l'avvenire.

Il nuovo volantino, lanciato dalla galleria, rivela con bru-

ta sincerità il disagio di una larga fetta di appassionati di fronte a una brutta situazione malamente gestita dai responsabili. La protesta è netta: «È tempo di decisioni, non di mediazioni». Urgono i bisogni del gran teatro concentrati in quattro punti: 1) «sovraintendenti non attendenti»; 2) «grandi direttori d'orchestra, non uno solo»; 3) «un direttore musicale che dialoghi con l'orchestra»; 4) «un sindaco e un consiglio d'amministrazione che non distruggano un patrimonio di oltre due secoli di storia». Conclusione: «La Scala merita il meglio: un autorevole sovraintendente, un vero direttore artistico (non agenti...), un direttore musicale che faccia del podio la sua casa». Firmato «I veri amici della Scala» che, evidentemente, non si riconoscono nei due «M» e negli agenti privati di dubbia fama, ma di chiari appetiti. Un'ombra, anche questa, che dovrebbe venir dispersa per il buon nome di Muti e di Meli.

In questo clima, il concerto diretto da Lorin Maazel è passato un po' in secondo piano, anche perché rispecchia,

vista estetico e culturale. Questo almeno nelle sue esternazioni, fra le quali vanno inclusi i suoi libri e anche la sua attività di direttore d'orchestra, sempre magnifico e non di rado sconcertante. Mi piace pensare, invece, che nel chiuso della stanza, dove il musicista siede al tavolo e compone, qualche cedimento o incertezza sia circolato lasciando tracce anche sensibili, in quelle partiture che altrimenti sempre ostentano la loro assoluta dedizione a un credo razionalistico - penso a Répons che resta la summa del Boulez compositore maturo. Probabilmente spetterà ad altri, difficilmente al Boulez direttore, estrarre dalla sua musica quelle venature poetiche che il suo puritanesimo insormontabile - o forse è solo ritrosia - gli vieta. Ripenso a un Sombreiro di De Falla diretto da Boulez e che sfiora il falso ideologico, tanto lo spagnolismo e il colore locale vengono repressi quasi fossero sinonimo di oscenità. Ma poi ripenso al suo Wagner (era il 1976, e a Bayreuth con Boulez e Patrice Chereau scoppiò la rivoluzione francese), a quella ruspa che fa piazza pulita di tanti cascami germanici e ariani, e allora benedico quel suo tratto iconoclasta e antiromantico che si svela un Wagner inaudito prima. Per cui: joyeux anniversaire Monsieur Boulez. Et de la musique pour tout le monde!

Dal podio può arrivare a massacrare De Falla ma è altrettanto capace di svelare un Wagner inaudito eliminando i cascami ariani

”

Un canto di madre per Borsellino

Roma. Parco della Musica, Sala Petrusi, gremita e protesa all'ascolto. Si avvia nel silenzio un suono grave (violoncelli e contrabbassi), scarnificato, che gira su se stesso e sembra riverberarsi nello spazio come emergendo dalle profondità d'una intima ed intensa, assorta vibrazione. A poco a poco, il suono coinvolge gli altri strumenti d'una orchestra d'archi (violini e viole). Il «tutti» assume l'immagine di un unico, ampio strumento al quale si aggiunge il brivido timbrico d'una sobria percussione, particolarmente emozionata, però, quando punteggia il racconto d'una voce recitante (Maddalena Crippa). Così si avvia e continua in una coinvolgente ricchezza di mirabili invenzioni, lo Stabat Mater di Matteo D'Amico. Si alternano alla voce recitante il soprano Susanna Rigacci e il mezzosoprano Chiara Stella Onorati, ascoltiamo in una nuova versione italiana il testo di Jacopone, brani latini del «Liber Usualis» e il racconto, soprattutto, di un ritorno a Palermo, proveniente dal libro Lo spasimo di Palermo dello scrittore siciliano Vincenzo Consolo. È la vicenda di un intellettuale - Gioacchino - che, dopo quarant'anni, ritorna nella sua città, lasciata per lo sfacelo in cui s'era ridotta dopo la guerra, e che gli apparirà ancor più disastrosa dai crimini della mafia. Lo scrittore immagina che questo Gioacchino abiti in una casa di fronte alla quale vive la madre del giudice Paolo Borsellino che aspetta il figlio. Ma quando il figlio arriva e preme il pulsante del campanello, esplose una macchina-bomba che uccide Borsellino e la sua scorta, nonché un fioraio. Diventa più tragico il racconto (è stata straordinaria la Crippa), perché lo scrittore immagina ancora che qualcuno avesse telefonato a quel Gioacchino, mettendolo in allarme, e che Gioacchino, precipitandosi in piazza per avvertire il giudice, fermato dalla polizia non poté fare nulla. Alla fine, la tradizionale preghiera invocante la «requiem aeternam» conclude in una decrescente linea di canto la fermentante composizione che amalgama in una unitaria visione umana e artistica lo stare delle madri al cospetto dei figli uccisi dalla violenza. Applauditissimo D'Amico con l'Orchestra della Roma Sinfonietta, il giovane direttore Francesco Lanzillotta, le due cantanti e la recitante. Gli stessi musicisti hanno poi eseguito lo Stabat Mater di Pergolesi, in un alone di acquietata pietas. Il concerto si è svolto d'intesa con Libera, associazione fondata nel 1995, che da dieci anni contrasta la mafia. Confluiscono in Libera migliaia di gruppi, numerose scuole e sostenitori singoli che condividono l'impegno sociale e civile nell'attuazione di democratiche strategie di lotta contro la mafia.

Erasmus Valente

mi
consenta
una
risata.



Mister Me
Opera buffa in un atto
libretto di Gianluigi Melega
musica di Luca Mosca
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

ex libris

Lasciatemi
solo un momento
voglio parlare
con voi

Stanislaw Jerzy Lec

il grillo parlante

CICCIO CHE FA IL PUBBLICO IN TV

Silvano Agosti

Ho rivisto Ciccio dopo venticinque anni e la cosa ha del miracoloso, considerato che l'ho frequentato solo quando era bambino, dai tre ai sei anni di età. Ora ha trentun anni eppure l'ho immediatamente riconosciuto.

«Ciccio, eh Ciccio, che fai qua?»
«Com'è che sai il mio nome? Chi sei?»
«Sono io, non ti ricordi? Le parolacce...».

Ciccio da bambino era famoso nel quartiere perché, in cambio di una moneta da dieci lire, metteva le manine sui fianchi e diceva una scarica di parolacce, graziosamente, senza alcun ritegno. Un giorno il fruttivendolo aveva deciso di valutare i confini della sua creatività porgendogli una moneta da duecento lire. Lui, Ciccio, bloccato dallo stupore di un'offerta tanto grande, era rimasto in silenzio, poi, ruotando lentamente gli occhi alla ricerca di una soluzione degna del prezzo, aveva finalmente costruito una lunga

frase, articolata e veemente, riuscendo a raggruppare tutte le parolacce del suo repertorio e, rinfancato dal mio sorriso, dopo aver intascato la moneta, se n'era andato correndo. Da quel giorno non lo avevo più rivisto come se il destino stesso si fosse occupato di non metterlo nell'imbarazzo di nuovi incontri, dato che ormai tutto il dicibile, per lui, era stato detto. Adesso osservandolo mentre veniva verso di me con quella sua andatura infantile, ancora ciondolante, vestito con la stessa trascurata povertà di allora, nonostante il corpo fosse quello di un trentenne, il suo aspetto era immediatamente riconoscibile.

«Che fai Ciccio? Sono anni che non ci vediamo».
«M'hanno messo prima in riformatorio poi a bottega e mo' so' tre anni che circolo e faccio il bravo».

Parlava con la stessa spavalderia dell'infanzia, eppure, quel suo sguardo divenuto obliquo, comunicava un senso di grande



solitudine e abbandono. Un'ampia ecchimosi gli nascondeva l'occhio e un guancia gonfia lo affaticava nel dialogo.

«Che ti è successo?».

«La mia ragazza. È gelosa. Me mena sempre. Ieri m'ha tirato il ferro da stiro».

«Ce la fai col lavoro?».

«Oggi non posso andare a lavorare perché, nel levare il coltello alla mia ragazza, mi son tagliato».

Un lungo taglio rossastro gli attraversava il palmo della mano, «Domani anche se mi farà male devo tornare a lavorare»,

«Che lavoro fai?».

«Faccio il pubblico a pagamento alla tv. Devo applaudire quando ci fanno segno».

«E come fai ad applaudire con il taglio nella mano?».

«Stringo i denti. Se non applaudo mi licenziano».

«Ti farà un male terribile».

«Fa più male quando durante la trasmissione devi ridere e vorresti piangere».

www.silvanoagosti.com

l'armadio della repubblica

Oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'armadio della repubblica

Oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Bruno Gravagnuolo

COMPLEANNI

«Sono stato trascinato alla politica rompendo con tanti amori. Volevo fare dei film, occuparmi di poesia. Amavo Chaplin, Leopardi, Ungaretti, Montale. Ed ero tutto proiettato verso quel mondo. Poi è arrivata la bufera del Novecento. Il secolo mi ha preso per il collo e mi ha consegnato alla politica. E andata così e non me ne pento affatto». Sono giorni di vigilia in casa Ingrao. In attesa di mercoledì 30 marzo, allorché il grande dirigente del Pci compirà i suoi primi 90 anni, tra cerimonie ufficiali e l'affetto dei figli suoi e di Laura, «che gli ha insegnato a capire i carcerati». Quei figli rispetto ai quali, confessa divertito, «d'essere senza dubbio e a tutt'oggi più a sinistra». E allora, a distanza di un anno dall'ultima volta (quando parlammo degli 80 anni dell'Unità e di Ingrao «inventore» de l'Unità moderna) torniamo di nuovo a casa sua. Nell'appartamento luminoso di Via Balzani a Roma, tra i dipinti di Vespignani, Chagall e Guttuso, così «in rima» col suo '900. E per un'occasione ancora più speciale. Perché si tratta di parlare di una vita intera. Delle sue scelte di fondo. Dei crocicchi esistenziali. Delle cose fatte bene, e di quelle fatte male o non fatte. E tra le cose ben fatte per Ingrao c'è senz'altro la milizia nel Pci, il partito a cui ha dedicato l'esistenza. Del quale dice: «È stato un grande partito di popolo che ha guidato la Resistenza e ci ha resi più liberi». Benché poi per Ingrao quello stesso partito sia stato «colpevole di ritardi ed errori. Che hanno contribuito alla sua fine nel 1989. E indirettamente anche alla deriva moderata, da cui è uscito Berlusconi». Ma c'è una parola chiave che è la sintesi dell'avventura umana di Pietro Ingrao: comunismo. Ecco, nel festeggiare questo compleanno con lui, vogliamo chiedergli proprio questo, a mo' di filo conduttore: che senso ha per lui quella parola? Perché non intende abbandonarla? E perché anzi la rilancia, dopo il crollo di un'intera tradizione? Sentiamo.

Vorrei cominciare da una questione «biografica» ineludibile: il tuo rapporto con il comunismo. Ebbene, la tua recente adesione a Rifondazione è una riconferma, oppure è una revisione del tuo essere comunista?
«Mi pare indubbio che sia una riconferma. Fino a prova contraria Rifondazione si definisce comunista, o no? Del resto non ho mai avvertito dentro di me una rottura con l'ideale e la prospettiva comunista, benché sia convinto di aver commesso molti errori nella mia vita. Così come sono persuaso che il comunismo marxista, leninista e stalinista - quello del '900 di cui sono figlio - abbia commesso tanti sbagli. Al punto da sfociare in una palese sconfitta storica. Nondimeno io resto legato all'ideale comunista».

Rivendichi piena coerenza con la tua milizia nel Pci, variante del comunismo novecentesco?
«Certo che la rivendico. E tuttavia vedo oggi con chiarezza non solo gli errori commessi dal comunismo leninista, ma anche quelli di cui porto la responsabilità personale...».

Quali furono all'interno del Pci gli errori più gravi e le scelte mancate che rimpiangi?

«Uno su tutti: il 1956. Allora vennero alla luce i crimini e le deviazioni di Stalin e dello stalinismo. Ma in quel momento mancarono, sia da parte del Pci sia da parte mia, l'autocritica e la correzione necessaria».

Se non sbaglio tu distingui tra leninismo e stalinismo. Ma ravvisi ancora nell'Ottobre 1917 una data spartiacque. Non credi però che già il leninismo contenesse in sé tante tragiche deviazioni?

«Senza dubbio la Rivoluzione d'Ottobre è un grande spartiacque storico mondiale. Culminato nella conquista del potere da parte di due partiti comunisti: sovietico e cinese. E addirittura nella fondazione di un impero. È altresì vero però che l'erro-

Storia di un ragazzo che voleva fare il poeta e che il Novecento trascinò al comunismo

re di fondo non sta solo nello stalinismo, ma risiede già nel leninismo. E a tale conclusione sono arrivato tardi, diciamo alla fine degli anni 60. E ci sono arrivato ragionando sulla libertà. Sulla libertà come pratica politica di confronto e di dibattito dentro il partito. Nell'organizzazione leninista infatti, già ai tempi di Lenin, non era prevista libertà di ricerca e di confronto tra posizioni diverse o contrapposte».

Cos'è che a un certo punto hai avvertito come insostenibile: il modello di società? La violenza di partito? La dittatura del proletariato o che altro?

«Da un certo momento in poi tutto ciò ha rappresentato per me un serio problema. Qualcosa di inaggrabile. Anche perché la dittatura del proletariato nella versione di Marx era l'indicazione di una

tendenza generale del mondo. Di un processo di socializzazione democratica della politica. Viceversa, nell'accezione leninista e russa, essa conteneva una tara di fondo sulla questione della libertà. Un vizio legato all'oppressione e alla repressione esercitata dal partito concepito da Lenin».

La tua critica investe dunque la Terza Internazionale. Hai mai pensato che si potesse ricostruire un altro filo muovendo da un'altra tradizione, cioè dal socialismo europeo?

«Ci ho pensato, specie dalla seconda metà degli anni 70 in poi. Posso raccontarti a riguardo un episodio preciso, che concerne la mia vita, risalente al 1978-79. Ero stato presidente della Camera sino al termine della legislatura interrotta dalla morte di Moro. In quel frangente viene riconfermato l'impegno per una presidenza comu-



A destra
Pietro Ingrao con
Palmiro Togliatti
negli anni Sessanta
In alto, oggi,
nella sua casa
in una foto
di Maila Iacovelli

La febbre di Pietro la febbre della sinistra

Gianni D'Elia

Pietro commuove, verso di lui si sente solo un moto d'amore. L'affetto verso Pietro credo che sia comune a molti compagni della sinistra italiana, nuova e vecchia. E pare un affetto molto più lungo della diretta conoscenza di Pietro, che per me risale al 1998. Una Festa dell'Unità, a Bologna, dove si parlava dell'attualità della poesia leopardiana. Dirlo in un'Italia così, sembra quasi assurdo. Dietro la nostra Costituzione, che oggi la destra sconsiglia a quel modo, c'è la grande cultura italiana, umiliata da questa politica vergognosa. Una cultura, che facendo politica, non ha mai dimenticato l'unità dell'essere umano; una cultura che vorrebbe ritornare a contare qualcosa, dentro la politica, a cominciare dall'educazione dei giovani, che devono essere strappati alla idiozia imperante. Ecco, Pietro è stato ed è anche poeta, perché quella sua generazione, e anche quella classe politica d'opposizione a cui appartiene, non ha mai abiurato dall'umanesimo, perché non ha mai abiurato dall'umano, e dalla giustizia umana.

L'alta febbre del fare, così il poeta Ingrao; bastano i suoi titoli illuminanti, dopo questo, che resta un contrassegno dell'azione poetica e politica, disegnate in un'utopia concreta, esistenziale: la condivisione, il comunismo spirituale, sui nodi marxiani di storia e natura, per una liberazione possibile dalla necessità e dal dominio dell'uno su tutti. Questo affetto comune verso di lui, è dunque qualcosa di politico e di poetico insieme; è la nostra cultura migliore, nell'unità del fare e del dire, del trovare, che noi amiamo in lui.

Il compagno disarmato è un trovare ideologico, che ci serve oggi, nella lotta di adesso, come ieri. Per i compagni giovani del decennio dopo il '68, Ingrao resta la sinistra del Pci, l'alternativa che non c'è stata, il disarmo come antico nodo del suo pensiero politico: il disarmo militare, europeo e mondiale, non certo il disarmo ideologico e organizzativo della democrazia di base, antifascista e repubblicana, non repubblicana!

Il cinema, la poesia, la politica viva, non sono stati forse anche gli amori dei nuovi compagni, dopo Ingrao? Come in una sequenza di Bertolucci, padre e figli, lui è giovane per intuito, per aspettativa, per consonanza con chi è venuto dopo, con gli stessi sogni e le stesse passioni: la pace. Chi ha gridato più forte con la ragione, in questi anni brutti, contro la guerra, sono stati in Italia due poeti diversi: Pietro Ingrao e Mario Luzi. E se altri facessero altrettanto?

Diciamo grazie a Pietro Ingrao, per avere tenuto unite, da sempre, la cultura alla politica, la poesia alla sinistra.

Abbiamo bisogno di entrambe, per sconfiggere i barbari...

sconfitta ormai annunciata e incipiente del comunismo sovietico».

Mentre il Pci rifluisce e s'arrocca nella riproposizione del compromesso storico, tu scopri la Riforma dello Stato. Quello poteva essere un terreno di incontro con i socialisti italiani. E invece...

«I socialisti italiani in quel momento sono Craxi. Tuttavia c'era ancora a quel tempo un socialismo al quale resto molto legato. Quello di Riccardo Lombardi e della sinistra del Psi. Con loro mantenevo un dialogo aperto. Per costruire assieme una saldatura tra culture che avrebbe potuto impedire l'egemonia craxiana. Ma era una realtà, quella del socialismo europeo, con la quale noi del Pci non avevamo un vero rapporto».

Segue a pagina 21

Francesca De Sanctis

Mercoledì all'Auditorium di Roma una giornata intera in suo onore: da Scialoja a Castellina, da Veltroni a Lerner

Musica, cinema e poesia, una festa tutta per lui

Festa grande all'Auditorium Parco della Musica di Roma per i novant'anni di Pietro Ingrao. Il Comune e la Fondazione Musica per Roma hanno programmato una giornata all'insegna della storia della sinistra e di piccole grandi sorprese. «Auditorium e Comune hanno voluto questa festa perché Pietro Ingrao non è solo una grande personalità della Sinistra italiana, ma una grande personalità della Repubblica italiana ed è stato un grande presidente della Camera dei Deputati in anni molto difficili - ricorda Goffredo Bettini, presidente di Musica per Roma -. D'altra parte la stessa Camera dei Deputati dedica a lui una giornata di studio e di approfondimento. Dunque, era doveroso che il Comune di Roma festeggiasse un uomo che ha combattuto il nazifascismo a Roma». E l'Auditorium Parco della Musica non poteva essere lo spazio migliore per ospitare gli invitati di questa festa. «Per me poi - continua Bettini - Pietro Ingrao è stato molto importante dal punto di vista della formazione politica. Da trent'anni mi lega a lui un'amicizia molto salda, per questo ho detto subito sì a questa festa».

La giornata di mercoledì 30 marzo non sarà formale o istituzionale, piuttosto,

come tutte le feste di compleanno, sarà piena di amici che vorranno festeggiarlo. «Sarà un incontro scandito da alcuni eventi, per esempio le testimonianze e gli auguri dei suoi amici e di persone che gli vogliono bene e lo stima-

no (il sindaco Walter Veltroni, il regista Ettore Scialoja, Luciana Castellina, Gianni D'Elia, presentati da Gad Lerner, ore 18). Poi, sulla base di una intervista sul cinema che ama Ingrao fatta un paio di settimane fa, faremo un piccolo regalo

a Pietro. Da questa intervista abbiamo tratto un breve filmato che gli regaleremo mercoledì in cui Pietro parla degli autori che ha amato, Chaplin in particolare, e in cui ci sono delle immagini di film che cita e delle immagini di Pietro

stesso, sarà una sorpresa per lui. Questo è il regalo che il Comune di Roma e l'Auditorium gli faranno per il suo novantesimo compleanno. Il film è realizzato da Mario Sesti».

Toccherà ad un giovane pianista, Mi-

chelangelo Carbonara, dare avvio al concerto conclusivo della serata. Eseguirà al pianoforte le musiche che ama Ingrao, quelle di Bach e di Vivaldi. «Un'altra piccola chicca di questa festa riguarda Luca Zingaretti - prosegue Bettini - che ha registrato una lunga lettera inedita scritta da Ingrao nel '92 in risposta ad un articolo che io scrissi su *Paese sera* e nella quale tracciavo il profilo politico e intellettuale di Ingrao. Lui mi rispose con una lettera che sarà pubblicata in un libriccino assieme alla mia risposta a quella lettera. È un modo di proseguire quel dialogo iniziato allora». Il libro uscirà mercoledì e s'intitola *Una lettera di Pietro Ingrao. Una risposta di Goffredo Bettini* (Alberto Olivetti, Cadmo).

«Nel foyer Santa Cecilia - aggiunge Bettini - verrà inaugurata anche una mostra di quadri di Alberto Olivetti ispirati da Ingrao e dipinti a Lenola nell'estate del 1984, nella casa di famiglia. Questi dipinti sono raccolti in un catalogo la cui prefazione è stata scritta da Rossana Rossanda. Infine, nello spazio Risonanze che ci è stato concesso da Santa Cecilia, ci sarà una esposizione a cura dell'Archivio Ingrao con alcuni carteggi inediti di Pietro».

Dalle 17.30, in poi, dunque, la festa prenderà il via con l'apertura delle mostre e proseguirà fino a sera.



COMPLEANNI

di Ingrao

Che cos'è stato e che cosa rappresenta oggi Pietro Ingrao, nella percezione e nel giudizio di chi nel Pci lo ha conosciuto bene, e magari anche contrastato, pur dentro un legame fortissimo di fraternità e stima? Lo abbiamo chiesto a due ex dirigenti comunisti, Alfredo Reichlin ed Emanuele Macaluso. Il primo, «ingraiano» di formazione, e redattore capo al tempo de *l'Unità* di Ingrao. Il secondo di ascendenza amendoliana e riformista, e anche lui come Reichlin ex direttore de *l'Unità*. Due amici di Pietro, di collocazione e storia diversa, all'insegna della comune matrice togliattiana.

«Ingrao - dice Reichlin - è stato il simbolo di un legame generazionale decisivo, quello tra il partito di Togliatti e una nuova leva di intellettuali italiani nel dopoguerra. In questo senso proprio *l'Unità* moderna, che lui ha inventato, non più classico giornale di partito, è stata una vera scuola di formazione culturale. Il terreno d'elezione di una classe dirigente per l'Italia, come era negli intendimenti di Togliatti. Un'operazione innovativa e contrastata, che suscitò «gelosie», culminata con l'ingresso di Ingrao in segreteria nel 1956. Perché? Perché - dice Reichlin - eravamo accusati di essere frivoli, evasivi, di non celebrare l'Urss e di fare un giornale borghese». Ecco, uno come Ingrao non era «un burocrate, ma un grande organizzatore di cultura e di opinione e si vedeva nella passione con cui faceva il giornale». E le sfide politiche di Ingrao? La disfidata con Amendola e «l'ingraismo»? «Il punto centrale - spiega Reichlin - fu la battaglia all'XI congresso del 1966 sul «modello di sviluppo», da cui uscì sconfitto». Li, oltre a porre la questione della democrazia interna Pietro «pose il problema delle grandi trasformazioni del capitalismo italiano, non più arretrato, come diceva Amendola, ma bisognoso d'essere guidato e governato lungo l'asse di un inedito sviluppo, a partire dai punti alti già raggiunti in quell'Italia in movimento, e che fosse in linea con la modernizzazione necessaria del sistema-paese». Insomma, erano gli anni del centro-sinistra, della nuova classe operaia, dei consumi di massa, del neocapitalismo. E Ingrao per Reichlin intercettava tutto questo, con largo anticipo sui tempi. Ma come? «Propendendo di cambiare il tipo di sviluppo economico, superando i bassi salari, allargando il mercato e il ventaglio dei bisogni, fuori dai rivoli corporativi della protesta, e imprimendo un segno democratico al meccanismo dell'accumulazione». In altri termini, una visione programmatica di sinistra, dove per



Perché lo scontro con Amendola Reichlin e Macaluso raccontano

Reichlin «era Ingrao il riformista e non Amendola, fermo invece alla arretratezza e alla democrazia mancata in Italia». Queste in sintesi per Reichlin le tre sfide di Ingrao, che restano: «Pluralismo e democrazia interna nel Pci; strategia di alternativa economica; e la riforma istituzionale, un tema che intravide tra i primi, quando il sistema politico italiano entrò in crisi irreversibile». E oggi che cosa manda a dire Reichlin al compagno Ingrao: «Gli mando gli auguri ovviamente, e gli ripeto che sono stato felice quando mi ha inviato un biglietto nel quale, a proposito di un mio articolo sul *l'Unità*, mi scrisse che malgrado tutti i dissensi lui «capisce la mia lingua». Sì, non siamo d'accordo su nulla oggi, ma ci capiamo. E abbiamo ancora in comune una vecchia passione: cambiare le cose del mondo».

Tocca a Macaluso, che non condivide la visione programmatica attribuita da Reichlin a Ingrao: «Ingrao fu un'anima chiave del Pci, ma non la sola. E fu forza e debolezza del Pci. Ha attratto infatti verso la legalità il sovversivismo movimentista, ma ha anche infiacchito la voca-

zione di governo del Pci». E il modello di sviluppo? «Il programmatore era Amendola. Ingrao viceversa contrapponeva al capitalismo un modello alternativo, un po' come Riccardo Lombardi. La sua ipotesi politica poggiava sulla alternativa secca di sinistra al centrosinistra. E Pietro non accettava la sfida e le possibilità intrinseche al centrosinistra, al contrario di Amendola e di un certo Togliatti». E la democrazia interna al Pci e nel paese? «Forni a riguardo un grande contributo, ma fu condizionato come tutti noi dal rito dell'unità di partito, come sul *Manifesto*. Quanto alle riforme istituzionali, le mise a fuoco con merito. Ma il limite fu un impatto di decisionismo e radicalismo democratico». E infine, presente e futuro di Ingrao per Macaluso: «Mi addolora che sia uscito dal Pds. Doveva restare, anche se in minoranza. Ma è un bene che abbia trovato in Rifondazione una comunità politica per esprimersi. Gli auguro con tutto il mio affetto che possa continuare a essere se stesso. A riflettere, e a combattere».

b. gr.

In alto da sinistra
25 luglio 1943
Pietro Ingrao
al primo comizio
antifascista
a Milano,
diffusore
de *l'Unità*
a Firenze
nel 1958,
in lacrime
al termine
della conferenza
stampa
nella quale
annunciò
l'uscita dal Pds
nel maggio del '93.
A destra
Presidente
della Camera
durante
una seduta
nel marzo
del 1977,
a sinistra parla
con dei militanti
della sezione Pci
del villaggio
Breda di Roma
nel dicembre
del 1990



Segue da pagina 20
Perciò volevo conoscere i tedeschi, gli austriaci, gli svedesi. Per vedere se esisteva un mondo del socialismo con il quale ci si potesse intendere. Ma tutto questo è finito in una sconfitta. Una sconfitta comune».

Veniamo al fatidico 1989. All'anno della svolta Pds che ti ha visto contrario al punto di uscire poi dal partito. Non si poteva anticipare quella svolta? Condizionarla e spingerla in direzione di quel socialismo di cui parlavi? E non è stato infondendo dire soltanto no da parte tua?

«No. Non erano possibili altre strade. Io ho detto di no, ma sono rimasto a lungo nel partito a combattere come minoranza, mentre una parte se ne andava. Occhetto aveva in testa un approccio radicalmente diverso da quello di un partito socialista di sinistra. E non solo lui. Anche D'Alema. Dal mio punto di vista poi i Ds, sebbene

aderiscono al socialismo europeo, rappresentano ormai una forza moderata e di centro. Personalmente lo compresi quasi subito. Certo, ho sperato all'inizio che la posizione di D'Alema fosse diversa. Che con lui fosse possibile sviluppare una discussione. Ma ho dovuto rendermi conto che anche lui aveva in mente un modello ben lontano dai partiti socialisti. Insomma, erano e sono molto più moderati di Brandt. E i fatti lo hanno confermato. Meglio prenderne atto. Quanto a me mi riconosco in altri valori. I valori della sinistra, del movimento operaio, della liberazione del lavoro».

E invece, al di là della tradizione, da dove ricomincia per te la sinistra?

«Il partito della Rifondazione al quale mi sono iscritto mi pare rilanci proprio il grande obiettivo della liberazione del lavoro. Quello della lotta contro lo sfruttamento. In nome della riappropriazione da parte dei lavoratori del loro destino e del loro

«fare». Su questo si innesta oggi una grande e ulteriore idealità, che in passato non era così centrale: la pace. Non a caso Bertinotti parla oggi di non-violenza».

La non-violenza senza specificazioni non rischia di cristallizzarsi in qualcosa di mistico e persino di religioso?

«La non-violenza è un definirsi in rapporto alla storia e a quel che siamo stati. Ebbene, il marxismo metteva al centro un'idea di rivoluzione non solo sociale e di valori, ma anche armata di forza. Il potere andava preso materialmente. Con le armi. Di qui il mito di una rivoluzione che si impadroniva dei punti chiave dello stato ed estrometteva i borghesi. C'era in questo un'idea di naturale violenza, ribadita da Marx e poi da Lenin. Oggi viceversa si ipotizza la possibilità di prendere, o meglio, di raggiungere il potere. Senza ricorrere all'urto armato e cioè ad una logica che la mia generazione politica non ha mai escluso dal

suo orizzonte».

Eppure già il Pci nuovo di Togliatti non contemplava più la violenza dello scontro armato. Propugnava anzi la via pacifica ed escludeva la violenza rivoluzionaria...

«Non sono d'accordo con te. Tanta parte del quadro comunista nel dopoguerra pensava ancora all'ora X. Almeno fino agli anni 60. Prova ne sia che negli anni 70 è emersa una componente, quella del brigatismo rosso, che aveva addentellati nel Pci...».

Un parentela sovversiva molto alla lontana. Quelli erano gli eredi di un estremismo che fu subito battuto e sconfitto da Togliatti nell'immediato dopoguerra.

«Ma alcuni di quegli estremisti erano comunisti. A Reggio Emilia c'era una quota di brigatisti che provenivano dal ceppo comunista. E poi Togliatti non ha mai detto

che il socialismo non si doveva fare con le armi. Trovami una pagina in cui lo escluda in linea di principio. Io stesso, che pure non sono mai stato un estremista, ho pensato a lungo che sarebbe scattato un momento in cui gli altri ci avrebbero costretto allo scontro armato. Del resto non è un mistero come a a partì riprese nel dopoguerra ci sia venuto dal partito l'ordine di andare a dormire fuori casa».

D'accordo, il Piano Solo e la strategia della tensione. Ma davvero sostiene che la presa violenta del potere fosse tra gli obiettivi del Pci? Fracamente a me non pare affatto».

«Si supponeva seriamente che l'avversario potesse spostare il terreno dello scontro. E la storia ci dà conferma di tentativi e trame di questo tipo. Come che sia, per tornare alla non-violenza, essa vuole esprimere la distanza da un'intera epoca nella quale la violenza era considerata inseparabile

le dalla politica. Il che non significa che i comunisti debbano starsene inerti a subire la violenza, che non occuperanno più le terre in Brasile, o che non intraprenderanno più azioni organizzate di massa, anche energiche. L'importante - ecco il punto - è disinnescare il rapporto fino ad oggi ineluttabile e necessario tra la politica e la violenza. Un nesso tipico della politica novecentesca, e non solo della politica comunista. Consentimi infine di ricordare che è proprio l'accento messo oggi da Bush sulla guerra preventiva - e sulla violenza necessaria ad affermare i valori e il predominio Usa - a rendere attuale su scala planetaria il tema della non-violenza. In una con i diritti civili, democratici e sociali contro ogni forma di oppressione e di gerarchia imperiale fondata sulla guerra».

Torniamo più da vicino alla tua biografia. Ai Littoriali e al tuo fascismo giovanile, in passato oggetto di polemiche. Come avvenne il tuo passaggio al comunismo?

«Sono stato avanguardista, e poi nei Guf. E ho condiviso almeno una parte dell'ideologia fascista. Scrisse nel 1934 a diciannove anni una poesia, brutta in verità, dedicata alla fondazione di Littoria. E partecipavo del clima di allora. Ma proprio ai Littoriali di Firenze e di Roma conobbi dei coetanei, che mi aiutarono a rifiutare il fascismo. Vuoi qualche nome? Antonio Amendola, uno dei figli di Giovanni Amendola - nonché fratello di Pietro e Giorgio - che era già un antifascista scatenato. Gli anni decisivi della svolta per me furono quelli tra il 1934 e il 1937, quando a Roma si formò un gruppo di giovani, già antifascisti o divenuti tali da poco. E il capofila era Bruno Sanguinetti, figlio del proprietario dell'Arrigoni, a cui devo molto».

Quando giunse per te il momento preciso della rottura politica col fascismo e su quale punto?

«Con la guerra di Spagna, nel 1936. Quando arrivai alla conclusione che non solo non ero più fascista, ma che intendevo combattere a fondo il regime. Compresi allora la natura violenta, irrazionale e belluistica del fascismo, impegnato a rovesciare la democrazia spagnola. Cambiano così il clima e i discorsi. Prima, con Amendola, parlavamo di ragazze, di libri e di film, girando a piedi in quella Roma e senza una lira in tasca. Dopo, la politica diviene assolutamente centrale. Del resto con Hitler ormai al potere, era iniziata la persecuzione di tanti intellettuali in Germania. Di quelli che amavo di più. Ad esempio stravede per Rudolph Arnheim, il grande teorico del cinema, costretto poi ad emigrare. Lo incontravo a Villa Torlonia, alla rivista *Cinema* diretta da Vittorio Mussolini. Proprio Arnheim mi raccontava della tragedia nazista e contribuì ad orientarmi verso l'antifascismo. Il mio fu un cammino lento. Lungo il quale fui aiutato anche da uomini come Alicata, Trombadori, Bufalini, Lucio Lombardo Radice, già schierati contro il fascismo e che facevano opera di proselitismo e di cospirazione, contro le indicazioni di Benedetto Croce. Quel Croce al quale essi avevano scritto, e che li aveva invitati a studiare. Fu così che anche io divenni un cospiratore».

Cospiratore per amore o per forza?

«Amavo la poesia e il cinema, ieri come oggi. Ho studiato al Centro Sperimentale per un anno. Nato in un borgo di provincia ero appassionato all'espressione estetica, all'incastro delle parole. Poi qualcuno mi ha detto: «non se ne parla, sei nato in un altro secolo!» Chi? Quei coetanei di cui ti raccontavo. Che mi dicevano: «fai pure le tue poesie, ma non vedi la guerra, quell'operaio sfruttato, quelli che soffrono?» Sono loro che mi hanno tirato dentro la politica, le bufere del secolo e il comunismo».

E a chi ti chiede se ne valesse la pena, visti i tragici prezzi del comunismo, che rispondi?

«Rispondo che malgrado gli errori che lo hanno portato alla sconfitta il comunismo ha evocato la grande questione di questo secolo: la liberazione del lavoro. Ci sono milioni e milioni persone nel mondo che subiscono e soffrono in ginocchio. E liberarle è ancora la questione del mio tempo».

NUOVA **Vespa** LX
 G O D E T E V E L A



Quattro motorizzazioni: 50 cc 2 tempi, 50 cc 4 tempi, 125 cc e 150 cc 4 tempi. Ruota anteriore più grande e più stabile. Freno anteriore a disco. Scocca monoblocco in acciaio. Design moderno e incisivo. È la nuova Vespa LX. Godetevela come vi pare.

terrafutura

pratiche di vita, di governo
 e d'impresa verso un futuro
 equo e sostenibile

abitare
 produrre
 coltivare
 agire
 governare

firenze
 fortezza da basso
 8 - 10 aprile 2005
 2ª edizione
 ore 9.00 - 18.30 - ingresso libero
 www.terrafutura.it



Firenze fieras

terrafutura
 mostra - convegno internazionale
 delle buone pratiche di sostenibilità

"il nostro compito è guardare il mondo e vederlo intero.
 occorre vivere più semplicemente per permettere agli altri
 semplicemente di vivere" [E.F. Schumacher]



AzzeroCO2
 il clima nella nostra mano

«Cambiare le regole del gioco a
 partire dalla gestione dei beni comuni»



Promotori: Banca Popolare Etica, Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus,
 ADESCOOP - Agenzia dell'Economia Sociale s.c.

Partner dell'evento: Arci, Cisl, Consorzio Etimos, Etica SGR, Fiera delle Utopie Concrete, Rivista "Valori".
 In collaborazione con: Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Firenze Fiera SpA,
 Centro SleCI-Mani Tese, Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, E. di C. SpA (Movimento dei Focolari),
 FISAC CGIL Toscana, Legambiente, Rete di Lilliput, Rete Nuovo Municipio, WWF, Wuppertal Institut,
 Coordinamento Nazionale Enti locali per la Pace e i Diritti Umani, FIBA CISEL,
 AITR - Associazione Italiana Turismo Responsabile, "Ruotati", "Fa' la cosa giusta!", AzzeroCO2.

Relazioni istituzionali e
 Programmazione culturale
 Fondazione culturale Responsabilità Etica Onlus
 Via Copernico, 1 - 20125 Milano
 tel. 02/66980737 - fax 02/67382896
 fondazione@terrafutura.it

Organizzazione evento
 ADESCOOP
 Agenzia dell'Economia Sociale s.c.
 Via Boscovich, 12 - 35136 Padova
 tel. 049/8726599 - fax 049/8726568
 info@terrafutura.it

Media Partner:



TRA OTTOCENTO E NOVECENTO, TUTTI «INCANTATI DA ROMA»

Pier Paolo Pancotto

È noto che tra la seconda metà dell'Ottocento e l'avvio del Novecento, nel rinnovamento delle arti, Parigi ha universalmente rappresentato il principale polo di riferimento, seguito alternativamente da altri centri come Monaco o Vienna; è pur vero, tuttavia, che in questa stessa stagione Roma, pur non recitando da protagonista - ruolo che, esercitato per una lunghissima stagione, aveva perso inesorabilmente intorno al principio del XIX secolo -, ha comunque mantenuto una notevole forza d'attrazione sul pubblico internazionale.

Una rassegna, ripartita in quattro diverse sedi sparse per Roma, riflette su questo fenomeno esaminandolo da un particolare punto di vista, quello relativo alla comunità anglo-americana, nel periodo

compreso tra il 1890 ed il 1914. Sedi che costituiscono, già per proprio conto, una parte integrante della mostra, coincidendo le origini storiche coi termini cronologici posti a limite dell'esposizione.

Infatti, l'Accademia americana fu fondata da Charles Follen McKim nel 1894 e trasferita sulla collina del Gianicolo nel 1913 in un edificio progettato in stile neorinascimentale dagli architetti McKim, Mead & White; la Keats-Shelley House, ordinata nell'appartamento di piazza di Spagna dove il poeta John Keats nel 1821 morì, fu acquistata dalla Keats-Shelley Memorial Association nel 1906 e inaugurata come museo dal re Vittorio Emanuele III nel 1909; San Paolo entro le Mura, chiesa episcopale della Comunione Anglicana, venne edificata nel

1873 su disegno di Gorge Edmund Street e decorata da Edward Burne Jones, William Morris e George Breck; in via Mancini è situato il villino-studio di Hendrik Chistian Andersen, pittore e scultore nato a Bergen in Norvegia nel 1872 ma naturalizzato statunitense e morto a Roma nel 1940.

Il nucleo del percorso espositivo risiede idealmente negli spazi dell'istituzione accademica ove sono raccolte opere dei primi due direttori dell'istituto, George Breck e Frederick Crowninshield, di Elihu Vedder e di Frederic Cayley Robinson (presente con *A winter evening* dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) e di alcuni artisti italiani che furono in vario modo in contatto con la comunità anglosassone: Enrico Coleman, Adolfo De Carolis, Ono-

rato Carlandi, Lina Haverty Carlandi e Nino Costa; ai loro si aggiungono alcuni esempi d'arte industriale ed un'ampia documentazione riguardante committenti, collezionisti e studiosi prossimi all'ambiente artistico e culturale romano come J. Pierpoint Morgan, Gorge Washington Wurts ed Henrietta Tower Wurts (i quali ebbero dimora a Palazzo Antici Mattei e a Villa Sciarra) e Richard Norton (direttore della Scuola Americana di Studi Classici dal 1899 al 1907). Nella Keats-Shelley House si concentrano diverse testimonianze letterarie a ricordo del legame che, nel periodo in esame, scrittori come Oscar Wilde, Henry James, Rudyard Kipling, Edith Wharton strinsero con Roma. A San Paolo disegni e bozzetti (tra i quali quello di Burne Jones per il

mosaico absidale) raccontano alcuni passaggi essenziali nelle vicende decorative della chiesa mentre il Museo Andersen propone parte dei materiali appartenenti alla propria collezione. L'itinerario è completato dalla segnalazione (approfondita nei saggi in catalogo a cura di Christina Huemer) dei luoghi di riferimento per la comunità anglo-americana a Roma, dalla All Saints Church in via del Babuino al Cimitero Acattolico del Testaccio a numerosi altri meno noti ed in parte scomparsi.

Incantati da Roma / Spellbound by Rome Roma, American Academy in Rome; Keats-Shelley House; St. Paul's Within-the-Walls; Museo Hendrik Christian Andersen fino al 16 aprile, catalogo Palombi.

E ora la mostra si sposta... con il museo

Una struttura «nomade» fatta di container e progettata dall'architetto Shigeru Ban

Fiamma Arditi

Le mostre viaggiano, ma fino ad oggi i musei rimangono dove sono. O meglio fino a ieri, perché in riva al fiume Hudson, quasi alla punta dell'isola di Manhattan si è appena aperto al pubblico il primo museo nomade progettato dall'architetto giapponese Shigeru Ban. Quattromilacentottanta metri quadri di superficie, duecentotrentacinque lungo e ventiquattro largo questa struttura impermeabile il 6 giugno verrà smontata per trasferirsi a Los Angeles, in California e poi viaggiare nel resto degli Stati Uniti e del mondo. Le pareti sono fatte con 148 container industriali da trenta metri l'uno, il tetto coperto di tubi di carta riciclata e impermeabilizzata, lo stesso materiale delle colonne monumentali, che abbelliscono la lunga navata interna e sostengono il timpano della facciata. Ecco perché, appena si arriva quaggiù, all'altezza della 13ma strada, la sensazione è di trovarsi di fronte a un antico tempio, rivisitato dalla tecnica e dall'immaginazione contemporanea.

«L'architettura dipende sempre dalla storia», si difende Shigeru Ban, per prevenire l'accusa di avere plagiato il passato. La sua modernità, invece, consiste nell'idea di esserci oggi in un luogo e non esserci più domani. «Per me non c'è nessuna differenza tra architettura permanente o impermanente», dice. Questo concetto che tutto cambia, questa attenzione ap-



plicata al momento presente in estremo oriente appartiene alla tradizione buddista, ma per l'occidente, abituato ad aggrapparsi alla storia, è una pratica nuova, che incuriosisce molti.

Il museo, costato più di trenta milioni di dollari, è nato per accogliere la mostra *Ashes and Snow* dell'artista canadese Gregory Colbert. Quarantadue anni, regista prima, fotografo poi, Colbert vive tra Parigi e New York, ma soprattutto viaggia in giro per le parti remote del mondo per captare con gli obiettivi più disparati animali rari come pinguini giganti, orche, aquile reali, zebre, ghepardi. Non li coglie nel loro contesto, ma li isola e li ritrae insieme a un bambino, un ragazzo per sottolineare il legame fra uomo e animale,



Una delle fotografie di Gregory Colbert esposte alla mostra che ha inaugurato il nuovo museo «nomade» (sopra) inaugurato sulle rive del fiume Hudson

per ricordare il dovere del primo di tutelare la salvezza dell'altro. Più di tutti gli altri nelle foto di Colbert, ricorre l'elefante. Gli chiedo perché. Capelli castani legati a coda, viso sereno e voce calma, non esita. «Perché da quando ero piccolo mi sono visto come un elefante. Ognuno di noi si riconosce in un animale». La mostra raccoglie duecento fotografie di misure che variano da un metro per un metro e venti a due metri per due metri e ottanta in edizioni di sette ognuna. I prezzi vanno dai 60 mila euro per le piccole ai 180 mila per le grandi. Colbert non ha una galleria che lo rappresenta, ma alle sue spalle è sostenuto dalla Bianimale Foundation, una organizzazione fondata da lui, insieme a Giulio Cordara nel 2002 subito dopo

la mostra all'Arsenale di Venezia, il cui scopo è promuovere la protezione delle specie animali in via di estinzione e promuovere pure il suo lavoro.

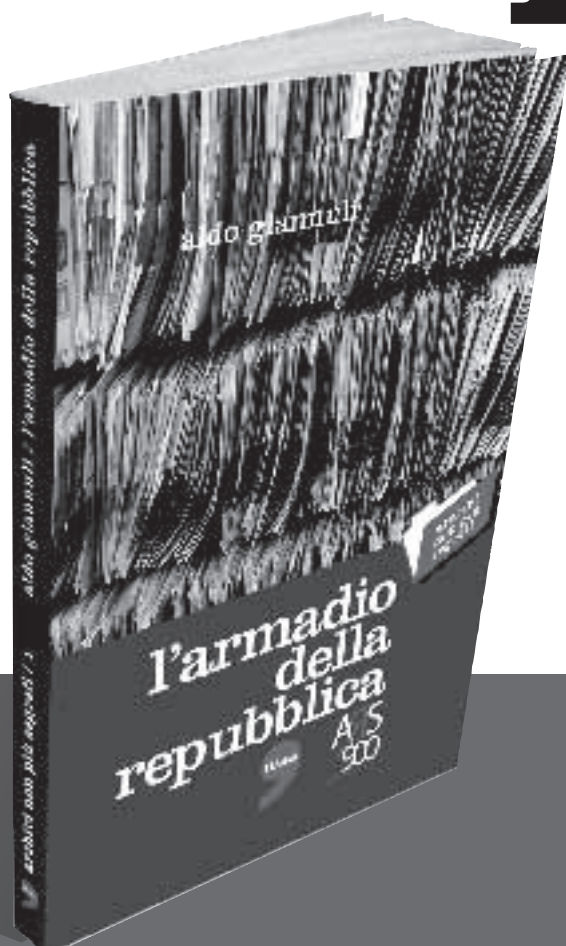
Anche il titolo della mostra *Ashes and Snow* ha un perché. Lo si scopre solo all'ultima pagina del romanzo epistolare scritto dallo stesso Colbert, che immagina di essere un viaggiatore, che ogni giorno dell'anno scrive una lettera alla moglie per raccontarle dei suoi viaggi. «Quello che sopravviverà di me non sono le mie lettere a te; quello che sopravviverà di me è il mio amore per te», scrive. E poi aggiunge: «Brucia le lettere e spargi le ceneri sulla neve al bordo del fiume. Quando la primavera arriva e la neve si scioglie e il fiume cresce, ritorna sulla riva del fiume e rileggi le mie lettere con gli occhi chiusi... ascolta i canti dell'eden». Melenso? A chi guarda e legge sta il giudizio. O forse è solo il rovescio della medaglia. Colbert non conosce frontiere. Da quando ha cominciato a lavorare con la cinepresa prima e gli obiettivi delle macchine fotografiche poi, ha sempre voluto scoprire, eliminare le separazioni fra generi, specie, epoche, paesi.

Come può un artista così limitarsi a un solo genere? È chiaro che il cinema, le foto non gli bastavano. Ha impugnato la penna per raccontare. Ma forse ogni tanto farebbe bene anche al più audace degli esploratori fermarsi. E invece di continuare a raccontare, stare semplicemente a guardare.

SOS memoria esaurita.

mezzo secolo di trame e dossier fuori dagli archivi direttamente in edicola.

l'armadio della repubblica
di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile



Oggi in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

L'obbligo a 18 anni? Non esiste

Il ministro Moratti è riuscita a far diventare una notizia da prima pagina un puro e semplice cambio di strategia comunicativa. L'obbligo scolastico fino a 18 anni propagandato con enfasi da molti giornali, infatti, semplicemente non esiste.

La legge 53 e tutti i decreti che ne derivano parla soltanto di "diritto-dovere", che dell'obbligo è una pallida e snaturata deviazione. Con l'abrogazione della legge 9, varata dal governo di centrosinistra, l'obbligo scolastico è stato infatti cancellato. E fa impressione che quello stesso Ministro e quegli stessi opinionisti che vantavano allora la "modernità" del diritto-dovere contro lo "statalismo" dell'obbligo, oggi, accortisi che la gente è restia a credere alla bontà di quell'idea, reintroducano come se niente fosse l'obbligo scolastico. Non nella legge, di cui non è stata cambiata una virgola, ma in una conferenza stampa e nei titoli dei giornali.

Altra bufala indegna è lo slogan lanciato dal Ministro e che, ahimè, ha riempito ieri molte prime pagine: "Tutti sui banchi di scuola fino a 18 anni". In realtà, subito dopo il Ministro precisa che al diritto-dovere, da ieri ridefinito obbligo scolastico, si può adempiere non solo sui banchi di scuola ma anche nell'apprendistato.

Non poteva farne a meno, visto che la legge sul lavoro minorile prevede che a 15 anni i ragazzi possano andare a lavorare, e questa legge il governo non l'ha cambiata, rendendo tra l'altro del tutto velleitarie le stesse "grida" morattiane

sulle sanzioni verso le famiglie inadempienti. Si tratta in realtà di niente di diverso dall'obbligo formativo varato dal governo di centrosinistra che prevedeva, appunto, che dopo i 15 anni si potesse adempiere all'obbligo non solo nella scuola ma anche nella formazione professionale e nell'apprendistato. Con alcune importanti differenze:

- 1) Adesso è possibile, a 13 anni e mezzo, scegliere di uscire dalla scuola per andare nella formazione professionale regionale. È proprio per questo che fu abrogata la legge 9 che estendeva l'obbligo scolastico a 15 anni e in prospettiva al primo biennio della scuola superiore;
- 2) All'apprendistato previsto dall'obbligo formativo del centrosinistra, la legge 30 sul mercato del lavoro ha tolto il vincolo delle 240 ore di formazione esterna all'impresa, rimandando il tutto al confronto tra le parti sociali e alle normative regionali. Costituisce pertanto adempimento del diritto-dovere il semplice conseguimento della qualifica che potrebbe essere ottenuta senza un'ora di formazione esterna;
- 3) Non c'è un solo euro di finanziamento - a sostegno della "rivoluzione epocale" preannunciata dal Ministro. È difficile credere che il riportare a scuola decine di migliaia di ragazzi possa avvenire senza prevedere un solo euro di investimento sugli organici, sull'edilizia scolastica, sul diritto allo studio a sostegno dei ragazzi e delle

Il ministro Moratti è riuscita a far diventare una notizia da prima pagina un puro e semplice cambio di strategia comunicativa

ANDREA RANIERI

famiglie più povere. Quelle per cui è sempre più difficile far quadrare il pasto con la cena, con l'affitto di casa, con il costo

dei libri e del materiale didattico, con i contributi scolastici, che variano nella scuola superiore dai 30 ai 100 euro e che



non sono stati per niente aboliti. Ricapitolando, l'obbligo della Moratti si configura sostanzialmente in questo modo:

- chi andrà ai licei resterà a scuola in "obbligo" quattro anni fino ai 18 anni di età (senza tra l'altro conseguire alla scadenza dell'obbligo alcun titolo di studio dal momento che i licei durano 5 anni);
- chi a 13 anni e mezzo avrà scelto l'istruzione e formazione professionale ci resterà quattro anni conseguendo un titolo che però non aprirà più le porte dell'Università;
- chi frequenterà i corsi di formazione professionale triennale delle Regioni resterà in formazione fino ai 17 anni, dal momento che il conseguimento di una qualifica costituisce adempimento del diritto-dovere;
- chi andrà all'apprendistato a 15 anni per un mestiere a bassa professionalità potrà addirittura adempiere l'obbligo conseguendo la qualifica in un anno e senza aver fatto formazione.

In sostanza, è una prospettiva di obbligo scolastico in cui l'impegno formativo è inversamente proporzionale al bisogno delle persone, e in cui si rispecchiano, ma questo è il filo conduttore dell'intera legge Moratti, le differenze sociali, economiche, culturali tra le famiglie. Chi ha di più avrà di più, chi ha di meno avrà di meno.

In un dibattito televisivo di qualche mese fa a Otto e mezzo di Giuliano Ferrara, nell'unica occasione in cui ho avuto modo di confrontarmi televisivamente con la signora Moratti, le proposi, proprio

per contrastare questa deriva, di accompagnare il proclama impegno di voler aumentare i livelli di scolarità con una semplice norma, che vietasse prima dei 18 anni qualsiasi rapporto di lavoro che non avesse una prevalente, certificabile (e sanzionabile in caso di inadempimento) valenza formativa. La signora disse con assoluta tranquillità che l'avrebbe proposta al governo. Poi ha preferito andare oltre, e propagandare un immaginario obbligo scolastico fino a 18 anni.

Penso che quella norma, assieme al prolungamento dell'obbligo scolastico vero fino al biennio della superiore - necessario per impedire la divaricazione precoce dei percorsi scolastici e dei destini di vita delle persone - possa essere uno dei primi provvedimenti del futuro governo dell'Unione per invertire la rotta sciagurata del combinato disposto tra legge 30 sul mercato del lavoro e legge 53 sull'istruzione.

Per intanto sarà importante sottrarre al centrodestra il maggior numero di Regioni, perché a quel livello è già oggi possibile, sulla base del titolo V della Costituzione, perseguire un modello diverso che integri quel che la Moratti divide, che innalzi davvero i livelli d'istruzione e di formazione delle persone. Lo abbiamo dimostrato nelle Regioni da noi governate, lo dimostreremo in quelle che dal 4 aprile saremo chiamati a governare.

Andrea Ranieri
è responsabile Scuola/Università/Ricerca della Segreteria nazionale Ds

Meno petrolio e più competitività

EDO RONCHI

Da quando, nel 1983, sono state avviate le contrattazioni petrolifere, non si era mai visto un prezzo così alto: intorno ai 57 dollari al barile, con previsioni che stimano ormai vicini i 60 dollari; più del doppio del prezzo medio degli scorsi anni ottanta e novanta. Non mancano operazioni speculative, fattori congiunturali, ma la causa principale di questa nuova, e difficilmente reversibile, fase di crescita consistente del prezzo del petrolio, è strutturale: riserve di petrolio (convenzionale, di buona qualità e accessibile a costi energetici contenuti) limitate e ormai scarse a fronte di consumi dei Paesi industrializzati che restano alti (i soli Stati Uniti consumano più del 25% del petrolio mondiale), ai quali si sommano quelli, fortemente in crescita, di alcuni Paesi in via di sviluppo (a partire dalla Cina).

Questo quadro mondiale è una novità. Mai in passato era risulta-

to così evidente che il modello di sviluppo fondato sull'uso intensivo e massiccio del petrolio a buon mercato non fosse estendibile alla gran parte dei Paesi della Pianeta: non ce n'è abbastanza per tenere bassi i prezzi. La nuova dinamica, non più dominata solo da fattori congiunturali, dei prezzi stabilmente elevati e crescenti del petrolio produrrà rilevanti cambiamenti nell'economia a livello globale: chi saprà prevenirli o, comunque, affrontarli più rapidamente ed in modo più efficace trarrà vantaggi di competitività dall'uscita dall'era del petrolio a buon mercato; chi non lo farà, o lo farà in ritardo, pagherà costi elevati. La riduzione dei consumi

di petrolio è centrale anche per affrontare la principale emergenza ambientale di questo nuovo secolo: il cambiamento climatico prodotto dall'aumento della concentrazione di gas di serra. Per il protocollo di Kyoto non si possono fare solo chiacchiere: il tema è cruciale, gli impegni europei e nazionali non saranno eludibili anche se le difficoltà sono aumentate a causa delle politiche miopi e pasticciate del governo Berlusconi che hanno prodotto un'accelerazione della crescita delle emissioni di gas di serra. È ancora possibile, tuttavia, perseguendo l'obiettivo di una forte riduzione dei consumi dei prodotti petroliferi, come un vero e proprio im-

pegno prioritario di interesse nazionale, collegare sostenibilità e competitività, promuovendo politiche e misure di innovazione e di modernizzazione ecologica nei settori della produzione e dei consumi energetici ed in quello dei trasporti.

L'Italia, anche se nel decennio passato ha un po' ridotto i suoi consumi di prodotti petroliferi, continua ad essere un forte consumatore di greggio: circa 88 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, nel 2004, che rappresentano oltre il 45% dei suoi consumi energetici. L'elevato prezzo del petrolio, che è ancora la principale fonte energetica per il nostro Paese, sta già penalizzando la competitività

dell'Italia. E in futuro le cose potrebbero andare anche peggio con nuovi ulteriori aumenti del prezzo del barile!

Allora che fare? Intanto occorre occuparsene. Un pacchetto di misure per la competitività, come quello recentemente varato dal governo Berlusconi, che ignora questo problema, non è credibile in partenza. Peggio se è accompagnato dal recupero di vecchie nostalgie come quella del nucleare. Il nucleare, infatti, non è un'ipotesi percorribile, non solo per ragioni ambientali e di consenso, ma anche perché richiederebbe, e immobilizzerebbe, enormi investimenti per dare piccoli risultati in termini energetici, fra dieci anni.

E nemmeno si può puntare sull'aumento significativo dell'uso del carbone che, comunque, non alimenta i motori delle nostre auto, non sarebbe più impiegabile per il riscaldamento domestico in città già in crisi per le polveri sottili, non viene accettato dalle popolazioni locali, a causa dei suoi impatti, nelle centrali termoelettriche e cozza, come il petrolio, contro il Protocollo di Kyoto.

Le vie principali per ridurre la dipendenza dal petrolio, percorribili e sostenibili, sono quelle degli usi sobri e appropriati, della crescita consistente dell'efficienza energetica e dello sviluppo delle produzioni e degli impieghi delle fonti alternative e rinnovabili. I

nostri consumi energetici sono concentrati in tre settori: i trasporti (principali consumatori di petrolio e di energia, con oltre 44 Mtep, milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, nel 2004) il settore civile (con 43 Mtep) e l'industria (con 41 Mtep). Le innovazioni in questi settori che portino riduzione dei consumi di petrolio e di energia, sviluppo dell'impiego di fonti energetiche rinnovabili, comportano benefici economici, e buona occupazione, nel Paese che le pratica, ma anche una crescita della competitività, un valore aggiunto spendibile in Europa dove è già forte la domanda di qualità e sostenibilità, ma anche nei Paesi di nuova industrializzazione dove l'aumento consistente del prezzo del petrolio si fa già sentire e dove la competizione sulle alternative è del tutto aperta.

Edo Ronchi è responsabile delle Politiche Sostenibili della segreteria DS

MalaTempora di Moni Ovadia

NEL MOMENTO PIÙ OSCURO DELLE TENEBRE

La visione solitamente pletorica e monotona dei notiziari televisivi può all'improvviso rivelarsi illuminante se i sensi abbandonano l'insieme del quadro che ci viene offerto per concentrarsi su un dettaglio che si materializza quasi involontariamente sotto i nostri occhi. Guardando il servizio filmato di un tg di mercoledì sera che riferiva della votazione al Senato della Repubblica sulla "nuova costituzione", mi sono di colpo ritrovato nella condizione del fotografo protagonista del memorabile film "Blow up" di Michelangelo Antonioni. Il piccolo schermo mostrava lo scontro a colpi di tricolore dei senatori del governo contro quelli dell'opposizione. Il dettaglio che, come un tufo al cuore ha attratto la mia attenzione nell'inquadratura, è stata la figura seduta nel suo banco del Senatore a vita

onorevole Giulio Andreotti. Il vecchio politico democristiano se ne stava chino in silenzio con lo sguardo a terra tenendosi il capo fra le mani con la schiena curva oltre il confine del suo celebre profilo. Mai prima d'ora si era mostrato così pubblicamente, neppure nei momenti difficili del processo per collusione mafiosa. I miei occhi hanno cercato di zoommare su quell'immagine e, non riuscendoci, hanno passato l'incarico alla mia mente. Mi sforzavo di cogliere la sequenza precisa dei pensieri di quell'uomo che ho sempre considerato un avversario e che avversario! Come molti altri l'ho giudicato uno dei principali responsabili dei grandi guasti della Prima Repubblica. In quale misura Andreotti abbia operato bene e in quale male, durante quella lunga e travagliata stagione, probabilmente lo diranno

gli storici alle generazioni future. Certo è che quell'uomo curvo che sembra dovere portare sulle sue precarie e vetuste spalle l'intero peso del disastro da lui osteggiato e provocato da una maggioranza di avventuristi uniti dalla sola logica del potere, è l'immagine del crollo definitivo della democrazia nata dalla Resistenza. Le speranze che avevamo riposto in un cambiamento, si sono rivelate una chimera, il sogno di un'Italia nuova, normale, più giusta che avevamo intravisto nei primi anni di Mani Pulite si è trasformato nel peggiore dei nostri incubi. Ma talora, nel momento più oscuro delle tenebre che determinano la notte della ragione, si intravede un primo lucore che annuncia un'alba possibile se non imminente. Quella piccola luce intensa, io l'ho vista nel magnifico fondo del professor Galli della Loggia. È stata una boccata d'ossigeno: un liberale, un pensatore lontano dalle mie idee mi segnala con forza che è possibile fondare una democrazia compiuta in cui le differenze di opinione politica abbiano modo di

misurarsi anche aspramente e polemicamente ma all'interno di un'idea di Stato e di società civile condivisa. Il nostro paese ha un bisogno vitale di una forza moderata degna di questo nome, all'altezza di quelle europee. Quella che ci governa è solo un'armata brancaleone all'arrembaggio delle istituzioni composta da forze eterodosse che si alimentano reciprocamente recitando la commedia dei ricatti incrociati. Ciò che li unisce è solo il comune odio per i valori dell'antifascismo e in questo, anche i finti moderati non sono dissimili dai fascistoidi, dagli xenofobi e dai cortigiani del capo. I galantuomini che inopinatamente si ritrovano nelle loro file, come il commovente Domenico Fisichella, sanno qual è la via dell'onore.

A questo punto pensare a qualche opzione bipartisan è semplicemente ridicolo. Nelle prossime tornate elettorali si confronteranno due concezioni della democrazia inconciliabili. Quanto ai cosiddetti terzisti "non ti curar di lor ma guarda e passa".



cara unità...

Una bandiera listata a lutto

Gabriella Rovatti

Credo che in attesa di manifestazioni o referendum, sia urgente che gli Italiani che sentono nei fatti avvenuti un grave attacco alla COSTITUZIONE, siano pronti, come si fece per la pace, a esporre fuori dalle loro case bandiere Italiane listate da un grande nastro trasversale nero con su scritto ITALIA A LUTTO. Non importa che siano di qualità, dovrebbero essere a basso costo per dar modo a tutti, in questi tempi oscuri, anche sotto il profilo economico, di poterle comprare nelle piazze e di tenerle esposte alle finestre. Che ne dite?

Come è potuto accadere?

Lorenzo Mazzucato, Padova

Com'è potuto accadere? si prova un senso di spaesamento, come se non si riuscisse a cogliere tutto intero il senso della

riforma costituzionale, che infatti non ha un senso unitario e intelligente, e perciò provoca le vertigini... Com'è potuto accadere? provo a darvi una risposta: questa riforma (una specie di furto con scasso...) è possibile solo perché il nostro paese non ha mai risolto il problema di fondo: la nascita-origine della Repubblica dalle ceneri del fascismo; non avendo mai concluso i conti con questo nostro passato, non avendo l'Italia e gli Italiani un passato condiviso, è stato consentito a questa classe dirigente - culturalmente irrispettosa della Costituzione repubblicana ed antifascista - di mettere mano e stravolgere la carta dei diritti fondamentali: ciò soprattutto a causa del fatto che la Costituzione, nata dalle ceneri del fascismo, è vissuta da gran parte dell'attuale maggioranza parlamentare come una bandiera della sinistra; come un avversario da abbattere; non a caso, un uomo di destra come Fisichella, profondamente rispettoso della Costituzione, ha votato contro.

Tutti a Roma in difesa della Costituzione

Claudio Gandolfi, iscritto DS sezione Luccarini Bologna

Cara Unità, come tutti i giorni anche oggi ho iniziato la lettura del mio giornale dalla rubrica delle lettere.

Due in particolare mi hanno interessato e di queste ne condivido pienamente il contenuto. Sottoscrivo l'invito di Elisabetta Caponnetto ad appendere il tricolore in difesa della Costituzione; condivido l'invito di Andrea Pavesi ad iniziare subito la raccolta di firme per il referendum abrogativo di questa legge che ci trasformerà sempre più da liberi cittadini in sudditi, perché davanti ad una situazione così grave per la nostra democrazia non possiamo permettere che sia Berlusconi a dettare i tempi della nostra opposizione e se non si muovono i partiti abbiamo il dovere di farlo noi semplici cittadini.

Rispetto al disagio provato da Stefano Benni nell'aprire l'Unità di mercoledì 23 (vedi oggi la nota a pag. 6) mi sono trovato nella stessa situazione avendo la netta sensazione che il testo fosse incompleto, come dice lui che mancasse "la seconda riga". Tra tutte le possibili seconde righe che lui elenca io sono per "Italia in piazza per una settimana, sciopero generale ad oltranza finché non sia ripristinata la legalità democratica".

È esattamente quello che ho pensato perché non possiamo restare in silenzio aspettando segnali dai nostri politici, dobbiamo farci sentire e gridare forte il nostro dissenso. Tra un mese esatto da oggi sarà il 25 aprile FESTA DELLA LIBERAZIONE, ovvero la data che io ritengo (assieme al 2 giugno FESTA DELLA REPUBBLICA) la più importante per la democrazia del nostro paese.

Potrebbe essere quella l'occasione giusta per tornare tutti in piazza - movimenti, partiti, sindacati, cittadini e tutti quelli che ci vogliono essere - a manifestare il nostro dissenso e recuperare "LA NOSTRA MANIFESTAZIONE", quella prevista inizialmente per il 26 febbraio e slittata a dopo le regionali per opportunità politiche decise dai leader del centrosinistra e che in molti nella base non abbiamo condiviso. Qui è in gioco il futuro democratico del nostro paese, questo non è estremismo, è difesa della democrazia.

L'idea che lancio è pertanto questa:
"25 APRILE, TUTTI A ROMA A DIFESA DELLA COSTITUZIONE NATA DALLA RESISTENZA"

Su tutti i balconi d'Italia

Maurizio Mezzadri

Riempiamo i balconi d'Italia con i tricolori con la scritta "salviamo la costituzione".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Dove si afferma: "la riforma della Costituzione voluta dal governo e dalla sua maggioranza costituisce forse il più grave pericolo che l'unità italiana si trova a correre dopo quello terribile corso sessant'anni o sono nel periodo seguito all'armistizio dell'8 settembre".

Peggio di così non si poteva. Eppure Ernesto Galli della Loggia è un vero liberale, è un uomo educato a Tocqueville, ha una diffidenza nei confronti della sinistra che non lascia scampo. Ma soprattutto Galli della Loggia scrive sul "Corriere della sera". È uno dei principi dell'editorialismo di via Solferino, alla corte di re Paolo Mieli. E allora? Allora dovremmo dare un'occhiata forse anche alle librerie, tutta storia contemporanea, di Paolo Mieli. E vedere che il disordine c'è anche lì. Niente libri allineati, lucidi e patinati. Ma i dorsi con le ferite della lettura, con le righe che li segnano e non li fanno mostrare come fossero nuovi. Anche Mieli è un pericoloso intellettuale che conosce troppo bene la sinistra, e con la sinistra ha polemizzato duramente, e con la storia scritta da sinistra, quando era fazioso, ha fatto altrettanto. E ha cercato in questi anni di capire un paese contraddittorio e difficile. E oggi, forse anche per questo, dirige il quotidiano dell'establishment, della finanza, il quotidiano che dialoga con Mediobanca, che sente ciò che avviene, che rappresenta un

arco di lettori moderati, borghesi, qualche volta illuminati ma non certo barricaderi. E se il signor Mieli pubblica il Galli della Loggia, se anche lui, scorrendo i dorsi dei suoi libri ha deciso, che le cose stanno davvero male, che succede?

Berlusconi potrebbe chiedersi questo. Ma se si fermasse a questa considerazione perderebbe di vista un dettaglio che dettaglio non è, ma è un macigno. Il "Corriere" è "il Corriere", Mieli ragiona con Galli della Loggia, e poi apre le porte, e ascolta quelli che gli stanno attorno. E chi gli sta attorno dice sostanzialmente una cosa. Siamo all'ultimo giro di giostra. Siamo a un governo fallimentare: in economia, nella scuola, nella sanità, ma soprattutto nelle riforme. Siamo di fronte a qualcosa che non è più tollerabile. Siamo al divorzio assoluto, e forse irrimediabile con i cosiddetti poteri forti.

I poteri forti, guarda un po'

L'editoriale sul «Corsera» è un j'accuse terribile sulla nuova Carta Costituzionale e il pericolo per l'unità italiana

Siamo all'ultimo giro di giostra, a un governo fallimentare: in economia, nella scuola, nella sanità, ma soprattutto nelle riforme

Il Corriere sgradito

ROBERTO COTRONEO

di cui parla assai "Il Foglio" di Giuliano Ferrara, che proprio ieri ha pubblicato due articoli raccontando il perché i poteri forti e il presidente del Consiglio non solo hanno avuto rapporti contraddittori, ma ormai liti e distanze che sono quasi incalcolabili. Renato Ruggieri che si dimette, Tremonti che non riesce, Marzano che sbaglia tutto, Montezemolo che è ostile. Confindustria con lui che si tiene a distanza. Le banche, ispirate da Antonio Fazio, e non solo, che hanno difficoltà a digerire un attivismo naïf che ormai non convince più nessuno. La zavorra della Lega che preme verso la sfascio del paese. L'accondiscendenza di Forza Italia ad accettare qualsiasi cosa, purché si possano conservare governo e potere. Il potere dell'esecutivo, il potere legislativo. Eppure non basta perché c'è un potere altro, occulto ma non troppo che ti può sbarrare la strada. "Il Foglio" non riesce a

resistere, e mettere in scena gli elementi di complottismo che sono nel suo Dna: mettendo in campo l'idea che ci sia una compagnia di giro di grandi vecchi (e qualche giovane) che sanno fare e disfare le trame di questo paese. Torna al vecchio tema, un po' gauche persino, come è un po' gauche proprio Giuliano Ferrara, per cui il vero popolare è Berlusconi, e persino Fini, e magari anche Bossi, e la sinistra è establishment. E l'establishment vuole conservare i suoi privilegi, contro tutti i tentativi, anche quelli naïf berlusconiani di scardinarli.

E questo "Corriere della sera" non ci voleva. Già Ferruccio De Bortoli aveva creato più di un problema. E quello sembrava un incidente di percorso. Passò la linea Folli, che era equidistante, con una tendenza al mesto, ma non durò quel che doveva. Paolo Mieli sembrava un arrivato lì per giocarsi una partita

con "Repubblica", e non una partita con il governo e con Berlusconi e Bossi.

Doveva essere una partita editoriale, un gioco di concorrenze. E invece si è cambiato fronte. Chissà quale fine c'è dietro questo. Perché, va detto, il "Corriere della sera" non è un giornale di sinistra, e quell'establishment, e quei lettori borghesi, come ci piace chiamarli con un pizzico di civetteria antistorica, non sono così certi di votare a sinistra in queste prossime regionali (per non dir delle future politiche). Non sono convinti di stare con Prodi, ma purtroppo, e questo "Corriere della sera" sta a testimoniare, sono sicuri che non voteranno centro destra.

Un disastro. Persino Ferrara lo intuiva. Perché anche Ferrara ha i suoi bei libri in disordine. Ma lui, che viene da un ferreo partito comunista, è un hegeliano puro, non è come il suo ami-

co Galli della Loggia, che preferisce John Stuart Mill. Macché, l'hegeliano Ferrara lavora con la dialettica. E la sua dialettica dice che sono le avanguardie a fare la storia, e nient'altro. Se le avanguardie poi si confondono con l'establishment il pasticcio è fatto. E Berlusconi è fritto. Anche se la preoccupazione maggiore sarebbe un'altra: che se va avanti così, se il referendum confermerà la tendenza Berlusconi-Bossi-Fini in materia di carta fondamentale, i danni saranno pressoché irrimediabili.

Ora la scommessa del futuro starà nella capacità di Berlusconi di ricucire i suoi rapporti, e cercare di ammorbidente il "Corriere della sera", ma è fin troppo ovvio che così non sarà. Basta solo guardare a due aspetti. Il primo è che Sandro Bondi carica la polemica a pallettoni e innesca il vecchio disco rotto dell'odio contro Berlusconi. Solo che non si riferisce più soltan-

to ai giornali della sinistra, "Repubblica" e soci, ma per la prima volta cita anche il "Corriere della sera", e ieri a Siena ha detto: "Solo in questo Paese fantastico delle sinistre si può dare sfogo a ogni sorta di frustrazione e di odio come leggiamo stamani sui maggiori quotidiani italiani, "la Repubblica" e "Il Corriere della Sera". Il secondo è che, dopo neanche tre mesi di direzione, Paolo Mieli si è preso una querela da Cesare Previti e da Mediaset, ovvero Fedele Confalonieri, che chiedono 250 mila euro di danni per aver pubblicato "atti processuali prima che siano stati depositati, e quindi consultabili anche dalla difesa". Lo Studio Previti contro il "Corriere della sera", come nota "Il Riformista" dell'altro ieri, è un'altra bordata un po' disperata dell'entourage di Berlusconi. Una bordata che dimostra soprattutto due cose. Che il cavaliere è un uomo disabituato alla mediazione vera del potere, ma soprattutto che non ci sono più spazi di mediazione: dunque via Solferino è diventato un indirizzo sostanzialmente nemico.

Giorgio Bocca, che come il vino più invecchia e più diventa bravo, scrisse che Berlusconi è un eversore vero e proprio. Bocca lo aveva capito alcuni anni fa. La borghesia, il potere, l'establishment, i lettori del "Corriere della sera" lo hanno capito adesso. In ritardo forse, ma in tempo per segnare profondamente l'esito delle prossime regionali.

rcotroneo@unita.it

Il grande scambio con l'Iran

PINO ARLACCHI

La crisi iraniana subirà una svolta radicale se Bush farà il gesto di associarsi agli europei nella trattativa sul nucleare. Finora si è vista solo una piccola carota offerta ai persiani, e l'ombra di un bastone agitato da oltre Atlantico. Per convincere Teheran a rinunciare all'arricchimento dell'uranio gli americani hanno fatto filtrare la minaccia di bombardare i siti delle produzioni atomiche, e gli europei hanno promesso di cedere un po' di tecnologie nucleari civili.

Le ultime notizie ci dicono che Washington potrebbe fare fronte comune con Francia, Germania e Regno Unito offrendo anche l'ingresso dell'Iran nel WTO, e facendo diventare più consistente la carota.

Se si andrà in questa direzione si imboccherà la strada giusta. Le dimensioni della carota, però, e dello scambio conseguente, non sono un dettaglio. Esse possono e devono essere molto più grandi.

Non basta il WTO, che è un incentivo largamente simbolico. Sul piatto vanno messi anche l'eliminazione delle sanzioni americane, la restituzione dei beni dello Scià che si trovano negli USA, e un vasto piano di investimenti e di aiuti occidentali per l'ammodernamento dell'economia persiana. Come contropartita si può chiedere agli iraniani non solo la fine delle ambizioni atomiche ma un patto comune per la sicurezza e la pace nel Medio Oriente che implichi la sconfessione del terrorismo.

L'impatto di un simile grande scam-

bio sulla politica iraniana sarebbe molto forte. Quasi liquidati i riformisti del presidente Khatami, oggi sulla scena ci sono i reazionari del Consiglio dei Guardiani e delle Guardie Rivoluzionarie da una parte, ed i pragmatici che ruotano intorno ai ministri economici ed all'ex-presidente Rafsanjani dall'altra. I primi sono una specie di equivalente islamico dei neo-cons. Vogliono esportare la lotta dei credenti contro il Grande Satana in tutto il Medio Oriente e oltre come condizione per conservare la propria teocrazia. Non hanno particolare considerazione degli impegni internazionali e dell'ONU, e sono pronti ad uscire dal trattato di non proliferazione nucleare.

I secondi credono in una politica estera realista, non aggressiva verso gli Stati Uniti, fatta di accordi per la sicurezza con la Russia, la Cina e l'Europa, e orientata a convergere con gli americani sulla stabilizzazione dell'Iraq e dell'Afghanistan.

Entrambi i gruppi concordano nel ritenere che l'Iran debba mantenere un programma di ricerca nucleare che consenta l'eventuale costruzione della bomba. Questa posizione non è priva di senso dal punto di vista strategico. Gli Stati Uniti hanno invaso un paese non nuclearizzato come l'Iraq, e sono costretti ad evitare l'uso della forza contro la Corea del Nord proprio perché questa possiede la bomba. Gli iraniani considerano perciò l'arma atomica come l'unico deterrente sicuro nei confronti di una possibile azione militare americana.

Gli estremisti però sono decisi a percorrere la strada del nucleare senza curarsi dei costi per il paese di uno scontro con la comunità internazionale. Essi pensano che il conflitto con gli Stati Uniti sia inevitabile, e che la sopravvivenza della repubblica islamica dipenda dal possesso della bomba. I conservatori paventano invece l'isolamento che potrebbe derivare dallo schieramento di molti stati con gli USA dopo la loro eventuale scelta atomica, e temono specialmente la fuga di capitali e la regressione economica causata da sanzioni multilaterali.

Il principale problema dell'Iran è oggi la crisi economica. Inflazione e disoccupazione sono molto alte. Si tratta di un paese giovane, dove ogni anno un milione di individui entrano nel mercato del lavoro, e solo mezzo milione trovano occupazione. Occorrerebbero 20 miliardi di dollari di investimenti all'anno per i prossimi 5 anni per creare i posti di lavoro necessari. La redistribuzione della ricchezza effettuata da Khomeini dopo la rivoluzione del 1979 ha esaurito i suoi effetti. L'economia è in mano a un piccolo gruppo di fondazioni filantropiche e di imprese statali che affogano nella corruzione e nell'inefficienza. La crescita dei prezzi del petrolio sta solo ritardando l'esplosione della prossima crisi sociale.

Consapevoli che il sistema produttivo iraniano non reggerebbe l'urto di sanzioni multilaterali conseguenti a uno scontro con gli americani e con gli europei, i pragmatici sarebbero pronti a fare un passo indietro sul nucleare per avere più

ossigeno sull'economia.

Qui sta il centro della grande occasione da cogliere: costringere la leadership persiana a scegliere tra le armi atomiche e l'isolamento politico da un lato, e il rilancio dell'economia e dell'integrazione internazionale dall'altro.

Il leader supremo Khamenei si è finora barcamenato tra le due posizioni, appoggiando ora l'una ora l'altra, anche se idealmente è più vicino ai reazionari. Come capo dello Stato, Khamenei deve tenere conto della stabilità del paese, e deve perciò evitare sia il precipitare della crisi interna che la rottura con le grandi potenze. Negli ultimi mesi egli ha sostenuto i realisti, bocciando le richieste di abbandono del trattato di non proliferazione, ed autorizzando, nell'ottobre 2003, la firma del protocollo aggiuntivo del trattato, che prevede ispezioni internazionali più penetranti.

Il grande scambio non è affare semplice. Esso è stato tentato, in diverse versioni, da Clinton lungo gli anni '90, e non è andato in porto per via della intrattabilità dell'oligarchia sciita. Al momento del dunque, i reazionari hanno prevalso sui riformatori del presidente Khatami, nonostante quest'ultimo godesse dell'appoggio dell'80% della popolazione. E hanno bloccato tutto.

Ma allora non c'era sul tappeto la questione nucleare, e la crisi socio-economica non aveva raggiunto il punto limite a cui si trova adesso. Anche i mullah più retrivi temono il dilagare del malcontento popolare verso il regime, ed è probabi-

le che anche essi, posti di fronte ad una proposta che arresti la decadenza dell'economia iraniana, finiscano con l'accettare a denti stretti uno scambio d'insieme con l'Occidente. Rinunciando al nucleare e al sostegno coperto del terrorismo. Il grande scambio non è una soluzione perfetta. Esso implica la sopravvivenza di un regime che è agli antipodi dei valori occidentali. Ma in un Iran meno frustrato e più stabile possono rinascere più facilmente quelle dinamiche di democratizzazione interna sconfitte pochi anni fa. E non ci sono ragionevoli alternative a portata di mano.

Chi si illude nella possibilità di far saltare la teocrazia tramite colpi di stato o insurrezioni popolari ispirate dall'esterno non conosce l'Iran. I giovani persiani nati negli anni a ridosso della rivoluzione hanno una visione più positiva dell'Europa e degli USA rispetto a quella dei loro padri. E la stragrande maggioranza di loro detesta gli Ayatollah. Ma detesterebbe ancora di più, e si batterebbe ferocemente contro una pesante interferenza degli Stati Uniti o di chiunque altro nella vita del loro paese.

Anche l'idea di una serie di attacchi aerei contro i siti nucleari iraniani, coltivata da chi conta di più oggi a Washington, non è una vera opzione. Ci sono difficoltà pratiche, di intelligence. Non si conosce la dislocazione dei 30-40 obiettivi militari necessari perché una campagna di bombardamenti abbia impatto. Il regime li ha sparpagliati di qua e di là, e gli apparati di sicurezza iraniani sono im-

penetrabili ai servizi occidentali.

Ma ci sono enormi controindicazioni di ordine politico. L'uso della forza contro Teheran ridurrebbe al silenzio i pragmatici ed accelererebbe l'acquisizione della bomba atomica. Il regime, inoltre, a prescindere dai danni effettivi dei bombardamenti, reagirebbe.

Come? In primo luogo guidando in prima persona una campagna di attacchi terroristici. Forse la CIA esagera quando valuta il network terroristico iraniano come il più forte del mondo, ma uno stato che decide di sponsorizzare in pieno l'eversione può fare molti più danni di Al Qaeda.

In secondo luogo, il regime iraniano può contrattaccare scatenando una guerra clandestina contro la presenza americana in Iraq. Rendendo la situazione ancora più difficile ed ingovernabile di quanto già non lo sia. Dopo l'invasione, l'Iran ha inviato in Iraq predicatori militanti e Guardie della Rivoluzione a sostegno degli sciiti. Ed ha appoggiato la presa del potere tramite elezioni degli sciiti medesimi. Se salta la convergenza di interessi sull'Iraq, l'influenza iraniana farà infiammare la guerra civile e il terrorismo, contribuendo alla ulteriore destabilizzazione del vicino.

Questi sono gli scenari possibili, e molto dipende da ciò che Bush deciderà nei prossimi giorni. Ma molto può dipendere anche da una strategia più forte e chiara dell'Unione. Il grande scambio con l'Iran è l'unico piano che ha possibilità di riuscire in questo momento.

segue dalla prima

Idee sulla città

Non sono mancate esperienze locali in controtendenza: molte in Toscana; la recente e convinta determinazione di Renato Soru per salvare le coste della Sardegna; e mi permetto anche di citare Napoli. Ma, di norma, il primato del governo pubblico del territorio è stato sempre insidiato dalle presunte scorciatoie della contrattazione con la rendita fondiaria, apprezzato motore delle trasformazioni urbane.

La destra ha goduto dell'agonia dell'urbanistica e ha cercato, sta ancora cercando, di sferrare il colpo di grazia. Non è ancora scongiurato il rischio che sia approvato un terrificante disegno di legge, di cui ha trattato su queste pagine Vittorio Emiliani. Un disegno di legge - bisogna dirlo, ben poco contrastato dal centro sinistra - che smantella il principio stesso del governo pubblico del territorio, sostituito da "atti negoziali" con la proprietà immobiliare. Altri due inauditi contenuti della proposta sono la cancellazione dei cosiddetti standard urbanistici e lo scorporo della tutela dalla pianificazione. Tutti sanno che gli standard urbanistici sono le quantità minime di spazi destinati a verde e a servizi, un vero e proprio diritto alla vivibilità, conquistato dopo memorabili vertenze negli anni Sessanta. Se è vero che in alcune parti d'Italia la disponibilità di spazi per attrezzature è ormai quasi sempre garantita, non è così in molte altre parti, soprattutto nei comuni del Mezzogiorno, dove adeguate disponibilità di verde pubblico e servizi sono ancora un miraggio. Lo scorporo della tutela dall'ordinaria attività di pianificazione è un inverosimile rigurgito

di centralismo che contraddice principi mai messi in discussione dall'Unità d'Italia. Se avesse operato in passato una norma del genere, l'Appia Antica sarebbe come Casal Palocco; le colline di Bologna e di Firenze sarebbero come il

Vomero; non ci sarebbe il parco delle Mura di Ferrara; non sarebbe salva la costa della Maremma livornese, e così di seguito.

La più vistosa conseguenza di tanti anni di sostanziale

accantonamento della pianificazione è il patologico ritmo di crescita delle aree periferiche, che non ha alcuna giustificazione di natura economica o sociale. Il vantaggio è solo per la rendita fondiaria: e voglio ricordare che più risorse vanno alla rendita meno ne vanno agli impieghi produttivi. In tutte le aree urbane del nostro Paese si assiste al paradosso di una vertiginosa diminuzione di abitanti, soprattutto nelle aree centrali, e di una contemporanea, spropositata espansione del territorio urbanizzato. Alle lottizzazioni residenziali e ai centri commerciali si è aggiunto il decentramento dei luoghi di divertimento e dei servizi. Aumentano l'inquinamento, lo stress, il rumore, il costo della casa, che obbligano a cercare in campagna, o in città minori, condizioni di vita sostenibili. Il problema non è solo italiano. Secondo la Commissione europea - presidente Romano Prodi -, la proliferazione urbana è il problema più urgente per le città europee. "La proliferazione urbana aumenta la necessità di spostamento e la dipendenza dal trasporto privato, che a sua volta provoca una maggiore congestione del traffico, un più elevato consumo di energia e l'aumento delle emissioni inquinanti".

In altri paesi europei, specialmente in Germania, in Inghilterra, in Francia, la pianificazione del territorio non è una cenerentola. Il contenimento delle aree urbanizzate è oggetto di apposite e rigorose politiche governative che massimamente favoriscono il riutilizzo sistematico delle aree dismesse o sottoutilizzate. Il governo italiano ignora invece il problema. È interessato solo ad agevolare la rendita. In verità, nessun altro precedente governo aveva avuto cura della condizione urbana in Italia.

L'anno prossimo la scena potrebbe finalmente cambiare.

Vezio De Lucia

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p>		<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>		<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>									
<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>					<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>				
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>					<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>				
<p>La tiratura de l'Unità del 25 marzo è stata di 136.957 copie</p>									



UNI-SOLAR.



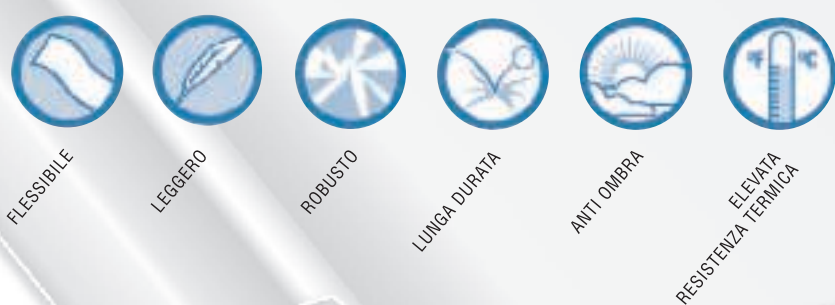
da oggi energia a tuttotetto

profilo metallico per tetti fotovoltaici senza fissaggi a vista

La domanda crescente di energia e l'esigenza di ridurre drasticamente l'inquinamento da combustibili fossili, impone l'utilizzo di fonti alternative.

Il profilo metallico con laminati fotovoltaici high-tech per tetti e coperture industriali

è il miglior sistema funzionale ed estetico per trasformare l'energia solare in elettricità a "tuttotetto", la scelta vincente: Unimetal con Unisolar



FLESSIBILE

LEGGERO

ROBUSTO

LUNGA DURATA

ANTI OMBRA

ELEVATA RESISTENZA TERMICA

Unimetal.net

GENOVA

AMBROSIANO via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti La terza stella 15:30-17:20-21:00 (E 5,50; rid. 4,50)
AMERICA via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A La vita è un miracolo 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA B Cuore sacro 375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 In Good Company 150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 Il mercante di Venezia 350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
CHAPLIN Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 280 posti Riposo
CINECLUB FRITZ LANG via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 Robots 122 posti 14:30-16:00-18:10-20:20-22:30-00:35 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 2 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 122 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 3 Suspect Zero 113 posti 15:45-18:05-20:25-22:45-00:55 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 4 Winnie The Pooh e gli elefanti 454 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,20; rid. 5,50) Cursed - Il maleficio 20:10-22:25-00:35 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 5 La Morte Sospesa - Touching the Void 113 posti 20:30-22:50-01:00 (E 7,20; rid. 5,50) Shark Tale 14:30-16:30-18:30 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 6 Manuale d'amore 251 posti 15:00-16:40-18:20-20:22-45-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 7 Hitch - Lui sì che capisce le donne 282 posti 15:15-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 8 Striscia, una zebra alla riscossa 178 posti 16:30-18:30-20:30-22:30-00:25 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 9 In Good Company 113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25-00:45 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 10 Manuale d'amore 113 posti 16:40-19:05-21:30-00:00 (E 7,20; rid. 5,50)
CITY Tel. 0108690073
Polar Express 15:30 Un tocco di zenzero 17:30-20:30-22:30
CLUB AMICI DEL CINEMA via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti Shark Tale 20:30-22:30 (E 5,20; rid. 3,60)
CORALLO via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 Cose da pazzi 400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2 La terza stella 120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti Shark Tale 15:40-17:50 (E 5,50; rid. 4,00) Cuore sacro 20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535 164 posti Cuore sacro 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,50) Shark Tale 15:00-16:45-18:30 (E 6,50; rid. 5,50)
INSTABILE via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Mi presenti i tuoi? 17:45-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
LUMIERE via Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti Una lunga domenica di passioni 20:15-22:30
NICKELODEON via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti Ma quando arrivano le ragazze? 21:15 (E 5,16)

IL FILM: Hostage

Bruce Willis fa il giustiziere ma troppe pretese guastano il piatto

Chi ha visto *Nido di vespe* ricorderà un Florent Emilio Siri, regista francese semi esordiente, che confeziona un omaggio europeistico in stile sparattutto a due grandi icone di genere: *Assalto al distretto 13* di John Carpenter e *I magnifici sette*, dimostrando di saperci fare. Sbarcato a Hollywood, oggi Siri ci propone un altro violentissimo thriller che però lo vede solo regista e non anche sceneggiatore: *Hostage*, interpretato da Bruce Willis in un ritrovato ruolo da poliziotto giustiziere. Pur mantenendo il tema portante dell'assedio e un certo tocco stilistico, il Siri americano non sembra all'altezza di quello europeo, forse rovinato dalle pretese psicologistiche di chi ci ha messo la penna.



Nascosto nel buio

thriller
Di John Polson con Robert De Niro
Quali mai saranno i film preferiti di questo sconosciuto regista australiano? Probabilmente *Psyco* e *Shining*, perché, deve aver pensato, come sarebbe bello prenderli entrambi, shakerarli un po', magari mettendo il vecchio De Niro in ogni inquadratura, e vedere cosa ne esce fuori? Ed ecco allora che con un po' di sterminio familiare, un goccio di doppia personalità, una sana ambientazione isolata fra i boschi, e un bell'omicidio sotto la doccia. Anche se un paio di momenti di suspense li crea davvero, per il resto nient'altro da notare. Così così.

La terza stella

commedia
Di Alberto Ferrari con Ale & Franz
Anche se (fortunatamente) non pretendono di fare al cinema le stesse cose che li hanno resi celebri sulla panchina sotto il tendone di Zelig, Ale & Franz, al loro esordio cinematografico, non sono certo animali da grande schermo. I due lavorano in un albergo (alla ricerca della terza stella) e giocano a scacchi viventi: i guai sono dietro l'angolo, con tre rapinatori ospiti dell'hotel, mentre la comicità si ferma là dove i tempi del cabaret dovrebbero lasciar strada a quelli del film. La colonna sonora è del figlio di Mina, Massimiliano Pani.

La fiera delle vanità

drammatico
Di Mira Nair con Reese Witherspoon, Bob Hoskins, Gabriel Byrne
La regista anglo-indiana del fortunato *Monsoon Wedding* dirige questo rifacimento di *La fiera delle vanità* di William Makepeace Thackeray. Quasi due ore e mezzo di coloratissimi barocchismi in costume, fra una rigida inglesiudine di stampo ottocentesco ed una leggera brezza dell'Est asiatico, per raccontare cosa significhi la felicità, fra arrivismo sociale e amore romantico. Parlare di mattonata forse può risultare eccessivo, ma non ci si discosta poi tanto dalla realtà.

a cura di Edoardo Semmola

NUOVO CINEMA PALMARO

via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Mi presenti i tuoi?
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)
Shark Tale
17:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala
Robots
280 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
Sala
Million Dollar Baby
200 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
Manuale d'amore
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO

via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Cuore sacro
17:00-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1

Sideways
250 posti
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2

Hotel Rwanda
15:30-20:20 (E 6,50; rid. 5,00)
Kinsey
17:50-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD

Manuale d'amore
499 posti
15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 1

In Good Company
143 posti
14:20-16:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
216 posti
14:10-16:30-20:10-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3

Cose da pazzi
143 posti
14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4

Constantine
143 posti
17:30-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5

Hostage
15:00-20:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6

Suspect Zero
143 posti
14:15-16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7

Winnie The Pooh e gli elefanti
143 posti
14:30-16:20-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8

Cursed - Il maleficio
20:35-22:45-00:55 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9

La terza stella
216 posti
14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10

Shark Tale
143 posti
14:30-16:20-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 11

Hostage
15:00-20:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 12

Winnie The Pooh e gli elefanti
143 posti
14:30-16:20-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 13

Striscia, una zebra alla riscossa
216 posti
15:00-17:15-19:40-22:10-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 14

Million Dollar Baby
143 posti
14:00-16:50-19:40-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

UNIVERSALE

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1

Shark Tale
300 posti
15:30-17:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 2

Hostage
20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 3

Tickets
600 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Ray
21:00 (E 5,20; rid. 3,70)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
Mi presenti i tuoi?
16:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Shark Tale
15:30-17:30-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE CASSELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Shark Tale
21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
988 posti
Robots
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
Manuale d'amore
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Shark Tale
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1

Robots
300 posti
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2

Winnie The Pooh e gli elefanti
200 posti
16:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3

Hitch - Lui sì che capisce le donne
17:40-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3

eventi
150 posti
16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
In Good Company
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
Shark Tale
14:45-16:30-20:15-22:15 (E 5; rid. 4)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Shark Tale
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Manuale d'amore
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Manuale d'amore
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

eventi

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Manuale d'amore
16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
Robots
15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Robots
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
Manuale d'amore
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Million Dollar Baby
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1

eventi
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TORINO

ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Nascosto nel buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Robots 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI

📍 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	Riposo
374 posti	

ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 15:15-17:40-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
Solferino 2	La terza stella 13:00 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

AMBROSIO MULTISALA

📍 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Kinsey 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Cuore sacro 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Hitch - Lui sì che capisce le donne 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO

📍 corso Sormmeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui sì che capisce le donne 219 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA

Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE

📍 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI

📍 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo

CINEPLEX MASSAUA

📍 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1	Striscia, una zebra alla riscossa 117 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	--

SALA 2	Hitch - Lui sì che capisce le donne 117 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	--

SALA 3	Winnie The Pooh e gli elefanti 127 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50) Cursed - Il maleficio 20:00-22:30-00:40 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	--

SALA 4	Robots 127 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	---

SALA 5	Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
---------------	---

DORIA

📍 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Striscia, una zebra alla riscossa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI

📍 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Robots 295 posti 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA OMBREROSSE	Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
------------------------	---

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La Morte Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
---------------	--

ROSSO	In Good Company 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--------------	--

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nascosto nel buio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1	Il mercante di Venezia 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
---------------	--

SALA 2	The Assassination 360 posti 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
---------------	---

ESEDRA

📍 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo

FIAMMA

📍 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS

📍 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Heimat 3 - Episodio 1 17:30-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

CINERASSEGNA	15:45 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------------	---------------------------

Sala Groucho	Robots 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------------	--

Sala Harpo	In Good Company 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
-------------------	---

GIOIELLO

📍 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo

GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 0118173223

SALA 1	Robots 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	--

SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	---

SALA 3	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	---

IDEAL CITYPLEX

📍 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2	Robots 237 posti 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	---

SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---------------	---

SALA 4	Suspect Zero 141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	---

SALA 5	Hostage 132 posti 20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	--

SALA 6	Shark Tale 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	--

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KÖNG

via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX

📍 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Robots 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA

📍 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 2	Hotel Rwanda 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
---------------	---

Sala 3	The Freshman (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
---------------	--

CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	20:30-22:15 (E 5,00; rid. 3,50)
--	---------------------------------

Speedy - A rotta di collo (V.O.) (Sottotitoli)	18:00 (E 5,00; rid. 3,50)
---	---------------------------

MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Manuale d'amore 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2	Robots 201 posti 16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	---

SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 124 posti 14:50-17:20-19:40-22:10-00:35 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	---

SALA 4	Winnie The Pooh e gli elefanti 132 posti 14:40 (E 7,00; rid. 5,00) La terza stella 16:05-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	--

SALA 5	Hitch - Lui sì che capisce le donne 160 posti 14:45-17:15-19:45-22:20-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	--

SALA 6	Striscia, una zebra alla riscossa 160 posti 15:20-17:45-20:05-22:25-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	--

SALA 7

Hostage	15:05-17:30-19:55-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
----------------	---

SALA 8

Robots	124 posti 15:25-17:25-19:30-21:30-23:30 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	--

MONTEROSA

📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
---------------	---

SALA 2	Un loco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
---------------	--

NUOVO

📍 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo

SALA VALENTINO 1	Hostage 300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
-------------------------	--

SALA VALENTINO 2	Cose da pazzi 300 posti 15:45-18:00-20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
-------------------------	--

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2	Tickets 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	---

PATHÉ LINGOTTO

📍 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 2	Hitch - Lui sì che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
---------------	--

SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:10-20:10 (E 7,50; rid. 6,00) Mi presenti i tuoi? 17:40-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
---------------	---

SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
---------------	---

SALA 5	Constantine 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)
---------------	--

SALA 6	Suspect Zero 702 posti 15:45-17:55-20:05-22:15-00:15 (E 7,50; rid. 6,00)
---------------	---

SALA 7	La Morte Sospesa - Touching the Void 280 posti 20:00 (E 7,30; rid. 6,00)
---------------	---

SALA 8	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:50-18:40 (E 7,30; rid. 6,00)
---------------	--

SALA 9	Striscia, una zebra alla riscossa 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)
---------------	--

SALA 10	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-22:15-00:40 (E 7,50; rid. 6,00)
----------------	--

SALA 11	Hostage 149 posti 15:15-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)
----------------	--

SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-22:15-00:40 (E 7,50; rid. 6,00)
---------------	--

SALA 10	Hostage 149 posti 15:15-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)
----------------	--

SALA 11	Robots 149 posti 15:45-17:55-20:00-22:10-00:05 (E 7,50; rid. 6,00)
----------------	---

PICCOLO VALDOCCO	
-------------------------	--

📍 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo

REPOSI MULTISALA

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA	